

LDXVII.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 4 MARZO 1908

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

INDICE.

| | |
|--|----------------------------------|
| Bilancio dell'interno (<i>Seguito e fine della discussione</i>) | <i>Pag.</i> 19848 |
| ABIGNENTE | 19878 |
| AROLDI | 19877-90 |
| CARO-PINNA (<i>relatore</i>) | 19857-82-86-87 |
| CARCANO (<i>ministro</i>) | 19892 |
| FERA | 19851 |
| GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>) | 19863 |
| | 19880-81-83-84-85-87-88-90-91-92 |
| GUERRITORE | 19882 |
| LIBERTINI GESUALDO | 19883 |
| LUCCA | 19891-92 |
| LUCIFERO ALFONSO | 19890 |
| ROSADI | 19886-88-89 |
| SANTINI | 19881 |
| SCORCIARINI-COPPOLA | 19848 |
| TASCA | 19853 |
| VALERI | 19882 |
| Interrogazioni: | |
| Istituto agrario Valdisavoja in Catania: | |
| DE FELICE-GHUFFRIDA | 19845 |
| SANARELLI (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 19844-47 |
| Avventizi del Fondo per il culto: | |
| FAELLI | 19848 |
| Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 19847 |
| Osservazioni e proposte: | |
| Processo verbale: | |
| MARTINI | 19843 |
| PRESIDENTE | 19844 |
| Ordine dei lavori parlamentari: | |
| CASANA (<i>ministro</i>) | 19894 |
| MARAZZI | 19894 |

La seduta comincia alle 14.10.

PAVIA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Osservazioni sul processo verbale.

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

MARTINI. Non ero presente ieri, quando, sul finire della seduta, l'onorevole Pozzato rivolse la sua interrogazione al ministro degli affari esteri.

Poichè il mio nome fu citato a testimonianza di fatti che l'onorevole Pozzato narrò, credo d'avere, anche più che il diritto, il dovere di fare qualche rettificazione.

L'onorevole Pozzato disse che, durante il mio soggiorno ad Addis Abeba un indiano, creditore del nostro ministro residente colà, il maggiore Ciccodicola, mi stette alle calcagna per ottenere il pagamento d'un credito ch'egli vantava presso il ministro stesso; e che io, per sbarazzarmene, gli rilasciai un certificato di ben servito.

Ora, questo racconto contiene molte inesattezze.

Le cose non stanno così. Durante il mio soggiorno in Addis Abeba come tanti altri vennero da me, anche questo Mohamed Ali venne, un giorno, pregandomi di visitare il suo magazzino, perchè desiderava mostrarmi una certa bardatura, trapunta molto riccamente in India, e che egli desiderava di regalare all'imperatrice.

Io vi andai, accompagnato dal Ciccodicola, del quale (mi sia permesso di dirlo) si son dette qui parole che io vorrei cancellare.

Il maggiore Ciccodicola, e come soldato e come diplomatico, ha molte benemerienze verso il paese.

Non era facile, dopo Adua, vivere fra gli abissini (lo credano a me) ad un funzionario italiano; molto meno era agevole fare il ministro italiano in Addis Abeba; ed il maggiore Ciccodicola tenne, con molta dignità e con molto utile del paese, il suo ufficio. Ma lasciamo andare.

Andai dunque nel magazzino di Mohamed Ali col ministro Ciccodicola.

E in quella occasione lo stesso Ciccodicola mi disse che Mohamed Ali desiderava avere da me un certificato, il quale accertasse i servizi da lui, resi alla Legazione.

Non me ne maravigliai, perchè in quei paesi si domandano alle Legazioni questi certificati, come qui si domanda di potersi intitolare fornitori della Casa Reale. Rilasciai questo certificato. Ma poichè non avevo nessuna particolare contezza nè dell'entità, nè della natura dei servizi resi da Mohamed scrissi una lettera in francese, di cui debbo avere la copia, che non trovo però in questo momento, nella quale dicevo press'apoco così: «Il ministro d'Italia mi dice che lei ha reso dei servizi alla Legazione; io la ringrazio...» Questa senon la forma, la sostanza, il sunto di quel documento.

Dunque non è affatto vero che Mohamed Ali mi parlasse di crediti verso il nostro ministro; io ciò non ho mai saputo; e non è affatto vero che io gli rilasciassi questo certificato per calmare le sue insistenze. In primo luogo, non si conosce il paese quando si crede che in Addis Abeba un indiano possa perseguitare colla propria insistenza un inviato del Re d'Italia, e, mi si permetta di dirlo, si conosce anche poco me, perchè, non per la persona mia, ma per ciò che rappresentavo, non avrei tollerato che nessuno tenesse verso di me un contegno meno che rispettoso, anzi meno che ossequente, dal primo dei Ras, all'ultimo degli indiani. (*Bravo!*)

Detto questo non ho altro da aggiungere; se non che l'onorevole Pozzato dimostrò anche una specie di meraviglia dolorosa perchè i mobili della Legazione d'Italia; appartenenti al ministro italiano, siano andati ad adornare la Legazione d'Inghilterra. Ma questo accade sempre.

Mentre io era ad Addis Abeba si vendono i mobili della Legazione di Russia, perchè il ministro era morto, alla Legazione d'Italia. Non sono i mobili che si vendono che ci tolgono il prestigio in Etiopia: sono certe nostre imprudenze, certe nostre inopportune loquacità! (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Prendo atto di queste dichiarazioni dell'onorevole Martini; al quale però debbo far considerare che, per quello che riguarda le parole che potevano essere ritenute meno che esatte in ordine alla persona del residente Ciccodicola, l'onorevole ministro degli affari esteri rispose a dovere. (*Benissimo!*)

MARTINI. Ah! questo lo so.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato.*)

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Gattorno, di giorni 15; Giunti, di 12; Fani, di 5.

(*Sono conceduti.*)

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

L'onorevole De Felice-Giuffrida interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio « sulla necessità d'un'inchiesta diretta ad accertare le responsabilità personali dei gravi fatti denunziati dal regio commissario nella relazione sulle condizioni dell'istituto agrario Val di Savoia di Catania ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Ricordo anzitutto all'onorevole interrogante ed alla Camera che con regio decreto 28 novembre 1906 venne disciolta l'amministrazione dell'istituto agrario di Valdisavoia e venne nominato regio commissario il collega nostro onorevole Aprile, con l'incarico di studiare e riferire intorno ad opportuni provvedimenti e ad opportune riforme, relative all'amministrazione ed allo statuto organico di quella importante fondazione siciliana.

Il regio commissario, appena assunto in funzioni, credette opportuno anzitutto di constatare lo stato di fatto delle cose, e ha presentato al Ministero una relazione dalla quale appare effettivamente che gli ex-amministratori di quella fondazione hanno speso assai male il danaro, che erano incaricati di amministrare, danaro che ascende ad una cospicua somma, in quanto che le rendite di quell'istituto ammontano a circa 180 mila lire all'anno.

E, oltre a ciò, dalla relazione dell'onorevole Aprile risulta che quegli amministratori si sono lasciati andare a varie irregolarità di carattere amministrativo.

Però come risulta dalla relazione stessa dell'onorevole Aprile, quegli amministratori, se sono stati deboli ed incerti nella loro azione, non possono essere attaccati nelle loro intenzioni.

Inoltre dalla premessa stessa che l'onorevole Aprile pone a questa sua relazione, risulta che, sia per lo statuto organico di quella fondazione, sia per le tavole testamentarie, sia anche per il carattere stesso dell'Istituto, che è autonomo, esso sfugge a qualsiasi forma di tutela, a qualsiasi controllo da parte dello Stato. Quindi il regio commissario, anche in vista di questa autonomia, che è conferita all'Istituto da un decreto reale del 1899, fatto su proposta dell'onorevole ministro Salandra, si è riservato di presentare le proprie osservazioni e le proposte di modificazioni nella costituzione dell'amministrazione e le opportune riforme dello statuto, per introdurre in esso norme di vigilanza e tutela da parte del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Così stando le cose, onorevole De Felice, ed essendo esclusa dallo stesso egregio commissario qualsiasi responsabilità penale per parte degli ex-amministratori dell'Istituto di Valdisavoia, il Ministero non crede opportuno di nominare qualsiasi Commissione d'inchiesta.

Del resto, come l'onorevole De Felice e la Camera comprendono, una Commissione d'inchiesta non potrebbe avere più ampi poteri di quelli che abbia avuto il regio commissario il quale, del resto, è autorizzato, quando lo creda, ad iniziare anche azioni civili di risarcimento verso quegli ex-amministratori, ove egli creda che queste azioni abbiano un fondamento legale e che tutto ciò possa giovare all'amministrazione e alla reputazione di quell'Istituto.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice-Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole sottosegretario di Stato, perchè i fatti consacrati nella relazione scritta del regio commissario, che è il nostro collega onorevole Aprile, sono così gravi che non possono passare senza una speciale inchiesta, che credo il ministro di agricoltura, industria e commercio abbia non solo il diritto ma anche il dovere di fare. Già la gravità dei fatti apparisce dalle parole stesse dell'onorevole sottosegretario, il quale ha detto che gli amministratori, presieduti dal cardinale arcivescovo di Catania, hanno speso molto male il denaro. E se un sottosegretario di Stato, che misura e pesa sempre le

parole, è costretto a dire alla Camera che gli amministratori hanno speso molto male il denaro, è segno che deve conoscere fatti gravissimi.

A me non resta, quindi, che leggere alcuni brani della relazione del regio commissario, per domandare alla Camera, se il Governo può rimanere sotto il peso di constatazioni così gravi, le quali, per chi non conosce a fondo le cose, si possono anche tramutare in responsabilità morali del Ministero.

SANARELLI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. È stata fatta un'inchiesta.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Lo so. E so che dall'inchiesta interna è risultata la correttezza degli impiegati del Ministero. Ma ciò aggrava la cosa.

Dalla relazione del commissario regio risultano gli sperperi, i peculati, senza dubbio. Dall'inchiesta interna ristretta nei limiti del Ministero di agricoltura, industria e commercio, risulta l'onestà degli impiegati: se il ministro avesse constatato che cinquemila lire spese per l'approvazione di alcune modifiche statutarie fossero andate nelle tasche di qualcuno dei suoi impiegati, egli sicuramente avrebbe destituito l'impiegato colpevole, deferendolo alla autorità giudiziaria. Ma allora, poichè la logica è sovrana in queste cose, è logico supporre che, se questo denaro non è andato in tasca di nessuno degli impiegati del Ministero, deve essere andato in tasca di qualcun'altro, sul posto.

È poi opportuno notare che il Consiglio di amministrazione non aveva bisogno di alcun intermediario presso il Ministero, in quanto il sottosegretario di Stato dell'epoca era un deputato della provincia di Catania, che si interessava con premura delle cose di Catania, e accudiva specialmente con amore e con sollecitudine alle sorti dell'Istituto Valdisavoia.

Ed io escludo assolutamente che egli avesse potuto commettere un atto indelicato qualsiasi. Ma intanto la disonestà v'è, ma il fatto è stato rilevato dal regio commissario! Può dunque rimanere impunito, onorevole sottosegretario di Stato?

Quindi la necessità di provvedere ad una inchiesta, la quale faccia capire che i dilapidatori del pubblico danaro, che i pecula-

tori, il cui reato risulta dimostrato da una relazione pubblicata per cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, non rimarranno impuniti.

Altrimenti si arrecherebbe un gravissimo colpo alla giustizia!

Aggiunga, onorevole sottosegretario, che non è questo il solo fatto, che non sono queste le sole ragioni per cui domando l'inchiesta.

Aggiunga che dalla stessa relazione del commissario straordinario risulta un altro fatto di una gravità non meno impressionante.

« Alla vigilia di una elezione, per un sofferto politico che ora è inutile esumare (dice il commissario), auspice il prefetto Dall'Oglio, valendosi di una non ben definita facoltà testamentaria, e spendendo più tardi illegittimamente delle ragguardevoli somme, l'amministrazione trovò modo di far sanare dal Ministero una deliberazione, sanzionata da un nuovo statuto, secondo la quale si aggregavano, per cooptazione, alla Commissione amministratrice tre notabili, senza durata di ufficio determinata, probabilmente a vita ».

Ora nella nomina di questi tre notabili, onorevole sottosegretario di Stato ed onorevoli colleghi, è nascosta proprio l'insidia con la quale si preparava la disorganizzazione di questo istituto.

Il Principe Valdisavio lasciò cinque milioni di lire alla città di Catania per la fondazione di un Istituto agrario che riuscisse a sollevare le condizioni economiche e morali delle classi agricole della Sicilia. Ma volle che quest'Istituto fosse amministrato dall'arcivescovo, presidente...

PRESIDENTE. Per carità, non ne faccia tutta la storia! (*Bravo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. ... dall'arcivescovo, dal sindaco, dal prefetto e da quattro, o sei, non ricordo bene, professori universitari.

Ora, per potere amministrare a modo del presidente, fu proposta e, mediante il pagamento di 5,000 lire, approvata la modificazione allo statuto, che autorizzava la nomina di alcuni notabili, uno dei quali è suo parente, un altro ciecamente devoto a lui.

E i risultati? I risultati leggeteli nella relazione del collega onorevole Aprile. Ne leggo un brano:

« Finora abbiamo avuto undici giovani licenziati dall'istituto. Calcolando quello che si è speso per loro nell'istituto, soltanto in rapporto ai giovani che ancora vi erano fino a dicembre, si ha che ciascuno di questi licenziati è costato in media oltre lire 15,500. (*Oh! oh!*) E questa cifra diventerebbe più che doppia se il costo dei giovani licenziati si volesse riferire, per lo stesso periodo 1901-906, alle spese generali dell'amministrazione!!!

« Ebbene: con questa enorme spesa, quali risultati si sono ottenuti in pro dell'agricoltura e degli agricoltori? »

« Degli undici giovani licenziati, due prestano servizio militare, otto non hanno potuto o saputo trovare una occupazione... »

PRESIDENTE. Insomma, ella vuol sostituirsi agli altri interroganti, che mancano!

DE FELICE-GIUFFRIDA. No, onorevole Presidente; è per richiamare l'attenzione del ministro e della Camera sopra un fatto la gravità del quale è massima.

PRESIDENTE. Ma sono già quindici minuti che parla!

DE FELICE-GIUFFRIDA. Ho finito, signor Presidente.

Del resto non vi sono che poche interrogazioni.

« Degli undici giovani licenziati, due prestano servizio militare, otto non hanno potuto o saputo trovare una occupazione, ed uno è momentaneamente adibito dal direttore per la ricerca in provincia di piante e frutta da mettere in mostra all'esposizione agraria! »

« Essi aspirano tutti, secondo un'inchiesta che ho potuto condurre io stesso e secondo informazioni fornitemi dalla prefettura, ad ottenere un impieguccio burocratico in una qualsiasi pubblica amministrazione!! »

E uno di questi l'ha ottenuto; e che cosa guadagna, dopo tante spese fatte da una istituzione che doveva riuscire a sollevare l'agricoltura non solo della provincia di Catania, ma della Sicilia intera? Guadagna 75 centesimi al giorno. Questi i risultati che ci ha dato un istituto così malamente governato!

Ora, onorevole sottosegretario di Stato, è necessario intervenire con la maggiore energia possibile, punire i colpevoli, chiamare i responsabili civili dinanzi ai tribu-

nali e soprattutto fare in maniera che questo istituto non rimanga più senza controllo. Questa è la conclusione della mia interrogazione. (*Bene!*)

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANARELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole De Felice suppone che il Ministero di agricoltura possa e debba fare più di quanto non abbia potuto e voluto fare il regio commissario onorevole Aprile, sulla cui rettitudine, capacità e zelo nessuno può sollevare dubbio alcuno.

Ma tutta la questione consiste in un procedimento, dirò così, di carattere giuridico, perchè lo stesso onorevole Aprile, in principio della sua relazione dice che gli amministratori sono assolutamente indipendenti; sono i veri padroni dell'istituto.

Essi non hanno altro obbligo che di mandare ogni anno il bilancio al Ministero d'agricoltura.

Difatti, data la mancanza assoluta di norme di tutela nello statuto vigente dell'istituto di Val di Savoia; data la mancanza che lamentiamo di disposizioni di carattere legislativo sulle fondazioni scolastiche (lamento che fa non solo il Ministero di agricoltura, ma anche quello dell'istruzione pubblica); dato il carattere autonomo dell'istituto, che è stato messo in chiaro dallo stesso relatore, noi abbiamo fatto tutto ciò che poteva legalmente farsi, nominando un regio commissario.

Certo, il caso presente, che è di eccezionale gravità, mette sempre più in evidenza la mancanza di una legge sulle fondazioni scolastiche, mancanza, ripeto, che lamenta non solo il Ministero di agricoltura, industria e commercio, ma anche il Ministero dell'istruzione.

Del resto, allo stato attuale delle cose, si persuada l'onorevole De Felice, noi non possiamo far più di quanto potrebbe o avrebbe potuto fare, il regio commissario. Ripeto: se il regio commissario crederà di poter iniziare delle azioni civili per ottenere il risarcimento dei danni, è perfettamente libero di farlo, senza che occorra l'intervento del Ministero.

Quindi noi non possiamo far altro che attendere le opportune proposte che ha promesso di fare il regio commissario.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Faelli, al ministro di grazia e giustizia, «per sapere come intenda sistemare i pochi avventizi del Fondo per il culto, secondo le promesse reiteratamente fatte in Parlamento, visto che dal bilancio di previsione 1908-909 è stato nuovamente cancellato lo stanziamento relativo».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti*. L'onorevole Faelli, che già in altre occasioni si è interessato della sistemazione degli avventizi in servizio presso l'Amministrazione del Fondo per il culto, non ignora che fino all'esercizio 1906-907 per la retribuzione di questo personale era stanziata in bilancio la somma di lire 60,300; e che fu in seguito ad espresso invito della Giunta del bilancio che nell'esercizio 1907-908 tale stanziamento fu ridotto a lire 35,300.

Se non che, siccome l'Amministrazione non potè fare a meno dell'opera degli avventizi, con speciale disegno di legge si dovette poi autorizzare la prelevazione dal fondo di riserva della maggiore spesa di retribuzione occorsa per il personale straordinario.

Prima però che venisse dinanzi alla Camera questo disegno di legge, e sempre in omaggio allo invito della Giunta del bilancio, anche nello stato di previsione per l'esercizio 1908-909 è stata mantenuta la stessa riduzione di stanziamento.

In questo stato di cose, essendosi presentato alla Camera il disegno di legge per il miglioramento economico degli impiegati di pressochè tutte le Amministrazioni dello Stato, fu dalla stessa Sottogiunta dei consuntivi ed organici sollevata la questione se non fosse il caso di sistemare in questa occasione anche la posizione degli avventizi che, sotto varie denominazioni, sebbene in numero limitato, si trovano in servizio non soltanto presso l'Amministrazione del Fondo per il culto, ma anche presso altre Amministrazioni centrali e provinciali.

Ma fu osservato che per la sistemazione definitiva degli avventizi occorrerebbe istituire nei diversi organici nuovi posti di ufficiale d'ordine, non richiesti dalle esigenze del servizio: tanto più che i nuovi posti dovrebbero essere non solo in relazione al

numero di avventizi da sistemare, ma comprendere anche la parte che sopra i posti di ufficiale d'ordine di nuova creazione spetta per legge ai sottufficiali dell'esercito. Ciò stante il ministro guardasigilli, che già aveva in pronto da parte sua un progetto di legge per la sistemazione degli avventizi in servizio presso l'Amministrazione del fondo per il culto, riprenderà in esame la questione che particolarmente riguarda gli avventizi stessi.

Imperocchè, abbiamo già notato altra volta, per quanto l'ufficio dell'Amministrazione del fondo per il culto sia essenzialmente di liquidazione, e questa sia per sua natura temporanea, il termine però di questa liquidazione è tutt'altro che prossimo a raggiungere, oltrechè rimarrà sempre qualche mansione d'ordine permanente; certo si è che per tempo non breve, e pel lavoro notevolmente accresciuto dall'aumento delle congrue dei parroci e dalle relative molteplici intricate controversie, non si potrà far a meno di tutto il personale ora in servizio, e quindi è più che giusto che si provveda alla sorte degli avventizi, la cui opera non può più considerarsi provvisoria, come a tutta prima poteva apparire.

Quindi o col metodo già altre volte adottato dell'istituzione di una classe transitoria, od altrimenti, il ministro si riserva di provvedere, assicurando in qualche modo agli avventizi del fondo per il culto la fissità dell'impiego, il computo degli anni del servizio prestato agli effetti della pensione, e infine l'indennità di residenza. Spero che con questa dichiarazione l'onorevole Faelli potrà dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Sono lieto che l'onorevole sottosegretario di Stato non abbia contestato affatto la necessità di mantenere in servizio questi 17 impiegati, che tanti sono. Ne sono lieto, prima di tutto, nell'interesse del servizio, su cui vigila anche la Camera, perchè il fondo per il culto, che sarebbe amministrazione di liquidazione, in realtà non è destinato a morire così presto: è un ideale remoto, come potrebbe desiderarsi che sparisca la pagina dell'esercizio della direzione generale del debito pubblico, ma non è da sperare che questo accada molto presto.

Quello che mi ha mosso a presentare la interrogazione è che, nel bilancio 1908-909, è stata cancellata la somma che doveva

servire al pagamento di questi poveri impiegati...

POZZO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. È stato mantenuto lo stesso stanziamento dell'esercizio precedente.

FAELLI. Mi sembra che sia la stessa cosa. La spiegazione non è sufficiente praticamente, perchè evidentemente prima del 1° luglio dovremmo approvare un'altra leggina, che senza dubbio il Ministero presenterà, come quella approvata il 21 dicembre 1907. Dico senza dubbio, sia per le parole cortesi e convincenti dette dall'onorevole sottosegretario di Stato, sia perchè l'onorevole ministro Orlando, parlando in Senato, disse che alla Giunta del bilancio era venuto il pentimento, subito dopo avere depennate quelle somme.

Mi auguro quindi che si presenti il progetto per la sistemazione degli avventizi; ed intanto mi preparo ad approvare nuovamente il progettino che verrà nei primi di luglio; perchè se il bilancio 1908-909 non ammette questa spesa, si dovrà proporre un'altra prelevazione di lire 14,900 per non permettere che muoiano di patema d'animo questi poveri diavoli che sono sempre presi e licenziati e poi nuovamente presi e licenziati.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908- 1909.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scorticarini-Coppola.

SCORCIARINI-COPPOLA. Onorevoli colleghi, ieri fra i molti argomenti riferibili alla sanità pubblica, l'onorevole Badaloni, con la grande competenza che ha, e con calda parola, trattò dell'argomento della

tubercolosi in Italia, rilevando il numero alto di morti per effetto di essa, e rilevando come, al contrario di altre malattie contagiose, questa abbia la tendenza a propagarsi ed estendersi. Egli parlò anche di diversi precetti igienici preventivi per limitarne il più che è possibile la propagazione. Non parlò, e non ne poteva parlare poichè egli non appartiene a provincie che hanno una emigrazione transoceanica, non parlò di una causa molto forte dell'aumento della tubercolosi propria di tali provincie. E poichè io appartengo ad una di queste, e mi trovo già iscritto in questa discussione, mi credo in dovere di dirne qualche cosa.

Da ieri ad oggi non ho avuto l'agio di poter raccogliere dei dati numerici. Ad ogni modo è una cosa risaputa, tanto che la mia affermazione non può temere alcun diniego, che molti dei nostri emigranti ritornano malati in Italia affetti da tubercolosi. Lo sanno i medici condotti i quali dichiarano che buon numero di tubercolotici da essi curati sono emigranti ritornati dall'America. Lo sanno bene i nostri medici di bordo i quali affermano che il numero degli emigranti ritornanti malati di tubercolosi in Italia supera il numero di quelli affetti da altre malattie. E ciò si spiega perfettamente; poichè l'agglomerazione nelle abitazioni e la vita negli opifici industriali chiusi predispongono alla ricettività del contagio e ne facilitano la trasmissione.

E il fatto è grave, poichè nuovi centri e focolai di infezione si aggiungono ai centri di infezione esistenti in Italia. Onde, logicamente, non si tratterebbe soltanto di procurare di limitare gli effetti di questi centri di infezione, ma si tratterebbe logicamente, dico, di porli nella assoluta impossibilità di recare danno.

Che cosa avviene intanto? I nostri emigranti, nel partire, subiscono dai sanitari, per conto dei paesi di arrivo, una visita. All'arrivo ne subiscono un'altra, di guisa che non accade che un emigrante tubercolotico giunga nei paesi transeoceanici. Invece, quando i nostri emigranti ritornano tubercolotici, e potete immaginare che sono i più miseri, ritornano liberamente.

Certo noi non possiamo usare la misura di respingerli. Sono nostri concittadini, ed il cuore ha delle esigenze le quali sono superiori a qualunque calcolo sanitario, a qualunque calcolo economico. Ma tuttavia, nell'interesse della nazione, nell'interesse degli

stessi emigranti, nell'interesse anche delle loro famiglie, io credo che qualche cosa pure occorre e bisogna fare.

I nostri emigranti stessi, con le tasse che pagano, hanno costituito un fondo di emigrazione che, alla chiusura di questo esercizio, credo ammonti circa a 14 milioni. Perchè una parte di questo fondo non viene destinata alla creazione e manutenzione di sanatori, di case di salute isolanti, poste in luoghi opportuni, nei quali i nostri emigranti, che tornano malati di tubercolosi, possano venire raccolti ed isolati, rendendoli così innocui alla madre patria e procurando loro un resto di vita meno penoso e forse anche possibilmente restituendoli alla salute? Potrebbe esservi un uso più legittimo per questi fondi provenienti dagli stessi emigranti, di quello di destinarne appunto una parte a vantaggio e sollievo di quelli che sono riusciti i meno fortunati e sono i più infelici fra di essi?

Io da un po' di tempo penso all'argomento e mi proponeva e mi propongo di trattarlo in occasione della discussione sull'uso del fondo dell'emigrazione; ma poichè, come dicevo, del grave argomento della tubercolosi si è parlato, mi sono creduto in dovere di accennarvi ora ed ho voluto farlo anchè perchè, parlandone in occasione del bilancio del Ministero dell'interno, ho avuto il modo di richiamare l'attenzione del presidente del Consiglio sulla istituzione di sanatori di isolamento e di cura degli emigranti, che tornano tubercolosi dall'America.

E vengo all'oggetto, per il quale mi ero iscritto a parlare in questa discussione. Dirò brevemente di un'idea sulla quale da qualche tempo ho occasione di rivolgere la mia attenzione; e dichiaro subito che non si tratta di una idea nuova, ma che ha a suo vantaggio l'esperienza.

E ne dirò tanto più volentieri in quanto riguarda un argomento il quale è della più alta importanza nella nostra vita pubblica, un argomento vasto ed esteso, quello cioè della finanza dei comuni e delle provincie: vasto perchè quasi non c'è comune o provincia cui non riguardi; grave, come sono difficili tutti gli argomenti quando trattasi di ricerca di mezzi.

Non lo tratterò in tutta la sua estensione per le diverse cause e per i possibili rimedi. Anzi non lo tratterò per la parte sostanziale, limitandomi soltanto ad una parte formale; ma pure credo di notevole importanza.

Io penso che il sistema della compilazione annuale ed approvazione annuale dei bilanci dei comuni e delle provincie, slegati gli uni dagli altri, abbia avuto ed abbia una grande influenza nel dissesto e nel peggioramento delle finanze di questi enti, poichè questo sistema non permette che le amministrazioni si facciano un concetto sintetico della vera posizione economica dell'ente, permette di creare annualmente dei mezzi e degli espedienti, rende illusoria e anche talvolta dannosa qualunque azione di tutela.

Ho detto che non permette agli amministratori di farsi facilmente un concetto esatto della posizione finanziaria ed economica dell'ente, poichè i comuni e le provincie d'ordinario non esercitano quella continua e quotidiana vigilanza, quell'esame minuto sull'andamento delle entrate e delle spese che ha l'amministrazione dello Stato, tanto più che d'ordinario, gli impiegati, segretari e ragionieri hanno la tendenza di mostrare più facilmente le rose che non le spine.

Può quindi avvenire ed avviene che, se per due o tre anni per circostanze speciali che rendano molto elastico un bilancio, ad esempio per effetto di un appalto fatto a buone condizioni sia di una entrata sia di un servizio pubblico, un Comune abbia un avanzo, esso facilmente si serve dello stesso aumentando le spese fisse e naturalmente, dopo quei due o tre anni, si trova un bilancio squilibrato.

Ma accade ed anche più frequentemente che data la deficienza di bilancio comunque avvenuta, non ispirati da un profondo sentimento del dovere, in vista anche delle frequenti rinnovazioni dei Consigli, agli amministratori rincresce di creare dispiacenze portando economie, rincresce crearsi della impopolarità aumentando i tributi, e quindi essi procurano di ricorrere a mezzi ed espedienti diversi per tirare innanzi alla meglio.

Certamente non è ammissibile ottenere il pareggio del bilancio con alienazione di parte del patrimonio; eppure posso indicare il caso, in cui ciò sia avvenuto: s'immagini che provenga dagli esercizi precedenti una somma nelle reste attive per vendita di patrimonio, e nelle reste passive una somma identica per l'esecuzione di un'opera pubblica non eseguita, ambedue derivanti da unica primitiva deliberazione; e che nella compilazione del bilancio per ottenere il pareggio si cancelli la se-

conda, si ha così senz'altro che al pareggio stesso si sia provveduto con vendita del patrimonio.

CAO-PINNA, *relatore*. Artifici di bilancio!

SCORCIAPINI-COPPOLA. Ho accennato a casi che corrispondono a fatti avvenuti, appunto per mostrare la necessità di prevenirli. Naturalmente potrei indicare altri artifici coi quali si è potuto andare avanti per parecchi anni.

Ma mi si potrebbe dire: e la autorità tutoria? Ed è qui un altro difetto della compilazione dei bilanci annuali, slegati gli uni dagli altri.

D'ordinario essi arrivano nel mese di dicembre alle prefetture. Ora è mai possibile che uno o due impiegati di ragioneria possano in brevissimo tempo esaminare centotrenta o centoottanta bilanci? Come è possibile un esame coscienzioso di così gran numero di bilanci?

D'altronde quando si è a gennaio ed anche a febbraio gl'inconvenienti derivanti da ritardo nell'approvazione dei bilanci consigliano comunque l'approvazione di essi, e se pure se ne faccia un esame diligente, si finisce per approvarli, contentandosi di raccomandare ad eliminare nell'anno successivo quelle irregolarità in quel bilancio riscontrate. Ora l'amministrazione la quale riceve in quel modo il bilancio approvato dice tra sè: quello che è avvenuto quest'anno avverrà l'anno venturo!

E se a quell'amministrazione ne succede un'altra, questa pretenderà naturalmente che si faccia ad essa lo stesso trattamento che si è fatto a quella precedente.

Nè accenno ai gravi inconvenienti che si verificano quando un'amministrazione abbia a ritenere che alle prossime elezioni essa debba cedere il posto ad un'altra amministrazione. In quel caso, naturalmente, alla consistenza del bilancio non si guarda, anzi si ha di mira di porre i successori nella condizione d'imporre nuove imposte o di ridurre i pubblici servizi o di non voler essere i successori.

Penso perciò che, per ottenere bilanci sinceri e solidi e perchè l'azione tutoria possa esplicarsi efficacemente, occorra accogliere il sistema della legge amministrativa del regno di Napoli, il sistema cioè degli stati discussi e degli stati consolidati, per effetto dei quali, una volta stabilite le entrate e le spese con esame serio ed approvate dall'autorità tutoria, debbano es-

sere osservate per un dato periodo ed annualmente non rimane altro a fare che compilare le variazioni alle entrate ed alle spese variabili e straordinarie.

Credo che con questo sistema gli amministratori potrebbero facilmente rendersi un conto completo della posizione finanziaria ed economica degli enti, e sarebbe impossibile ricorrere a quegli espedienti che ho lamentati, perchè non sarebbe facile simulare una deficienza cumulata di quattro o cinque anni.

Si eviterebbe inoltre che le amministrazioni comunali e provinciali ogni anno fossero prese d'assalto per aumenti di spese; e, contemporaneamente, si renderebbe più efficace e vera l'azione di vigilanza da parte delle autorità tutorie, senza dire che le amministrazioni comunali e provinciali diventerebbero anche più autonome e indipendenti, per quanto un po' più sottoposte ai dettami della legge.

Non aggiungo altre considerazioni anche perchè la mia attuale capacità fonica non me lo permette: credo di aver detto abbastanza per giustificare di avere trattato la Camera su questo argomento.

Aggiungo solo un'ultima osservazione. Quando la riforma in parola potesse avere la fortuna di essere accolta, quando contemporaneamente venisse accolta la proposta fatta da diversi oratori in questa discussione e cioè della rinnovazione totale dei Consigli comunali e provinciali, quando all'osservanza degli stati discussi o consolidati si desse un periodo corrispondente al periodo di vita, sia di quattro o cinque anni, delle amministrazioni comunali e provinciali, si verrebbe a portare una grande influenza educatrice sia sugli amministratori, i quali, presentandosi agli elettori, devono sentire il dovere di esprimere loro un programma ben determinato e preciso durante la loro amministrazione debbono sentire il dovere di assolverlo nel modo più completo; e sia anche sul paese e sugli elettori, i quali sarebbero così portati a considerare l'elezione non come un fatto d'imposizione personale, ma come una doverosa loro funzione da adempiere nell'interesse e pel migliore avvenire dei loro paesi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera.

FERA. La discussione del bilancio, onorevole Giolitti, non le offre punti di attacco e non le dà doveri di resistenza: io neanche

brevemente come quasi ultimo iscritto mi sento voglia e coraggio a trattare nuovamente i gravi problemi amministrativi e politici di cui si sono occupati i precedenti oratori, e poi sono incline a darle oggi sincere parole di lode per alcune iniziative feconde e geniali che ella ha saldamente create nel suo dicastero. In sostanza non posso, onorevoli colleghi, attenermi alla linea rigida dell'opposizione sistematica per il mio temperamento, che non consente visione unilaterale delle questioni che agitano la coscienza del paese: e devo per largo sentimento di dovere, di mezzo alle particolari ed alterne vicissitudini di politica interna, rilevare e rifermare la tendenza democratica dell'opera governativa, che fu merito dell'onorevole Giolitti nel 1901 iniziare con proposito fermo (segnando così una memorabile pagina di storia parlamentare) e che sarà merito nostro se con prudenza di pensiero e per forza di organizzazioni sapremo mantenere, scostandola e garantendola dalle perturbazioni di interessi estranei e contrastanti.

Non mi fa velo la passione partigiana, onorevole Giolitti, e le dirò che del suo costante proposito io ho trovato tracce laggiù in terra di Puglia non è guari. Classi di proprietari sordi alla voce dei tempi nuovi lamentavano che ella imponesse ai funzionari un contegno remissivo e prudente di contro alle agitazioni delle leghe e in occasioni di scioperi: e in processi clamorosi constatata l'opera di pacificazione di sottoprefetti e di commissari di pubblica sicurezza non ostili alle rivendicazioni ed agli atteggiamenti proletari.

Per questo le deve essere rivolta lode sincera perchè ella persista a garantire il moto discendente delle lotte proletarie dal nord al sud, onde se il fenomeno del doloroso conflitto come segno di intensificazione di vita economica non si arresta e si propaga di regione in regione, trovi almeno condizioni adatte per l'eliminazione delle conseguenze dannose di spargimento di sangue e di sperpero di ricchezza. (*Approvazioni*).

Dissi altra volta alla Camera il mio pensiero sulle condizioni del Mezzogiorno e ri-confermo sempre che laggiù deve principalmente muoversi e rinnovarsi la coscienza indifferente e torpida delle classi dirigenti, che sono aliene dall'impiego moderno e produttivo delle ricchezze.

Queste classi sono in fallimento morale

e materiale, mentre il proletariato rurale, che era massa inerte di tempo in tempo scossa da rivolgimenti ciechi e brutali, si va rinnovando con nuova coscienza di diritti e di doveri. La nuova vita dei ceti più umili deve essere sorretta perchè dal sottosuolo economico possono davvero sorgere le scosse efficaci per il rinnovamento del costume meridionale.

Ed il rimedio grande è per me nella concessione del suffragio universale e nella modificazione radicale delle circoscrizioni elettorali.

Perchè, onorevole Giolitti, non tornate così ai vostri propositi antichi di sincera democrazia, e chi vi rimuove dall'idea di scuotere davvero il torpore della coscienza italiana? Quale è il pericolo che voi temete, e sarebbe lodevole la ipocrisia di rifrenare la libera voce del corpo elettorale?

Ho sempre pensato che le limitazioni di censo e di coltura sono falsificazioni di ogni vano criterio: ed è evidente che l'alfabetismo elettorale è una lustra vergognosa, perchè la prova di capacità grafica si ottiene con espedienti bugiardi cui partecipano pretori, maestri e notari in losca connivenza, onde si inquina la sincerità della pura genesi elettiva e si infila la diffidenza nella coscienza popolare.

Giù dunque la strana impalcatura di organi e funzioni che copre il meccanismo elettorale: e circoli in piena libertà la coscienza popolare in vaste circoscrizioni per cui riescano difficili le corruzioni e le pressioni.

Teniamo alla liberazione del rappresentante politico che non sia costretto al patto scellerato di chiedere al Governo la garanzia del collegio per dare quotidianamente la garanzia del voto. (*Approvazioni — Commenti*).

Non mi piace ulteriormente trattenermi la Camera su questi punti, che forse verranno prossimamente in ampia discussione, e passo ad un modesto compito di rilievi su alcuni particolari servizi importantissimi, che per merito ed opera sua, onorevole Giolitti, sono stati innovati e migliorati grandemente.

Sono gli istituti della pubblica sicurezza e del servizio carcerario.

Da molti anni ella attende al riordinamento del personale carcerario, e sono molteplici i provvedimenti legislativi che ella ha fatto votare dal 1903 specialmente per tale intento.

Resta ora a provvedere definitivamente per le condizioni economiche e giuridiche del corpo sanitario carcerario, conforme ai voti già espressi dalla classe ed ai fini di rigorosa giustizia.

Ella sa quali gravose mansioni abbiano i medici delle carceri per l'igiene dei locali, per la cura dei malati e per le altre molteplici esigenze di servizio e come siano miserevoli le retribuzioni attuali: si impone, dunque, anche adesso il loro miglioramento. Ma può invece, date nuove condizioni di pianta organica con aumento di stipendio e con vantaggio di pensione, assumersi un personale scelto con nuove attitudini.

Ogni carcere diventerà così un prezioso laboratorio per incrementi scientifici: ed il medico diventerà il collaboratore necessario del giudice istruttore. Potrà forse su questa via risolversi il grave problema delle perizie giudiziarie, che ora sono scempio di scienza e di giustizia.

Per tale via e con tali criteri potrà rinnovarsi il vecchio organismo giudiziario, che già sente l'influenza dell'applicazione e dell'utilizzazione delle nuove ricerche psicologiche sull'uomo delinquente.

Sin da '03 a tale proposito si deve a lei la creazione di quella « Scuola di polizia scientifica » che l'Ottolenghi con valorosi cooperatori ha impiantato qui in Roma: per cui una geniale e moderna iniziativa è entrata trionfalmente e miracolosamente nel patrimonio ufficiale del sapere. Non divido, nè apprezzo lo scetticismo del mio amico Viazzi, e penso che questo Istituto, di cui adesso le altre nazioni fanno la copia, meriti tutta l'approvazione nostra e tutto il nostro aiuto. Sarà da esso che la polizia uscirà trasformata in opera di igiene sana, morale e sarà iniziato un metodo nuovo e grande.

Era precisamente questa grande opera, questo nuovo metodo che intravedeva il Lombroso, di cui si è fatto apostolo ardente l'Ottolenghi qui in Roma. Per cui la cooperazione che ella ha dato, onorevole Giolitti, è da sperarsi che continui, ed è da sperarsi che le risorse del bilancio possano ancora dare altri ausili a questa idea geniale, per la quale si trasforma lo studio del delinquente e del delitto dal crudo empirismo in una visione luminosissima.

Dopo ciò non farò che raccomandare all'onorevole Giolitti (ed avrò finito questo breve discorsetto, in cui mi proponeva di fare dei semplici suggerimenti) una nuova

branca che ella, onorevole Giolitti, d'accordo, mi pare, col ministro del tesoro, ha attuato fin dal 1906, cioè una sezione speciale per quanto concerne la falsità delle monete, perchè ha dei rapporti col mezzogiorno d'Italia, con ripercussioni sull'economia pubblica e privata. Quando si è fatta la statistica nel 1906 dal commendatore Simeoni del Ministero del tesoro, si sono trovate circa 600 mila lire false, con crescendo spaventoso.

È da pensarsi che le carte false capitano specialmente in mano a contadini ignari, a povere femmine, cosicchè arrestare questo movimento ascendente sarà opera utilissima, e mette conto che vi attenda l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e l'onorevole ministro di grazia e giustizia, d'accordo col ministro del tesoro, perchè questo ufficio di statistica e di controllo, questo ufficio di studio, questa specola di osservazione che sta al Ministero dell'interno, possa continuare nella sua opera ed avisare al rimedio efficace per la eliminazione di questo terribile inconveniente.

Il rimedio potrebbe essere questo, di tentare, cioè, una fabbrica di carte di Stato tale che non dia la possibilità di falsificazioni così facili.

Ed allora ella, onorevole Giolitti, avrà coordinato due servizi di pubblica sicurezza che staranno a dimostrare la modernità delle sue tendenze, e pei quali non le potrà essere risparmiata la lode delle persone che hanno la coscienza serena, e che quando è il caso le rivolgono un rimprovero, ma quando l'occasione si presenta propizia, le rivolgono anche la più sincera lode. (*Benissimo! — Approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tasca.

TASCA. Onorevoli colleghi, non vi dissimulo di avere molto esitato a prendere la parola su questo bilancio per una ragione che vi dico subito: perchè io penso che qualsiasi critica alla politica interna del Ministero non può sortire altro effetto che non sia quello di giovare all'onorevole Giolitti.

Dappoichè, dal momento, che si è da tutti universalmente riconosciuto che l'onorevole Giolitti è l'uomo di Governo più abile che possieda l'Italia, qualsiasi dimostrazione degli elementi che costituiscono questa sua abilità, quando anche si dovesse venire alla constatazione di mezzi per nulla idonei ad una politica di sincerità e di le-

galità, non potrebbe non aumentare il prestigio dell'onorevole Giolitti presso coloro i quali si avvalgono dei frutti della sua politica senza guardare ai mezzi che egli adopera.

Tuttavia intratterrò brevemente la Camera intorno alla politica interna del Ministero nel Mezzogiorno.

Ho notato, assistendo a questa discussione, un fatto assai singolare: molti oratori hanno mosso delle censure alla politica dell'onorevole Giolitti, ma nessuno si è fermato su un qualche fatto specifico.

L'onorevole Aroldi ha bensì ricordato un atto di violenza governativa compiuto or sono molti anni con lo scioglimento del Consiglio comunale di Terni, avvenuto in condizioni singolari, alla mezzanotte, l'ora dei delitti.

Ma l'onorevole Giolitti potè rispondergli con la sua consueta prontezza, assumendo quell'atteggiamento di sincerità che gli è proprio nei momenti in cui meno vuole esserlo: ma ella oggi si lagna di un fatto avvenuto venti anni or sono. E poi una pausa, come a dire: questi fatti, onorevole Aroldi, non potrebbero più ripetersi.

Mi consenta, onorevole Giolitti, di ritenere che non è proprio sotto il suo Ministero che tale miglioramento nella vita pubblica si sia ottenuto, e che non è proprio, mercè lei, che si sia contribuito a migliorare i rapporti che corrono fra Governo e amministrazioni locali.

Io sono disposto bensì a riconoscere che l'onorevole Giolitti ha molto evoluto nella sua tattica, che egli ha affilate le sue armi, che egli, per esempio, oggi non sarebbe più capace di commettere l'errore, che commise altra volta, di escludere con la violenza da questa Camera uomini parlamentari di prima linea, come Felice Cavallotti, come Imbriani.

L'onorevole Giolitti ha compreso (a suo vantaggio, ben s'intende) che gli uomini parlamentari di prima linea, che i personaggi autorevoli non si escludono dalla Camera.

Dopo molti anni che si vive qua dentro si acquista della duttilità di pensiero, di parola e di atteggiamento, si diventa così buoni *camarades* che non val proprio la pena di mandar via dalla Camera gli uomini di prima linea, i personaggi autorevoli che possono all'occorrenza, dal banco dell'opposizione, pronunziare dei discorsi fierissimi che ridondano a tutto vantaggio del Mini-

stero. Se si potesse fare una raccolta di tutti gli incisi benevoli dei discorsi degli uomini di opposizione, specialmente quando si avvicinano le elezioni, verso l'onorevole Giolitti, io credo si avrebbe un volume di psicologia parlamentare assai interessante. Onde i soli competenti in fatto di inframmettente elettorali del Governo rimaniamo noi, gli umili, quelli che, come me, appartengono al proletariato parlamentare. (*Si ride*).

Ho detto «inframmettente», per non usare una parola più aspra. Ma, onorevole Giolitti, io citerò un fatto, che non rimonta a venti anni or sono e che non è davvero una semplice inframmettente: basterà citare la celebre minaccia del prefetto di Siracusa ad un senatore del Regno, al senatore Schininà di Sant'Elia, minaccia nientemeno d'arresto, perchè quel degno uomo non voleva fare il galoppino elettorale del Governo e sostenerne il candidato.

Ella vede, onorevole Giolitti, che si tratta più che di una inframmettente. Un fatto come questo in qualunque paese del mondo, non esclusa la Serbia, avrebbe provocato una crisi ministeriale; invece da noi a nessuno ha arrecato offesa. Il fatto è passato inosservato, anzi ha servito a far spuntare una foglia di più sulla corona dell'abilità giolittiana.

Altri fatti potrebbero senza dubbio citarsi, ma non ne è proprio il caso, visto che l'onorevole Giolitti è riuscito ad immunizzarsi contro questi arbitri e queste violenze.

Io riconosco però, perchè ho potuto essere candidato in due momenti diversi, cioè quando l'onorevole Sonnino era al Governo e poco dopo quando c'era l'onorevole Giolitti, che l'onorevole Giolitti si trova in condizioni privilegiate per esercitare questa politica. Egli è l'uomo più sinceramente amato e meglio servito dai funzionari italiani, i quali, per loro natura, sono essenzialmente settari. Essi non rassomigliano in nulla alla burocrazia inglese o anche alla austriaca, per le quali la divisa: servire il paese, è veramente una divisa di onore e di orgoglio, che li illumina e li guida attraverso tutte le vicende ministeriali e parlamentari.

In un altro paese latino, in Francia, la cosa fu così ben compresa dal ministro Bourgeois, ch'egli quando assunse il potere, dopo la caduta del partito opportunist, credette suo primo dovere quello di sbarazzarsi di quei funzionari politici che ave-

vano fino allora praticato e condivisa la politica dei suoi predecessori, senza che ciò sollevasse alcun clamore, tanto sembrava naturale ai colpiti il seguire la sorte del partito che era caduto e che avevano fino allora servito.

Ed io credo che una delle ragioni, non ultima, per cui l'onorevole Sonnino non potè mantenersi più a lungo al potere, debba ricercarsi nel fatto ch'egli non volle sbarazzarsi di certi funzionari, i quali cominciarono subito a cospirare contro di lui, e furono, forse, il fattore più grande della restaurazione giolittiana.

Perdonate, onorevoli colleghi, la mia digressione.

Qualcuno di voi penserà che io possa citare dei fatti specifici di violenza governativa accaduti nel mio collegio. Ebbene, io vi dirò che nessun Consiglio comunale del mio collegio è stato sciolto, appunto perchè, come ho già detto, l'onorevole Giolitti ha evoluto, ha mutato la sua tattica, egli è riuscito a costituirsi un alibi perfettamente ingegnoso, che consiste non nello sciogliere i Consigli comunali, ma nel minacciare di scioglierli. Se si facesse la statistica delle minacce di scioglimento, vedreste che non vi è collegio rappresentato da deputati di opposizione nel quale queste minacce non si siano verificate.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella sa perfettamente che ciò non è vero.

TASCA. Glielo proverò subito, fra pochi momenti. Vengo proprio a questa dimostrazione.

Cito un fatto preciso. Parlo di un comune del mio collegio dove l'amministrazione mi era favorevole.

Questa amministrazione comunale credette di dover forzare un po' troppo il bilancio per creare dei posti ad amici suoi, ai suoi favoriti. Il prefetto, per la circostanza, si improvvisò tutore vigile della finanza comunale e respinse questi provvedimenti, minacciando anche di respingere il bilancio.

Le minacce arrivarono anche più in là; fu inviato un ispettore dal Ministero dell'interno, quindi l'amministrazione comunale dovette capitolare.

Tosto che l'amministrazione ebbe capitolato il prefetto ritornò alla sua primitiva e genuina natura e si mise ad appoggiare l'amministrazione comunale, *toto corde*, approvando di un tratto tutti quegli atti che prima aveva ritenuto, non solo illegali, ma contrari al pubblico interesse.

A pochissima distanza avvi un altro comune, un grande comune, capoluogo di circondario, che ha una amministrazione governata in modo semplicemente barbaro.

Io ho potuto dare all'onorevole Giolitti qualche esempio del modo come è governato il comune di Sciacca...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'affermazione è una cosa diversa dalla dimostrazione.

TASCA. Come?...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ella mi ha fatto delle denunce; ma ci volevano anche le prove!

TASCA. Ma queste poteva averle lei meglio di me!... io più che denunciare non potevo!... quando ho detto che un comune era amministrato a quel modo, ed ho portato i reclami degli interessati, ella doveva procurarsi le prove!... Se si fosse trattato di un comune a me favorevole, l'avrebbe fatte certamente le indagini!... (*ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma io ho troppo desiderio di vederla alla Camera per far qualche cosa di simile! (*Risa*).

TASCA. Ella è troppo gentile!... Ma dopo questa sua frase sono perfettamente sicuro che il prefetto mi combatterà ancora di più perchè questo risponde alla necessaria lealtà che deve intercedere tra Governo ed opposizione!...

Dunque, dicevo: l'amministrazione del comune di Sciacca, condotta in una maniera assolutamente barbara, ha invece l'appoggio più cordiale da parte delle autorità, e malgrado esse non ignorino come il comune è governato non fanno un mistero che bisognerà tener su l'amministrazione almeno fino alle elezioni generali, vale a dire finchè essa abbia adempiuto al compito suo di fronte al Governo.

Ma se questi esempi rappresentano le contraddizioni della politica giolittiana da un comune all'altro, e che dire delle contraddizioni del Governo da una provincia all'altra verso lo stesso partito? Il caso più tipico di questa politica topografica è rappresentato dal caso del comune di Catania, al quale è noto che l'onorevole Giolitti ha dato, attraverso tutte le vicende parlamentari ed i suoi mutevoli rapporti con questa parte della Camera, un appoggio cordiale, costante, continuo a quella amministrazione dei partiti popolari rappresentata ed impersonata nel mio amico onorevole De Felice, il quale, mi preme dirlo, è colui che

in questa faccenda ci fa la migliore figura.

Il mio buon amico De Felice che noi tutti qui dentro possiamo stimare ed ammirare, sia che si trovi impavido dinanzi ad un tribunale di guerra sia che lo ritroviamo, dopo molti anni, uomo d'ordine, legalitario...

DE FELICE-GIUFFRIDA. Questo no!...

TASCA. ... a capo dell'amministrazione di un comune moderno... Del resto è naturale! Non si può governare sovversivamente un comune!... (*ilarità*).

...Impersonata, ripeto, in questo, onorevole De Felice, che ha sfruttato in tutti i modi (e ha fatto bene) l'opera del Governo nell'interesse della sua Catania. Ma dall'altro canto, la contraddizione del Governo risulta in tutta la sua evidenza da questo esempio tipico di politica topografica, essa non potrebbe essere più stridente. Fra i casi curiosi accaduti a Catania vi è quello che per me rimane un monumento del genere.

Molti forse non sanno come il viaggio del ministro Majorana a Catania abbia avuta molta analogia col viaggio del Re Umberto in Romagna, il quale viaggio non fu reso possibile se non colla grazia concessa ad Amilcare Cipriani. Ora, il viaggio dell'onorevole Majorana a Catania non si potè compiere se non quando i partiti popolari di Catania furono certi dell'allontanamento del prefetto Trincheri, anzi finchè non fu andato via quel prefetto Trincheri che li ostacolava nella loro ottima, eccellente amministrazione!

D'altro lato, in altre provincie, il Governo fa opera di compressione, di violenza verso gli stessi partiti, i quali poi, onorevole Giolitti, glielo dico io, non sono così paurosamente e così spaventosamente avanzati se essi mandano alla Camera dei repubblicani come Napoleone Colajanni e dei socialisti come me! (*Risa*).

Ebbene, anche a proposito di questa tattica molti dicono che è una tattica abile. Io credo invece che, questa tattica si possa riassumere semplicemente così: essere forti con i deboli e deboli con i forti; e vorrei un po' sapere quale uomo, anche mediocre, non potrebbe essere molto abile in questa maniera!

La Camera permetterà che io rilevi un altro lato delle contraddizioni della politica interna, un altro lato nel quale la responsabilità dell'onorevole Giolitti non è diretta, ma è, direi quasi, subordinata.

Alludo, onorevole Giolitti, a quelle grandi ore, per quanto tristi, pur grandi, in mezzo alla miseria ed al grottesco della nostra vita pubblica provinciale del Mezzogiorno, a quelle grandi ore in cui lei ci ha avuti fra i suoi più gagliardi alleati; cioè nelle ore in cui il nazionalismo siciliano stava per cedere ai propositi per quanto verbali, non meno sacrileghi ed ignobili di un separatismo provocato da ingiustificato rancore, e voi ci siamo opposti elevando la sola diga che si sia elevata in Sicilia a quei movimenti, e quando noi, spogli da ogni demagogismo e senza transazione di sorta, ci siamo uniti al Governo per mantenere quell'ordine pubblico, che non è soltanto ordine materiale, ma è anche ordine morale.

Ebbene, onorevole Giolitti, in quell'occasione noi abbiamo lasciato i conservatori pescare nel torbido e ci siamo messi contro corrente, rinunciando, in un giorno, a tutta la nostra popolarità, ostacolando lo *chauvinisme* del nostro paese, e l'onorevole ministro Orlando, che siede presso di lei e che io stimo tanto, non ignora che, proprio nel suo collegio, un socialista è stato ucciso per non avere voluto secondare questi tristi movimenti, anzi per avere difeso il ministro Orlando medesimo per la condotta che ha tenuto laggiù e perchè egli era quasi accusato di partecipare ad un Ministero, che a torto (questo inciso è proprio per lei, onorevole Giolitti) si è ritenuto persecutore, cosa che io ho sempre escluso come una malvagia invenzione.

Or bene, onorevole Giolitti, io non le ho detto questo per presentarle il conto dei servizi resi al Governo, ma per farle conoscere che l'opera vera di conservazione l'abbiamo fatta, in molti momenti, noi soli, mentre quelle classi elettorali politiche, quegli uomini politici ai quali ella si appoggia, le hanno dato una palese dimostrazione che non le sono devote che sino al giorno in cui sorge in esse il dubbio che ella è meno forte delle agitazioni sconclusionate che si manifestano nel loro collegio.

Io non voglio prolungare inutilmente il mio discorso, tanto più che non credo il momento propizio per parlare di quelle grandi riforme, che hanno bisogno di un clima più alto, che hanno bisogno del calore e del fervore della pubblica opinione, calore e fervore che non c'è, in questo momento, nè fuori di qui, nè qui dentro.

Ma poichè si è parlato in questa Camera in questa occasione di una grande riforma, del suffragio universale a cui ha accennato il mio amico Fera, consentite che sull'argomento anch'io dica poche parole.

Io sono un fautore del suffragio universale per le ragioni opposte per cui, nel campo della dottrina, molti gli sono ugualmente favorevoli. Perchè io ritengo che il suffragio universale non deve rappresentare la integrazione di una civiltà democratica, ma che esso può essere un mezzo per raggiungere una più alta forma di civiltà politica. Io ritengo che solo mediante il suffragio universale noi otterremo di poter foggare nuovi stromenti alla politica del nostro paese, la quale appare, per troppi visibili segni, ogni giorno più dissanguata da quei gruppi di cellule privilegiate che sfruttano per i loro fini particolaristici tutta la vita pubblica del paese. Ed io ritengo anche che il suffragio universale sia più che mai utile al Mezzogiorno, malgrado questa affermazione possa sembrare paradossale, a quel Mezzogiorno che è il paese d'Italia sul quale non è neppure passato il brivido delle grandi rivoluzioni europee. Voi sapete attraverso quali difficoltà si compie la crisi di crescita del Mezzogiorno, dove la civiltà è soltanto alla scorza, mentre nelle sue viscere abbondano i residui di organizzazioni politiche e sociali superate.

Orbene, poichè io penso che questo trapasso non potrà operarsi per mezzo di moti violenti, credo non vi sia che un solo mezzo per renderlo possibile, ed è di determinare la immissione nel meccanismo del regime rappresentativo di quella grande forza motrice d'ogni progresso che sono le masse popolari. Così soltanto il sovversivismo malaticcio di quelle classi può essere curato, lasciando cioè loro la possibilità di esercitarsi alla ginnastica della più ampia, della più completa libertà, fra cui certamente l'esercizio più profittevole per la formazione di una coscienza democratica è l'esercizio elettorale.

Io sento già le obiezioni che si possono fare a quanto io dico, obiezioni naturali: ma in un paese, che ha tanti analfabeti, volete voi sul serio attuare il suffragio universale?

Or bene, onorevoli colleghi, scendiamo dalle affermazioni teoriche al caso pratico, e noi vedremo che tutto si riduce ad un circolo vizioso, che tutto si riduce al dilemma: vogliamo noi andare dall'alfabeto

al suffragio universale, o dal suffragio universale all'alfabeto? Come diceva benissimo il mio collega onorevole Fera, io non credo affatto che la mentalità e la coscienza di quei buoni nostri contadini, mantenutisi onestamente analfabeti per 40 anni, valga meno della coscienza e della mentalità di tutti quelli *entreclassés* della piccola borghesia, vera peste dei partiti locali, valgan meno di tutti quegli alfabeti meccanici i quali in fondo non trasfondono tanta parte della loro anima e della loro coscienza nella scheda elettorale quanta potrebbe esser trasmessa dai nostri contadini con un semplice monosillabo.

Onorevole Giolitti, io voglio, prima di por termine al mio discorso, avvertirla di una cosa che ella certamente avrà intuito, e cioè che in Sicilia va formandosi a poco a poco, va elaborandosi quel movimento nuovo delle classi popolari che ella seppe precorrere quando si trattò di altre parti d'Italia più progredite.

Data la disgraziata situazione di un'Italia molto più progredita al Nord, e molto meno al Sud, noi abbiamo se non altro un vantaggio, quello di poter fare una politica sperimentale, di poter nelle grandi linee, s'intende a parte la caratteristica speciale ad ogni regione, applicare mano mano quei metodi i quali hanno già dato buoni risultati.

Orbene, onorevole Giolitti, sia per il ritorno di molti nostri emigranti i quali se anche tornano analfabeti hanno la mente più sveglia, più aperta alle nuove idee, sia per una serie di crisi agricole, che hanno messe più a contatto le classi lavoratrici con gli istrumenti di produzione e con la terra e hanno formato quelle mirabili cooperative, quelle leghe che tanta utile soluzione vanno portando al problema agricolo; per un insieme di tutti questi fatti noi vediamo svolgersi in Sicilia, fin da adesso, il movimento di nuove classi. Or voi non potete supporre che queste nuove classi possano essere tenute mancipie dei piccoli gruppi preesistenti. Voi non potete consolidare la tirannia di coloro i quali si opporranno sempre a che i nuovi venuti partecipino alla vita pubblica, ne spostino i rapporti. Questo movimento inevitabile non potrà trionfare che o per virtù del Governo o per volontà delle masse, ma non è da escludersi che, nella seconda ipotesi, i contrasti violenti, che voi dovete cercare di evitare, si rendano inevitabili.

Io vi invito, onorevole Giolitti, a meditare su questi problemi, v'invito, ogni qualvolta vi arrivano notizie di torbidi nel Mezzogiorno d'Italia, in Sicilia segnatamente, a pensare che ciò che accade laggiù altro segno non è che di una crisi di crescita e che altro rimedio non havvi che di compiere ivi il più ampio esperimento della libertà, il quale non potrà veramente dirsi completo e sicuro se non quando voi darete alle masse proletarie il modo di aprire la via delle loro sorti future. (*Approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE Finocchiaro-Aprile,

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, do facoltà di parlare all'onorevole relatore.

CAO-PINNA, *relatore*. Onorevoli colleghi! L'onorevole Tasca, prendo le mosse dal suo discorso, e l'onorevole Fera, hanno parlato tutti e due del suffragio universale, e, se essi avessero tenuto conto della mia relazione sul bilancio del 1906-907, avrebbero trovato che io ho trattato largamente quella questione, indicando tanto i benefici quanto i danni che ne potevano emergere. La Camera allora vi si trattene poco: oggi si ebbero due oratori eloquenti. Ma per quanto tutti e due aspirassero allo stesso scopo, però i mezzi erano diversi, poichè l'onorevole Fera lamentava l'alfabetismo elettorale e lo considerava come una vera ipocrisia, perchè la sola capacità talvolta meccanica, la scheda, egli diceva giustamente, era effetto dell'azione delle camarille locali, dell'intromissione dei pretori, dei notai, dei sindaci, i quali portavano questi elementi a costituire le liste elettorali con persone incoscienti, facilmente dominati dai mestieranti d'intrighi elettorali.

Invece l'onorevole Tasca vorrebbe che il suffragio universale intervenisse colle nuove correnti fra gli istituti italiani come funzione correttiva degli ordinamenti sociali ora inquinati appunto dall'elettorato a voto limitato, perchè potrebbe portare, con la educazione delle leghe e dei sodalizi dei lavoratori, un forte contributo nelle manifestazioni delle pubbliche amministrazioni, eliminando molti stridenti contrasti che si manifestano nelle esigenze sociali, come egli ha accennato.

Ma di fronte ad una media di 55 a 60 per cento di analfabeti che dolorosamente si constata nella popolazione complessiva italiana, se l'onorevole Fera considera già

una finzione l'alfabetismo elettorale, domando io che cosa sarà mai un suffragio universale, affidato a popolazioni, che non hanno ancora una grande coscienza civile! Ma su questo argomento, che involve una grave e complessa questione politica molto elevata, lascio che meglio di me risponda il presidente del Consiglio.

E verrò, per essere breve, a toccare gli istituti amministrativi, sui quali molti colleghi hanno interloquuto, con parole benevoli, delle quali li ringrazio, e comincerò dalla sanità pubblica, della quale si occuparono oggi l'onorevole Scorciarini-Coppola, ieri, con due splendidi discorsi, l'onorevole Badaloni e l'onorevole Comandini, il cui discorso specialmente è tanto più notevole in quanto egli fa parte del Consiglio superiore della sanità pubblica.

L'onorevole Scorciarini-Coppola segnalava il grave pericolo che si sente in Italia dal dilagare della tubercolosi e lo attribuiva specialmente al ritorno degli emigranti dalle Americhe, che rientrano in Italia fatalmente in gran numero coi germi di questo elemento d'infezione pericolosa e letale.

Ed ha ragione perchè le provincie meridionali, che danno un maggior contributo al triste fenomeno della emigrazione, evidentemente risentono più gli effetti della facile diffusione del male che importano gli emigranti ed il gravissimo pericolo, contro il quale bisogna provvedere.

Ieri l'onorevole Badaloni, molto dotto nella materia, con calda e smagliante parola segnalava che in Italia, su 1000 individui morti, se ne hanno 40 per tubercolosi; ed è questa certamente una percentuale altissima, la quale dovrebbe far pensare al modo di riparare a questo grave pericolo, che segna certamente una grande minaccia per le future generazioni. Io non so se il Governo possa avere i mezzi necessari a provvedere a sì grave flagello. Certo si è che io segnalai in un'altra mia relazione, quella del 1906, questi fatti, accennando che, sebbene le leggi sanitarie avessero in Italia quasi raggiunto il primato fra tutte le nazioni di Europa, pur tuttavia non potevano rispondere ancora alle esigenze, che da esse il Paese attendeva.

Ed è perciò, onorevole Badaloni, che non credo facile provvedere a sanatori per la cura della tubercolosi poichè anche concorrendo largamente lo Stato mancherebbero alle provincie e comuni i mezzi ne-

cessari. Sui 14 milioni di cui parlò l'onorevole Scorciarini-Coppola del fondo dell'emigrazione per destinarne parte appunto nelle provincie meridionali che più concorsero a costituirlo colla numerosa emigrazione, non potrei dare risposta soddisfacente. È una proposta buona ed occorrerà studiarla.

Sugli organismi che regolano le leggi sanitarie furono da me segnalati gli inconvenienti che si verificano nei Consigli provinciali sanitari, inconvenienti che poi si rispecchiano anche sul Consiglio superiore della pubblica sanità relativamente alla loro costituzione tanto giustamente segnalati dall'onorevole Comandini, sui medici condotti, sui medici provinciali, sulle funzioni degli ufficiali sanitari.

Ho notato nella mia relazione che il servizio della sanità pubblica non può procedere bene, se non si aumentano i medici provinciali, i quali, benchè abbiano migliorato la loro condizione, dappoichè coi nuovi organici vanno a conseguire una posizione uguale a quella dei consiglieri di prefettura, sono sempre in scarso numero, senza gabinetti, senza assistenti, senza inservienti. Ed ho notato ancora come questo servizio ispettivo, deferito ai medici provinciali, non aveva dato i risultati che si aspettavano, poichè non si può ammettere che un medico provinciale possa correre in tutti i comuni della provincia, per verificare tutti i casi nei quali le leggi d'igiene non sono applicate, studiarne le cause, proporre i rimedi ed i mezzi d'attuazione, e soprattutto poi intervenire sollecito e pronto nel manifestarsi di malattie infettive facili a dilagare.

Si parlò dell'applicazione della legge di sanità, specialmente negli abitati rurali. Io interruppi l'onorevole Aroldi, che parlava di questo, dicendogli che era un problema assai grave d'indole economica. Non è facile applicare la legge che riguarda il risanamento delle case degli operai, specialmente agricoli, poichè anche le condizioni dei piccoli proprietari, che danno alloggio a questi operai, sono talvolta così disagiate quanto quelle degli operai stessi. L'onorevole Aroldi deve riflettere che, volendo riparare un danno, non abbia poi a creare due crisi; una del proletariato, l'altra del piccolo proprietario, il quale, con le sue risorse, non è in condizione di far fronte ai bisogni che ogni giorno incalzano, ed oggi in talune provincie versa in condizioni peg-

giori quasi del proletariato stesso. Quindi l'applicazione di una legge come quella delle abitazioni rurali presuppone una condizione economica molto elevata, la quale ancora non si ha in Italia e, forse, non si raggiungerà per molto tempo ancora, sebbene io auguri sinceramente che tali mie previsioni fosche non si verifichino.

Uno dei danni maggiori che oggi si verifica è, a parer mio, questo, che, molte speranze si sono destate in mezzo alle popolazioni con le varie leggi che abbiamo approvate, mentre, d'altra parte, non abbiamo provveduto ai mezzi per farle attuare.

Ora è avvenuto che, non potendosi applicare le leggi per insufficienza di mezzi, le popolazioni ignoranti non lamentano il fatto di questa insufficienza, ma gridano contro l'incuria del Governo e dei loro rappresentanti.

Io volevo scrivere nella mia relazione al bilancio che in Italia vogliamo senza lunga meditazione con molta facilità legiferare, mentre poi non provvediamo a rintracciare e designare mezzi necessari all'applicazione ed all'esplicazione completa delle stesse leggi.

I miei colleghi della Giunta non vollero che io scrivessi questa frase che sembrava troppo dura e perciò la soppressi. Ma, onorevole Aroldi, tenga conto che la funzione politica non sempre consente nè al Governo nè al Parlamento, di fronte ai bisogni che premono, alle popolazioni che insistono, ai deputati che domandano, di fermarsi nell'opera legislativa. Bisogna quindi procedere avanti e camminare sempre, epperò spesso non si ha la vera visione della realtà delle cose e non si tiene di mira la condizione vera della ricchezza nazionale per coordinarla armonicamente all'opera legislativa. E se per un momento si vede un risveglio di questa ricchezza, si pensa immediatamente che essa debba essere continuativa ed incessante e che quindi si possa procedere senza preoccupazione e con ardimento. Ma non è vero. Perchè la ricchezza abbia progressivo sviluppo, occorrono condizioni fisse, sicure, non mutabili; il che avviene quando si determinano con scambi, con movimenti, con commerci, con produzioni che oggi non si hanno, che segnalano solamente un risveglio delle energie individuali e collettive molto apprezzabili ma transitorie se serenamente valutate.

E quando a tali risvegli momentanei si dà eccessivo valore si pagano a caro prezzo

con una sosta, sosta che sarà ancora indeclinabile in questo periodo del quale non si può determinare la durata.

Si è parlato degli esposti e dei manicomi, perchè tali spese sono di carico provinciale e comunale. Non vi è dubbio che in questa materia si sieno fatti grandi progressi nella legislazione italiana e si deve rendere grande lode all'onorevole Giolitti se appunto per la beneficenza si è segnalato questo grande progresso.

Nel 1905-906 io aveva notato il raggruppamento degli enti i quali avevano fornito una rendita alla beneficenza di 333 mila lire, aveva notato che il numero delle opere pie raggruppate era stato di 325 con una rendita di 6,156,000 lire e così di seguito segnalavo la importante e benefica opera compiuta.

Ora vi dirò che solo negli ospedali del regno, che sono 1304, quasi tutti enti autonomi, si ha un patrimonio stabile di lire 327,247.356 e che questi istituti hanno rendita pubblica per 101,432,000 lire. Si ebbero poveri ricoverati in numero di 67,661 e si ottennero rimborsi di tre milioni dagli Enti che dovevano pagarli per i ricoverati a pagamento, come si desume dalla statistica raccolta fino al 1900 per cinque anni.

È vero che la questione della speditività è gravissima, perchè oggi nelle condizioni dei bilanci comunali non è facile ottenere il rimborso per tutti quei poveri che sono raccolti negli ospedali dei diversi capoluoghi, ed è questo che ha creato grande squilibrio, tanto che per l'ospedale di Santo Spirito in Roma si è dovuto fare una legge apposita che gli accordava quattro milioni di prestito per il suo grande disordine amministrativo in dipendenza del mancato rimborso, e di altre cause che non è qui il luogo di ricercare, quanto in altri istituti ospitalieri.

E l'onorevole Santini, che è presente, mi diceva che è stata elevata eccessivamente la retta di speditività, perchè si è portata a 3.50... (*Interruzione del deputato Santini*) ed anche a 5 lire al Policlinico, dice.

Ora, come volete che i poveri comuni possano pagare questa retta di speditività per operai che accorrono nei centri dove c'è il movimento, dove c'è l'industria, dove c'è la possibilità di lavoro? Questi operai disoccupati che si lanciano senza nessuna cognizione se il mercato di lavoro consenta loro o no i mezzi di sussistenza, quando poi si ammalano vengono ricoverati negli

ospedali e ricadono a carico dei comuni di origine.

Bisogna che il Governo studi il modo di stabilire una retta fissa perchè gli operai che vengono raccolti negli ospedali delle grandi città possano essere curati e nello stesso tempo non siano di troppo aggravio ai comuni di origine.

L'onorevole Valli Eugenio ha voluto fare qualche osservazione intorno alla pubblica sicurezza e notare specialmente l'enorme divario di spese che si è verificato in pochi esercizi, osservando che la pubblica sicurezza aveva dato in pochi anni un aumento di spesa di 22 milioni.

La tabella, che io pubblicai nella mia relazione sul bilancio del 1906-907, mi pare segni le cifre assolutamente esatte, perchè sono desunte tutte dai conti consuntivi.

Ma non basta, onorevole Valli, perchè in quest'anno le spese di pubblica sicurezza si aumentano ancora di quattro milioni. E potrebbe apparire eccessiva la spesa di fronte al numero della popolazione che abbiamo in Italia, perchè la percentuale si eleva all'1.50 per abitante.

Ma bisogna osservare che nell'esercizio 1906-907 si sono appunto compilati gli organici dei carabinieri e delle guardie di città, per cui si sono spesi 12 milioni; 7 milioni per un organico e cinque milioni per l'altro.

E nonostante che siano state migliorate le condizioni dei funzionari di pubblica sicurezza e migliorate le condizioni dell'arma dei carabinieri, non si è potuto ancora completare il numero dei funzionari che si erano proposti, tanto che ne mancano ancora circa 2000 per il personale delle guardie di città e circa 3000 per i carabinieri.

Qual'è la causa di questo fenomeno?

Non è facile indagarla: c'è stato qualcuno dei colleghi che ha voluto attribuirlo, per i carabinieri, alla ferma di cinque anni ed ha proposto, invece, una ferma di tre anni per renderne più facile il reclutamento. Bisogna pensare che il servizio dei carabinieri è tale da richiedere molta preparazione prima di poter affidare a questi funzionari il servizio di pubblica sicurezza, per il quale si richiede molta prudenza, molta perspicacia, molta serietà e molta calma. Quindi il periodo di cinque anni di ferma è dato appunto perchè, trascorsi due anni di allievo, essi possano cominciare l'esercizio della funzione di pubblica sicurezza in condizione di migliore concezione degli ob-

blighi e dei doveri di tutela che hanno verso la società.

E per le guardie di città, se i miei onorevoli colleghi vorranno leggere la relazione sull'assestamento del collega Rubini del 1906-907, troveranno che egli segna appunto questo grave fenomeno e lo attribuisce soprattutto alla poca simpatia che godono nella popolazione.

Questifunzionari di pubblica sicurezza non sono circondati di quell'affetto, di quell'attenzione che meritano agenti che sono preposti alla difesa sociale e che per questa difesa spendono la loro vita con sacrifici enormi, e tuttavia sono scartati, direi quasi, dalla società civile, non sorretti dalla pubblica considerazione tenuti quasi in diffidenza e sospetto. Elevatene il morale, ed allora sarà più facile ottenere che sia completato il reclutamento, sarà più facile la difesa e più facile il compito della polizia investigatrice, e soprattutto renderà facile il compito degli agenti della tutela sociale la elevazione della educazione e cultura del popolo.

Si è parlato dell'istituto della polizia scientifica, per il quale alcuni, se non ebbero parole di dilleggio, hanno avuto certamente parole non molto lusinghiere. Altri però, e fra questi oggi l'onorevole Fera e l'onorevole Viaggi, hanno avuto parole di incoraggiamento per questa istituzione che può dare grandi risultati, perchè da nuovi istituti bisogna attendere dal tempo gli effetti che se ne sperano; e per quanto riguarda l'istituto della polizia scientifica bisogna aspettare che esso sia coordinato al sistema delle istruttorie, e soltanto così esso potrà portare un grande contributo alla causa della giustizia ed all'interesse della società.

Lasciamo quindi che questo istituto che ora appena sorge, possa col tempo dimostrare i benefici effetti che può produrre ed auguriamoci che essi siano tali da rispondere agli oneri che sono stati imposti al paese.

Molti colleghi (e ricorderò fra essi gli onorevoli Lucca, Greppi, Scorciarini-Coppola e Badaloni) hanno parlato delle condizioni degli ordinamenti amministrativi dei comuni e delle provincie ed hanno lamentato i danni e gli inconvenienti che derivano dal sistema tributario comunale e provinciale. Anch'io desidererei che l'onorevole Giolitti studiasse un modo per riparare a questi gravi inconvenienti, poichè le

province non hanno altri cespiti che la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, mentre per i comuni, se c'è la possibilità di imporre altre tasse speciali, è facile comprendere come sia possibile applicare queste tasse soltanto nei grandi comuni, come Torino, Milano, Roma, Napoli, ma non nei piccoli comuni, nei quali sarebbero pressochè improduttive.

Infatti, nei piccoli comuni tutta la possibilità di provvedere al bilancio viene ridotta alla tassa bestiame e alla tassa di esercizio o di rivendita; quindi, di fronte a questa condizione di cose, non vi è dubbio sulla impossibilità che hanno comuni e provincie di sopportare nuovi aggravii.

Ed a questo proposito colgo l'occasione per rispondere una parola all'onorevole Badaloni.

Non basta trovare le forme per le quali le leggi igieniche possono essere giovevoli, non solo agli individui, ma ai comuni ed alla società in genere, ma bisogna trovare anche i mezzi per applicarle. Come vuole dunque egli che i nostri comuni, che non hanno mezzi per provvedere ai loro bilanci, possano applicare, nella loro interezza, le leggi igieniche, tanto riguardo agli abitanti, come per quanto si riferisce a tutte le altre funzioni dell'amministrazione comunale?

Le provincie hanno molti carichi. L'onorevole Gallini si intrattene sul servizio delle strade, e disse che, dopo avere esaurito le strade di serie per le quali i comuni sopportavano l'onere del 50 per cento (perchè l'aggravio dell'altro 50 per cento lo pagava lo Stato), i comuni dovettero poi provvedere a tutta la viabilità comunale obbligatoria, se non in forma coercitiva, in forma almeno di concorso, perchè essi non si trovavano in condizione di eseguire la legge del 1868; e queste condizioni erano tanto più gravi quanto più estese erano le circoscrizioni dei comuni e delle provincie; e tanto più difficili, quanto meno era estesa la rete di strade ferrate che solcava i loro territori.

Provvedere a questa condizione tributaria e migliorarla, sarà certamente studio del Governo, che mi auguro voglia con molta sollecitudine provvedere per integrare i bilanci dei nostri enti amministrativi.

Parecchi colleghi si sono poi specialmente occupati delle disposizioni legislative intorno alla classificazione e costituzione dei comuni e sulle condizioni della rappresentanza dei comuni e delle provincie non rispondenti

coll'attuale sistema di rinnovazioni parziali alle esigenze della vita moderna e alle correnti dello spirito pubblico.

Ricordo che lo stesso onorevole Bertolini, che oggi vedo vicino all'onorevole Giolitti, si trova, in questa materia, in concordanza con quanto hanno detto gli onorevoli Greppe, Lucca, e taluni altri colleghi di questa parte. (*Accenna a sinistra*).

Egli scriveva:

« Non basta. La frequenza di elezioni, che se è grandissima nel sistema delle rinnovazioni per quinto è pure inseparabile da un sistema di rinnovazione parziale, rende da un lato pressochè impossibile lo svolgimento normale del suo programma ad una amministrazione che, a breve scadenza, è esposta alla prova elettorale e probabilmente a crisi ed a scioglimento, ed inquina la vita locale: poichè condanna le amministrazioni, appena costituite, a preoccuparsi della propria sorte ed a cercare di assicurarsi favorevole l'esito delle prossime elezioni ».

Sono quasi le stesse parole che, con frase molto elegante, l'altro giorno, diceva l'onorevole Lucca. Quindi ella, onorevole Lucca, ha un ausilio potente in uno degli uomini che fanno parte del Governo.

Sebbene la mia parola valga meno di quelle più autorevoli, osservo che, nel riferire sulla legge del maggio 1903, appunto scrivevo: « Non è poi vera l'asserzione che maggiore importanza si annetta dalle popolazioni all'elezione politica: poichè i risultati dei fatti attestano il contrario. E ciò è giusto ed umano: in quanto facilmente si intende come l'indirizzo, le esigenze, i bisogni, in una parola, le funzioni attinenti alle amministrazioni locali, toccando più da vicino, direttamente, l'individuo e la famiglia, per gli utili più diretti, per gli oneri più o meno sensibilmente gravanti sulle risorse individuali, debbano maggiormente indurre alla ricerca di migliore assetto ».

Per queste considerazioni, dicevo che sarebbe stato molto più utile della rinnovazione parziale, una rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, senza fissarne i termini che taluni vorrebbero triennali od al quadriennio.

Ed io credo che questo sia il mezzo di far cessare le molte competizioni ed i molti sconvolgimenti che oggi si verificano nelle amministrazioni locali e che poi si riducono ad un aggravio della finanza.

Io ho voluto unire alla relazione uno specchietto apposito, segnalando quanto erano costate ai comuni queste spese di regi commissari o di commissari prefettizi con questo risultato, che d'ordinario, dopo che si è creduto di avere rimesso a posto una amministrazione affidata ad un commissario regio o ad un commissario prefettizio, non passano pochi mesi che si verificano maggiori dissidi e che il risultato ottenuto è precisamente il contrario di quello che si attendeva coll'aggravante di una spesa non indifferente per il comune colpito.

Fu poi accennato molto opportunamente dall'onorevole Greppi alla questione se siano legali gli atti compiuti dai commissari prefettizi. Io non lo credo, perchè il commissario, se non ha tutte le attribuzioni del sindaco, e della Giunta, sono però le sue facoltà specificate dalla legge comunale e dal regolamento. E si rise da questa parte (*Accenna a destra*) quando l'onorevole Greppi accennò alla possibile invalidità del matrimonio; mentre questa è una questione sociale che occorre esaminare con molta ponderatezza se possa rientrare nelle attribuzioni di un semplice delegato prefettizio.

L'onorevole Scorciarini-Coppola avrebbe voluto che per migliorare le condizioni dei bilanci dei nostri comuni si fosse adottato il sistema che vigeva nel Reame di Napoli con i bilanci a termine, discussi e consolidati.

Certamente il sistema presenta qualche vantaggio: in tal modo non sarebbero più possibili certi artifici che ora si fanno; non sarebbe possibile, come egli disse si verificò molte volte, che si portino come residui attivi delle somme che poi in fondo non lo sono; che con questi proventi inesistenti si provveda ai bilanci degli anni successivi. Con le elezioni che si seguono e si avvicendano rapidamente l'amministrazione nuova che si installa rinnovata per un terzo eredita una situazione finanziaria falsata ed un bilancio spostato, dal quale dovendo rientrare nella sincerità e regolarità degli stanziamenti, si prende occasione per riaccendere la lotta ed inasprirla con maggiore intensità.

L'onorevole Scorciarini ha perfettamente ragione, ma sono casi isolati dai quali non è opportuno prender norma, ed io credo che la vigilanza e la tutela potrebbe meglio esercitarsi perchè non si verificino questi artifici e, senza ricorrere al sistema del Reame di Napoli, si può anche col sistema attuale mettere in condizioni le am-

ministrazioni comunali di funzionare regolarmente. Ciò che non funziona piuttosto è l'azione di tutela, perchè, come dissero l'onorevole Aroldi, e molti altri colleghi, i componenti le Giunte amministrative oggi non hanno le qualità che sono necessarie nelle persone destinate alla tutela delle pubbliche amministrazioni, ed alla più alta funzione amministrativa. La legge ha creato tante incompatibilità per cui i Consigli provinciali spesso si trovano nella impossibilità di trovare uomini degni dell'alto ufficio. Occorre per quella funzione di tutela una preparazione non lieve, una conoscenza di tutti gli ordinamenti amministrativi; occorre conoscere esattamente le condizioni amministrative degli enti sui quali si deve esercitare onesta e diligente tutela, mentre invece con le incompatibilità attuali non si ha la possibilità di scegliere persone che abbiano tale qualità.

Questo dovrebbe indurre, ed io già me ne occupai nei precedenti bilanci, dovrebbe dico suggerire il modo di provvedere a far funzionare meglio le Giunte amministrative, o modificando la legge delle incompatibilità, o modificando la loro costituzione, sia pel metodo di elezione, sia per la scelta delle persone: perchè, se è vero che quando si tolsero alle Deputazioni provinciali le funzioni di tutela e si creò questo nuovo istituto della Giunta amministrativa perchè esercitasse anche la suprema funzione di giustizia amministrativa, il legislatore si proponeva finalità buone, è pur anche vero che nella applicazione pratica non si ebbero gli effetti sperati. Quindi anche questa parte deve essere studiata, meditata seriamente e corretta.

Ed io credo che l'onorevole Giolitti, specialmente su quanto riguarda l'ordinamento dell'amministrazione comunale e provinciale, abbia ancora una grande opera da compiere, della quale io sono sicuro che egli molto sollecitamente darà alla Camera il modo di poter discutere.

Gli onorevoli Fabri, Chimenti e De Bellis si sono occupati dei conflitti fra capitale e lavoro, che esistono specialmente nelle provincie pugliesi, e l'onorevole Fera oggi ha detto che egli riteneva utili questi conflitti, perchè dimostravano che tanto nei lavoratori quanto nelle classi dirigenti si accendeva un movimento di partecipazione alla vita sociale, un movimento di energia che dava prova della vitalità di quelle popolazioni; anzi egli lamentava che in Calabria non si fosse ancora giunti a questa fase pro-

gredita. Io su questo punto non voglio interloquire: è parte che riguarda soprattutto questioni di carattere politico e lascio, per conseguenza, all'onorevole presidente del Consiglio di rispondere agli egregi colleghi.

Io non voglio prolungare questa discussione sia per non abusare della benevola attenzione della Camera, e più perchè so che il presidente del Consiglio molto sinteticamente vuol rispondere a tutte le osservazioni dei colleghi e quindi troverà egli, nella sua alta competenza in materia, modo di soddisfare le esigenze di tutti gli oratori, o almeno di addurre ragioni che possano tranquillarli.

Io quindi non dirò altro. All'onorevole Giolitti ho sentito da diversi colleghi dare la qualifica o di addormentatore delle opposizioni, o di addomesticatore dei partiti estremi.

VALLI EUGENIO. Nè l'uno, nè l'altro.

CAO-PINNA, *relatore*. Consenta, onorevole Giolitti, che io non mi associ nè a questo plauso, nè a questa censura, quale può essere secondo il punto di vista da cui hanno gli uni e gli altri voluto considerare la cosa.

Io penso e credo che la ragione vera della calma che oggi vi è nel paese e nella Camera stia nell'opera feconda innovatrice di molti ordinamenti, alla quale ella ha dato impulso vigoroso e della quale gli effetti si ripercuotono nella pubblica opinione, attenuando i dissidi e sminuendo gli stridenti contrasti.

Quest'opera saggia, pacificatrice non dubito che ella vorrà proseguire, liberando la pubblica amministrazione dalle vecchie tradizioni, curando quanto più sia possibile la sempre progrediente evoluzione sociale, completando il programma di riforme amministrative tanto bene iniziate, con un migliore ordinamento delle provincie e dei comuni, a cui non giovano le vigenti disposizioni legislative che riguardano l'elettorato, l'incompatibilità, la costituzione delle rappresentanze comunali e provinciali ed il sistema tributario, ed attuando molte delle buone leggi, dalle quali il paese attende la piena esplicazione.

Io confido nella sua sapiente opera di Governo e sono sicuro che ella saprà assolvere questo compito. (*Bravo! — Vive approvazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Devo cominciare dall'associarmi al ringraziamento, fatto da qualche oratore all'egregio onorevole Cao-Pinna per l'esemplare sollecitudine con la quale da parecchi anni adempie all'ufficio di relatore del bilancio dell'interno.

E parlando in primo luogo dell'ammontare complessivo del bilancio, di cui si occupò l'onorevole Valli, io devo ammettere che l'aumento di spesa è stato realmente, come egli notò, molto rilevante in questi ultimi anni. Bisogna però considerare quali sono gli stanziamenti parziali che concorrono a formare quel totale così ragguardevole.

Noi abbiamo dovuto accrescere di 13 milioni la spesa per i carabinieri reali, e la Camera sa quanto questa spesa fosse assolutamente indispensabile al fine di rendere possibile il reclutamento, e di provvedere perciò ai più elementari doveri del Governo in materia di pubblica sicurezza.

Le spese per le carceri sono aumentate di quattro milioni (questo sempre dal 1903 a oggi), di cui un milione e mezzo solamente per la costruzione del carcere di Napoli; e poi abbiamo accresciuta la spesa per i riformatori dei minorenni, spesa che da tutti è considerata come una necessità sociale; abbiamo sviluppate le industrie nelle carceri per dare lavoro ai carcerati, maggiore spesa questa che trova però riscontro in un aumento di entrata.

Abbiamo finalmente migliorato per quanto riflette la pubblica sicurezza le paghe delle guardie di città e le indennità di trasferta degli ufficiali dell'esercito.

Abbiamo avocato allo Stato parecchie spese che prima incombevano alle provincie ed ai comuni.

Abbiamo organizzato d'allora in poi il servizio veterinario che in Italia non esisteva, raddoppiando in pari tempo il servizio sanitario.

Questi sono i fattori che hanno determinato quell'aumento di spesa, di cui l'onorevole Valli ha parlato.

Passo ora ad esaminare le questioni speciali, sulle quali i singoli oratori si sono intrattenuti.

Gli onorevoli Gallini, Cavagnari, De Bellis, Comandini e Scorciarini-Coppola si sono occupati principalmente della questione dei bilanci e dei servizi provinciali.

Come tutti sanno, questi servizi sono es-

senzialmente: la viabilità, i mentecatti, gli esposti.

Quanto alla viabilità è stato osservato che molte provincie si sono addossate la spesa di manutenzione di strade che più propriamente dovrebbero far parte delle strade comunali.

Io credo che questo non dobbiamo deplorarlo, perchè realmente mi sembra che la manutenzione delle strade in un ordinamento perfetto dovrebbe essere affidato alle cure di un solo Ente. Poichè basta un comune il quale non mantenga il tratto di strada che attraversa il suo territorio, per danneggiare tutta intera la rete stradale.

E anzi io ricordo di avere altra volta sostenuto la tesi, che forse sarebbe bene che lo Stato rinunziasse anch'esso alla manutenzione delle strade nazionali, che veramente ora non hanno più quel carattere che avevano prima che esistessero le linee ferroviarie, e passasse questo servizio alle provincie, assegnando contemporaneamente ad esse quelle somme che attualmente lo Stato spende per la manutenzione stessa.

Insomma, il concetto organico dell'ordinamento stradale sarebbe che la provincia mantenesse essa tutte le strade nazionali, provinciali e comunali. Sarà anzi questo uno degli argomenti intorno ai quali credo che dovrà convergere principalmente l'attenzione del Governo, se si vuole avere una rete stradale uniforme e ben conservata.

È stato notato che vi è un aumento sensibile di spesa per i mentecatti, il numero dei quali, disgraziatamente, per cause che ora è inutile indagare, è in continuo aumento. È stato pure osservato che forse in seguito all'ultima legge e al regolamento emanato per la sua esecuzione si aggravarono soverchiamente alcuni elementi della spesa stessa. E questo riconosco vero, tanto che ho già nominata una Commissione la quale dovrà esaminare le domande presentate da alcune rappresentanze provinciali, che reclamano contro il soverchio aggravio portato da alcune disposizioni del regolamento, e sarà mio dovere proporre le modificazioni che potessero occorrere al fine di avere un servizio perfetto nell'interesse dei mentecatti, ma di avere nello stesso tempo la minore spesa, una spesa cioè contenuta entro i limiti della necessità di provvedere regolarmente ed efficacemente a questo servizio.

Finalmente il terzo servizio cui son chia-

mate a provvedere le Provincie, è quello degli esposti. Di questo rimetterei la discussione a quando verrà dinanzi alla Camera il disegno di legge per l'infanzia abbandonata, che fu già approvato dall'altro ramo del Parlamento e che ora si trova in esame dinanzi alla Camera. L'argomento della infanzia abbandonata è di capitalissima importanza, poichè non bisogna provvedere solamente, come si fa ora, agli esposti, cioè agli illegittimi, ma si deve provvedere anche all'infanzia abbandonata moralmente e materialmente, cioè a quei figli legittimi il cui padre od è in carcere, o li ha abbandonati, od è indegno della patria potestà; e la legge approvata dall'altro ramo del Parlamento tenderebbe a provvedere non solo agli esposti, ma a tutte queste categorie di bambini che sono dai parenti, o involontariamente, o per colpa loro, moralmente e materialmente abbandonati.

L'onorevole Di Cambiano, parlando delle finanze provinciali, mi propose una questione speciale, quella cioè del rimborso della imposta fondiaria che è dovuta ai comuni in conseguenza dello acceleramento delle operazioni pel nuovo catasto. Egli ha sostenuto una tesi patrocinata dall'amministrazione della provincia di Torino e anche da quella della provincia di Napoli e di altre, e cioè che questi rimborsi, invece di farli direttamente ai contribuenti, dovessero farsi alle provincie.

Io propendo a questa soluzione per una considerazione molto semplice: la quasi impossibilità di fare il rimborso integrale, come sarebbe giusto ai proprietari che hanno pagata la tassa, perchè vi sono provincie in cui si dovrebbero esaminare otto anni di ruoli ed andare a cercare coloro i quali sei o sette anni prima abbiano pagato qualche centesimo di più del dovuto.

Quando il contribuente non è più il proprietario del terreno, bisogna cercare l'antico proprietario, e se è morto bisogna accertare chi siano gli eredi e come si debbano ripartire tra loro quei pochi centesimi di rimborso.

Ora, siccome la proposta di alcune provincie è di mettere la somma totale a disposizione dell'ente provincia, che se ne servirebbe nell'interesse dei contribuenti della provincia stessa, mi pare che tale soluzione non possa incontrare difficoltà sostanziali.

Gli onorevoli Aroldi, Cavagnari e Scaglione, e testè anche l'onorevole relatore, si occuparono della questione delle Giunte

provinciali amministrative, ed indicarono alcuni inconvenienti nel loro funzionamento.

Io credo che bisogna ricordare gli inconvenienti più gravi che si verificavano allorchè le funzioni ora date alle Giunte provinciali amministrative erano attribuite alle Deputazioni provinciali.

Vi furono allora comuni i cui bilanci per dieci anni non vennero nemmeno esaminati dalla Deputazione provinciale.

Le Giunte provinciali amministrative funzionano senza dubbio meglio di quel che non funzionassero le Deputazioni provinciali.

Per queste Giunte si sono manifestate due correnti diverse: chi si lamenta che nel loro seno vi sia l'elemento locale, perchè dove quest'elemento prende parte alle lotte, non è assolutamente imparziale, e vorrebbe andare addirittura al sistema di una Giunta tutta governativa, una specie di tribunale analogo ai tribunali ordinari.

Altri invece vorrebbe togliere di mezzo completamente l'ingerenza governativa.

Io credo che il sistema intermedio, che dà la maggioranza all'elemento elettivo, ma introduce anche elementi governativi, cioè prefetti e consiglieri di prefettura, che presentano tutte le guarentigie e non hanno interesse di parteggiare per l'uno o per l'altro partito locale, sia ancora la soluzione migliore.

Il volere continuamente alterare gli ordinamenti nostri, tutte le volte che è a lamentarsi che qualche Giunta amministrativa non funzioni bene, ed invece di chiedere che si corregga quella, domandare che si cambi la legge, è cosa pericolosa. Occorrerà soltanto una grande vigilanza, e se qualche Giunta non farà il suo dovere sarà nei compiti del Governo richiamarla.

E veniamo alla questione che riguarda più specialmente le amministrazioni comunali.

Gli onorevoli Lucca, Greppi, Scaglione, Comandini e Viazzi si occuparono specialmente di una questione di grandissima importanza: quella della classificazione dei comuni. Essi vorrebbero dividere i comuni in classi partendo da questo concetto: che la tutela governativa deve per alcune classi di comuni essere meno rigida, mentre per altre è necessario che lo sia di più; alcuni comuni meritano una maggiore libertà di azione, altri ne sono meno degni. Ed io, se fosse possibile sapere quali sono i comuni ai quali

senza pericolo si può lasciare una maggiore libertà d'azione, mi associerei immediatamente a questa proposta.

Ma la difficoltà sta nel trovare i criteri per fare almeno questa discriminazione. Intanto, cominciamo dal notare una circostanza: che i gravi inconvenienti verificatisi in Italia, quelli di cui il Parlamento ha dovuto più direttamente occuparsi, sono avvenuti in maggior numero nelle grandi città che non nei comuni piccoli. Inoltre esaminiamo i vari criteri secondo i quali si potrebbe procedere a questa classificazione: il primo dei criteri che viene indicato è quello della popolazione. Orbene (data la diversità enorme di condizioni delle varie regioni italiane), questo è un elemento assolutamente insufficiente. Vi sono provincie, come ad esempio quella di Como, che è divisa in 500 comuni, ove si hanno moltissimi piccoli comuni, e nessun grande comune; invece in alcune provincie del Mezzogiorno i comuni hanno una estensione territoriale enorme e una popolazione anche di 30, 40, 50 mila abitanti, pur essendo in massima parte comuni rurali. Ora si può affermare che solamente perchè in un dato territorio di un comune vi è un considerevole agglomeramento di popolazione, per questo solo fatto, questo comune abbia maggiori probabilità di essere bene amministrato? Io ne dubito. L'onorevole Greppi propose invece un'altra soluzione. Disse: « invece di prendere come criterio la popolazione, prendete il numero degli elettori ». Su per giù un criterio vale l'altro; ma io per quest'ultimo temerei ancora un'altra conseguenza: che si fabbricassero gli elettori per ottenere di togliersi la tutela governativa. Quando in base alla nostra legge è elettore chiunque possiede una quantità minima di territorio, con un ettaro di terreno si fanno 10 mila elettori, dando un metro quadrato per ciascuno: è quindi pericolosissimo il criterio di far dipendere l'esistenza o no della tutela governativa dal numero degli elettori.

Pericolosissimo, ripeto, perchè il comune peggio amministrato cercherà di sottrarsi alla tutela governativa moltiplicando gli elettori.

E quale criterio dobbiamo dunque prendere? La mancanza di debiti? Ma allora, per esempio, la città di Milano che è splendidamente amministrata sarebbe considerata come di classe secondaria. Vi sono debiti che sono stati contratti per provvedere a servizi di evidentissima utilità, e che

quindi non costituiscono in alcuna maniera un indizio di cattiva amministrazione.

Possiamo prendere il criterio della sovraimposta? Se cioè il comune abbia superato o no la sovraimposta? Anche questo è un criterio completamente fallace, perchè la sovraimposta è commisurata all'imposta principale, e vi sono comuni, per esempio nella provincia di Grosseto, in cui l'imposta erariale è bassissima. Lì i comuni, sovraimponendo il 200, il 300 per cento dell'imposta erariale, traggono una somma discretissima e impongono ai contribuenti un onere che non è assolutamente soverchio.

Questo dico, non per escludere il concetto della classificazione dei comuni, ma solo per dare una sommaria indicazione delle difficoltà che si incontrano nel risolvere questo problema.

Io ammetto che, se troveremo un mezzo per risolverlo, sarà una cosa buona; ma finora ho constatato difficoltà tali da non farne apparire immediata la soluzione. Mi impegno però di seguitare a studiare.

Un'altra questione sollevata dagli onorevoli Lucca, Greppi, Viazzi, Santini e Comandini riguarda il sistema di rinnovazione dei Consigli comunali.

Qui, come hanno ricordato parecchi oratori, siamo passati per una serie di tentativi. Prima si eleggeva tutti gli anni un quinto dei Consigli comunali. L'onorevole Cavagnari disse che questo era il migliore dei sistemi, e, infatti, si trovarono quasi tutti d'accordo nell'abbandonarlo per non avere elezioni tutti gli anni!

Allora si adottò il sistema di rinnovare i Consigli comunali per una metà ogni tre anni; ma che cosa nasceva? Che tutte le volte in cui la elezione nuova dava la vittoria ad un partito diverso da quello che aveva vinto nella elezione precedente, il comune rimaneva diviso in due parti perfettamente uguali e non poteva funzionare, onde un grande numero di scioglimenti di Consigli comunali, dovuto unicamente a questa circostanza.

Allora abbiamo adottato un terzo sistema: rinnovarne un terzo ogni due anni; e l'inconveniente è certo molto minore, perchè il Consiglio è sempre diviso in due terzi e un terzo: data anche l'ipotesi, un po' ardata, che ad ogni elezione si cambi partito, v'è sempre un partito che ha due terzi dei voti e quindi può seguitare ad amministrare.

Ora si presenta la questione se convenga

adottare il sistema accennato dall'onorevole Lucca, della rinnovazione totale ogni quattro anni. Questo sistema ha certo vantaggi, ma ha anche inconvenienti, oltre che è contrario alla tradizione.

In Italia abbiamo sempre voluto che le rinnovazioni fossero parziali, per conservare la tradizione in quei municipi in cui l'amministrazione procede regolarmente, e fortunatamente ciò avviene nel maggior numero dei comuni.

Il cambiare totalmente, per tutti i comuni del regno, l'amministrazione, produrrebbe in una gran parte dei comuni, nei meglio amministrati, un notevole inconveniente, un salto nel buio.

Poi faccio anche un'altra considerazione: non credo che sia conforme alle idee di una sana democrazia fare che gli elettori non si occupino degli affari del loro comune, se non a lunghissimi intervalli.

Io credo che la vigilanza continua degli elettori sull'eletto abbia i suoi lati buoni, e francamente, prima di interrompere la tradizione nostra, vi rifletterò lungamente.

Ripeto che non mi rifiuto ad esaminare tale proposta, ma che se l'elezione frequente offre gli inconvenienti che ha ogni lotta elettorale, d'altra parte noi ci lagniamo sempre che l'Italia è una morta gora, e non dobbiamo impedire che l'elettore si occupi dei suoi affari e possa in modo più diretto vigilarli. (*Benissimo!*)

È stato da molti oratori messa in rilievo la tabella annessa alla relazione dell'egregio nostro collega Cao-Pinna, in cui si parla delle spese sostenute dai comuni disciolti. Le somme in essa riportate parvero a molti assai rilevanti.

In verità, non credo che vi sia tutta questa gravità: si tratta di 508 comuni disciolti in tre anni. Ora i nostri comuni sono circa nove mila, vuol dire quindi che si è avuto un comune e mezzo disciolto ogni anno fra cento comuni; non è una proporzione questa che si possa dire allarmante, tanto più se consideriamo che i comuni disciolti, meno qualche eccezione, sono quasi tutti piccolissimi, e che si è dovuto procedere allo scioglimento, o perchè il comune non funzionava più in modo assoluto, o per difetto dell'amministrazione.

Ora, le spese imposte a questi comuni non furono che 990 mila lire, il che vuol dire 330 mila lire all'anno per i nove mila comuni del regno.

Noi desideriamo che si possa fare a me-

no dello scioglimento dei Consigli comunali, ma crediamo che una spesa come questa di 330 mila lire per tutta l'Italia, non è spesa che possa allarmare.

D'altronde è innegabile che la vigilanza sull'amministrazione comunale è indispensabile, e debbo confessare che ho intensificato più che ho potuto questa vigilanza, e tutte le volte che mi è stato denunziato qualche non lieve irregolarità di amministrazione, io ho ordinato una ispezione. Forse questa intensificazione di vigilanza avrà prodotto qualche scioglimento di più. Debbo poi inoltre ricordare questa circostanza, e cioè che io ho sempre sentito il parere del Consiglio di Stato e, tranne un caso solo, credo, in cui si trattava di ragioni di ordine pubblico, io ho sempre seguito il parere di quell'alto consesso.

Quindi non vi può essere dubbio che in questa intensificazione dell'azione del Governo sia potuto entrare un criterio che non fosse quello dell'interesse stesso dell'amministrazione comunale.

Gli onorevoli Lucca, Greppi e Comandini mi parlarono dell'opportunità di introdurre alcune modificazioni nella legge della municipalizzazione dei servizi pubblici.

Essi osservarono che la legge è troppo restrittiva, ed io posso convenire sino ad un certo punto in ciò, perchè realmente il Parlamento quando votò quella legge si trovava di fronte ad una materia completamente nuova, perchè la legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici non aveva avuto alcun precedente in Italia, e non avevamo neppure, come non abbiamo tuttora, leggi complete in alcun altro paese, sopra questa materia. Allora io proponendola, ed il Parlamento esaminandola, abbiamo ritenuto che fosse necessario di procedere con molta prudenza, e nel dubbio abbiamo ritenuto di dover esagerare in cautele.

Io non nego che sia opportuno di esaminare questa questione e di vedere se in base all'esperienza fattane qualcuna di quelle cautele apposte sia eccessiva; io non mancherò di esaminare, ripeto, questo lato del problema.

Parecchi degli oratori, l'onorevole Comandini in specie, ed oggi anche il relatore, parlarono della necessità di provvedere alle finanze delle provincie e dei comuni.

Quanto alle provincie, si è ripetuta l'os-

servazione solita, cioè che esse traggono tutte le loro risorse dalla sovraimposta sui terreni e sui fabbricati.

Nota però che in materia d'imposte sui terreni lo Stato preleva una somma così tenue che può benissimo consentire qualche aggravio da parte delle provincie, perchè oggi lo Stato trae dalle imposte sui terreni (la superficie geografica è di 28 milioni di ettari, il coltivato va almeno a 20 milioni di ettari) 84 milioni, cioè meno della terza parte di ciò che trae dalla privativa del tabacco.

Ora è evidente che l'imposta sui terreni dà allo Stato un contributo che è di una importanza assolutamente secondaria di fronte al reddito della terra. Quindi se anche la provincia preleverà qualche centesimo di più, credo che la proprietà non abbia diritto di lagnarsi, perchè lo sgravio che recentemente è loro stato fatto rappresenta una somma assai maggiore di quella che occorre per rimettere il bilancio delle provincie in buone condizioni.

L'imposta sui terreni, da quarant'anni a questa parte, non è stata mai aggravata: è stata invece sgravata di due decimi direttamente, è stata poi sgravata per le provincie meridionali con la legge sul Mezzogiorno, ed è sgravata ogni volta in una delle provincie si applica il catasto nuovo.

Infine, di 116 milioni circa che era in origine, è ridotto a 84 milioni il contributo dato allo Stato.

E nessuno può negare che in questi anni il reddito della terra sia cresciuto molto notevolmente per la intensificazione della coltura e per la coltivazione dei terreni che fino a pochi anni fa erano assolutamente abbandonati.

Ma con questo non intendo escludere che l'esame debba portarsi anche su questo problema, se sia possibile cioè dare alle provincie maggiori risorse.

Poi si domandò di provvedere ai bilanci comunali. Qui la questione mi pare che sia meno grave di quella delle provincie, perchè, infatti, il comune ha aperto la via a partecipare a tutte le forme di ricchezza. La provincia non trae le sue risorse che dall'imposta sui terreni e sui fabbricati, ma il comune, oltre all'imposta sui terreni e sui fabbricati, oltre all'imposta sui consumi, ha poi il diritto di colpire la ricchezza mobiliare sotto la forma di tassa di famiglia o di valore locativo, e sotto tutte le altre varie forme dalla legge consentite.

Quindi il problema viene ad essere posto in questi termini: perchè lo Stato possa dare ai comuni un grosso contributo, dovrebbe mettere delle imposte sulla universalità dei cittadini, ed allora tanto vale che ciascuno dei comuni del Regno tassi esso direttamente i suoi contribuenti in quella forma che è più adatta alle condizioni locali.

La questione della finanza comunale è soprattutto questione di buona amministrazione, poichè non possiamo negarlo, ciascuno di noi conosce comuni egregiamente amministrati, dove non v'è eccedenza di sovraimposta, dove non vi sono tasse eccessive, dove non vi sono debiti. Ma conosciamo pure dei comuni che avrebbero avuto ingenti risorse e che sono invece ridotti in condizioni molto difficili.

La questione è che bisogna che i contribuenti si avvezzino a sorvegliare più attivamente i loro amministratori. Questa è soprattutto l'opera che dovrebbe essere imposta da una necessità assoluta al contribuente italiano.

Il contribuente non deve credere di poter lasciare che il comune sia male amministrato, perchè poi lo Stato interverrà. Lo Stato, se interviene, deve addossare ai cittadini, che non hanno sorvegliato chi non ha amministrato bene, l'onere degli errori e della negligenza degli altri.

Io credo sia assai meglio lasciare che le spese occorrenti a ciascun comune siano fatte sotto la responsabilità degli amministratori di fronte agli amministrati. L'intervento dello Stato a contribuire per le spese comunali, allo stato attuale della nostra legislazione, non sarebbe giustificabile. (*Bene!*)

E passo ad un altro ramo di servizi dipendenti dal Ministero dell'interno, che ha dato luogo a molte osservazioni: quello della pubblica sicurezza. L'onorevole Aroldi ha cominciato il suo discorso, su questo argomento, citando le parole pronunziate nel 1887 dal ministro dell'interno del tempo sulla cattiva scelta del personale.

Posso assicurare l'onorevole Aroldi che se quel ministro si trovasse oggi al Ministero dell'interno parlerebbe in termini assolutamente diversi, perchè il personale della pubblica sicurezza è stato reclutato con ogni diligenza e sempre esclusivamente per esame di concorso, in modo che io non esito ad affermare che non v'è alcun'altra classe di funzionari pubblici che sia superiore al complesso del personale della pubblica si-

curezza, per correttezza, per buona volontà, e per intelligenza.

Ad essi sono affidati servizi di una difficoltà assolutamente eccezionale; essi si trovano in servizio attivo per tutte le 24 ore, e non sono come gli altri impiegati che hanno sei o sette ore di lavoro e per le rimanenti sono cittadini liberi: essi invece hanno una responsabilità continua.

DI SANT'ONOFRIO. E non hanno nemmeno riposo festivo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E questo è pur vero.

Ed io devo a questo proposito ringraziare l'onorevole Lucca delle parole benevole che ebbe per questi funzionari, che sono veramente degni della stima del Governo e del Parlamento. (*Approvazioni*).

Si è parlato molto, specialmente dall'onorevole Félissent, dell'arma dei carabinieri reali e si è espresso il dubbio, al quale accennò anche l'onorevole relatore, che possa il reclutamento loro non esser sufficiente, per giungere ad avere il numero che è necessario.

Ora io ho il piacere di dire alla Camera che in seguito alla legge ultima votata, con la quale si migliorarono le condizioni dei carabinieri, le condizioni del reclutamento sono modificate in modo sensibile, cosicchè mentre nel 1906 il reclutamento ha dato 2096 uomini, nel 1907 ne ha dati 4320; sono stati cioè 1224 uomini di più che si presentarono all'arruolamento.

E vi fu un aumento corrispondente anche nelle rafferme, per cui, mentre nel 1906 le rafferme furono 2800, nel 1907 furono 3379, e quindi ve ne fu un aumento di 579.

Alcuni oratori hanno parlato della polizia scientifica, taluni lodandola, criticandola l'onorevole Viazzi. Ringrazio gli onorevoli Fera e Chimienti, che ebbero parole di lode per questo nuovo studio.

Esso non è, come qualcuno suppone, l'arte di scoprire per mezzo di intuito i delinquenti. Consiste invece nello studio scientifico degli indizi, che il reato può lasciare: nello studio scientifico del delinquente stesso, in modo da poter avere in mano tutti gli elementi per giudicare se certi indizi abbiano valore o no, se certi delinquenti siano più o meno pericolosi. È uno studio scientifico che fu esaminato da altri scienziati di altri paesi e fu lodato unanimemente da tutti.

Ed i risultati dati da questa scuola, che in origine era solo per i funzionari di pub-

blica sicurezza, sono stati così buoni, che io ho aggiunto questo insegnamento alla scuola per gli ufficiali dei carabinieri, perchè mi pare che tutto quello che può elevare la parte scientifica, la parte di indagine più corretta e più completa di questi nostri funzionari, serva ad elevare non solo l'importanza e l'utilità dell'opera loro, ma anche la stima loro nel paese.

Gli onorevoli Aroldi, Chimienti, Féllissent, Viazzi ed altri parlarono dell'impiego delle truppe nei servizi di pubblica sicurezza ed espressero il desiderio che questo impiego non si faccia.

Io ho dato precise istruzioni perchè l'impiego delle truppe non avvenga se non nei casi di necessità assoluta, perchè vi sono casi in cui questo è assolutamente inevitabile.

Tutti sanno che quando vi sono movimenti di grandi masse di persone eccitate da interessi, da lotte di partito locali o da altre cause, il solo modo di evitare conflitti dolorosi per tutti è l'imponenza di forze, tale da togliere qualsiasi idea di resistenza. E ciò non si può ottenere se non portando le truppe sul luogo degli avvenimenti. Io spero che con l'aumento del reclutamento dei carabinieri si potrà, in molti casi, evitare l'intervento della truppa e ridurre a minori, anzi a minime proporzioni, ma volere che l'esercito non debba mai servire per mantenere la pace all'interno, equivarrebbe a togliergli una delle sue principali funzioni.

L'esercito, in tempo di pace, provvede a mantenere la pace interna, provvede ai casi in cui succedono gravi disastri, inondazioni, ecc., e si rende benemerito del paese altrettanto quanto lo può essere in un servizio, che fortunatamente è assai raro, di guerra.

L'esercito infine ha funzioni di ordine interno, alle quali non è possibile di rinunciare in modo assoluto, ma che si cercherà di restringere entro i limiti i più ristretti.

E vengo alla questione che è, direi quasi in questo momento, la base della politica interna, cioè ai conflitti tra capitale e lavoro. Veramente nessuno degli oratori ha proposto al Governo di mutare la sua politica. Il Governo non può mai in questo argomento essere un Governo di classe. Il Governo deve tutelare imparzialmente gli interessi tanto dei proprietari quanto dei lavoratori. L'imparzialità è il suo dovere più assoluto. Oltre a ciò, date le condizioni presenti della nostra legislazione, che manca

di organi di pacificazione, il Governo, quando è richiesto dalle parti, interviene come pacificatore, per mezzo dei suoi funzionari e tutti sanno quali ottimi risultati in molti casi si siano ottenuti con questo intervento pacifico del Governo. Io spero che il progresso ulteriore della legislazione (e ne parlerò poi) possa condurre alla istituzione dei tribunali arbitrali, in modo che l'azione del Governo possa anche limitarsi alla semplice neutralità, alla tutela dell'ordine pubblico e alla tutela della libertà del lavoro. Ma per ora l'intervento pacificatore dei funzionari del Governo, in molti casi, è una vera necessità, perchè mancherebbero altri elementi per adempire a questa funzione.

L'onorevole Chimienti parlò dell'opportunità che il Governo eserciti una azione preventiva. Questo, lo comprenderà l'onorevole Chimienti, non è cosa facile. L'azione preventiva deve soprattutto essere opera di educazione, e l'onorevole Chimienti fece assai bene a ricordare che nella provincia sua, e nelle vicine alla sua, molte volte i proprietari dimenticarono i loro doveri e, per l'eccessiva rigidità loro, furono causa di molti conflitti.

Il Governo per parte sua fa quello che può per persuadere i proprietari che la proprietà ha dei doveri, e che essi non devono trascurarli sotto pena di averne conseguenze tristi per loro medesimi.

Per ora l'opera preventiva del Governo non può essere che questa; opera di persuasione, ed a questa attende il Governo con tutti i mezzi che sono a disposizione sua. Vi furono pur troppo nelle Puglie scioperi violenti, dei quali parlò anche l'onorevole Jatta, molte volte per colpa dei proprietari, molte altre per colpa delle masse popolari, spinte più che tutto (ha ragione l'onorevole Jatta in questo) da conflitti dei partiti locali. Pur troppo il partito che non è all'amministrazione del comune, si serve dei proletari per buttar giù quello che governa.

Quello che oggi governa ed è buttato giù, un anno dopo fa la stessa parte che è stata fatta contro di lui. (*ilarità — Commenti*).

Questa, disgraziatamente, è la condizione di molti comuni.

Una voce a sinistra. La propaganda socialista!

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. La propaganda socialista in quei paesi non ha prodotto danno, nel

senso, cioè, che il socialista non è andato a dire là: andate a dar fuoco al comune. Il partito contrario a quello che è al comune molte volte questo consiglio, se non lo dà apertamente per non incorrere nel codice penale, lo dà però in modo tacito. (*Si ride* — *Commenti*).

L'onorevole Jatta chiese se per togliere questa asprezza delle lotte non sarebbe bene ricorrere alle elezioni politiche a scrutinio di lista. (*Segni di attenzione*).

Per me questa è una questione completamente distinta, perchè le lotte, specialmente nelle Puglie, non sono mai ardenti per la elezione politica, sono ardentissime sempre, invece, per le elezioni comunali.

Ed a proposito di questi conflitti l'onorevole Fabri parlò della condizione in cui si trovano le classi agricole e i proprietari agricoli nell'Emilia. È una condizione che ha molti punti di contatto con le condizioni in cui si trovano le stesse classi nelle Puglie, con questa differenza però che nell'Emilia i lavoratori sono organizzati, ma disgraziatamente in molti punti non sono più nelle mani dei riformisti. (*Commenti*).

Sono caduti (diciamo così perchè questa è la mia convinzione) in mano di elementi rivoluzionari, i quali cercano di svisare, di togliere la fisionomia puramente economica alle lotte tra capitale e lavoro e di dar loro una fisionomia politica. (*Commenti*).

Questo è un male assai grave e che richiede naturalmente una vigilanza maggiore da parte del Governo.

Anche là il Governo manterrà la sua neutralità, ma garantirà nel modo il più completo ed esatto che gli sarà possibile la libertà di lavoro. E procurerà anche là di esplicitare opera di persuasione per dimostrare ai lavoratori che essi devono occuparsi dei loro interessi e non fare l'interesse di altri, non fare da scaletta per aiutare a salire qualcuno che dei loro interessi non si occupa se non sulla piazza, e per suo tornaconto personale. (*Bene! — Commenti*).

L'onorevole Fabri, l'onorevole Jatta e l'onorevole De Bellis parlarono della istituzione degli arbitrati. Io credo che sarà la meta a cui giungeremo, ma credo necessario procedere molto gradatamente, perchè bisogna che in questa specie di legislazione l'opinione pubblica preceda l'opera del legislatore.

Noi abbiamo votato l'anno scorso una legge che introduce il principio dell'arbitrato, non obbligatorio ma, volontario, per

l'industria delle risaie, e che dà buoni risultati. Ora il Governo ha presentato un disegno di legge che introdurrebbe la formula dell'arbitrato per i servizi pubblici affidati all'industria privata, cioè i servizi di illuminazione, acquedotto, tramvie e via dicendo. Io confido che la Camera approverà questo disegno di legge; quindi dovremo fare un passo più in là. Dopo di questo il punto che è più urgente di disciplinare per via di arbitrato, è il lavoro agricolo, perchè ivi davvero è in giuoco un vero interesse immediato di tutte e due le parti, poichè mentre queste contendono sulla paga necessaria per fare il raccolto, il raccolto si perde, ed allora si ha la miseria del proprietario e la miseria del lavoratore.

Io credo che questa parte, immediatamente dopo quella dei pubblici servizi, sarà quella in cui più facilmente potremo estendere il principio dell'arbitrato, e sarà più facile anche farlo accettare dai lavoratori, perchè essi non possono fare a meno di convenire che il loro interesse è quello di avere il raccolto e non trovarsi poi nell'inverno in condizioni di miseria, come disgraziatamente ora vi si trovano alcune popolazioni della provincia di Ferrara in seguito agli scioperi dell'anno scorso. (*Commenti*).

L'onorevole Chimienti e l'onorevole Fabri parlarono di una materia affine a quella dell'arbitrato, delle Camere di lavoro cioè e delle leghe, che si desidererebbe da loro che fossero riconosciute dallo Stato, quindi diventassero responsabili.

Anche qui io credo che si possa raggiungere questo fine, come si è raggiunto in altri paesi più civili: che, cioè, queste leghe di lavoratori siano organizzate così seriamente da presentare una effettiva responsabilità, per cui possano essere riconosciute dalla legge. Ma su ciò, ripeto, bisogna che la legislazione non preceda l'opinione pubblica.

Occorre che queste masse di lavoratori riunite in leghe siano esse stesse a riconoscere la necessità di avere la tutela della legge; altrimenti, la tutela della legge non ha efficacia, può parere una pressione e non raggiunge il suo effetto. (*Commenti*). D'altronde, come si fa a riconoscere delle leghe e renderle responsabili, quando nelle condizioni attuali sono tutte composte di nullatenenti, quando non hanno capitali, non hanno nulla? In questo caso sarebbe un riconoscimento puramente teorico.

Invece, quando queste leghe di lavora-

tori avranno assicurata la loro esistenza ed avranno raccolto dei capitali, saranno esse stesse per le prime a chiedere al Governo che ne garantisca l'amministrazione normale. Il precedere con leggi lo stato di fatto sarebbe un inconveniente, e non produrrebbe alcun effetto.

A me sembra che in questa materia convenga soprattutto che la legge codifichi uno stato di fatto che già si sia formato per necessità economica delle cose.

Tra l'onorevole Chimienti e l'onorevole Jatta v'è stato un punto di dissenso aperto sulla opportunità, che l'onorevole Chimienti sosteneva, di usufruire dell'opera dell'ufficio del lavoro per dirimere i conflitti tra capitale e lavoro.

Io, francamente, fra i due sono del parere dell'onorevole Jatta, perchè l'ufficio del lavoro credo sia un ufficio di studio che risiede nella Capitale, e non sarebbe possibile organizzare un servizio dipendente in tutto il regno, senza creare un duplicato nell'azione del Governo.

Noi in questo modo finiremmo per avere l'azione del Governo da una parte e quella dell'ufficio del lavoro dall'altra, e verremmo a creare una condizione di cose che non potrebbe produrre che del male.

Io non posso ammettere che due cocchieri guidino il carro: è possibile ad un cocchiere guidare due cavalli, ma non è possibile che un cavallo sia guidato da due cocchieri.

Dunque al Governo è necessario lasciare l'unità del lavoro. L'ufficio del lavoro è centro di studio e di consiglio pel. Governo, ma non può essere un ufficio esecutivo.

Ed a proposito di questi conflitti di lavoro, debbo una risposta all'onorevole Tasca, il quale accennò come il movimento che è già molto avanzato in altre parti d'Italia e che solamente ora si svolge in Sicilia, il movimento sociale delle masse lavoratrici, che si riuniscono per far valere i loro diritti ed i loro interessi, debba essere lasciato libero, come è stato lasciato libero in altre parti d'Italia.

Di questo può essere certissimo. E ne ha una prova molto antica, perchè il movimento di unione delle classi lavoratrici era cominciato nel 1892, quando io era presidente del Consiglio dei ministri, sotto la forma di fasci di lavoratori. Ed io nel 1893, quantunque fossi pressato da molte parti perchè agissi contro queste leghe, mi sono rifiutato di scioglierle. E devo riconoscere

che in quel momento le leghe avevano fatto un'opera, che non era punto inferiore a quella che hanno fatto ora le altre leghe nell'alta Italia.

Era un'opera diretta a migliorare le condizioni dei lavoratori, i quali avevano ottenuto concessioni eque e giuste dai proprietari. Quando i fasci furono sciolti, i proprietari ritirarono tutte le concessioni che avevano fatte.

Ed io non intendo che vi sia una parte del regno in cui non si applichi la stessa politica applicata a tutte le altre parti.

E poichè sono a rispondere all'onorevole Tasca, mi difenderò anche dall'accusa di aver aiutato a Catania i partiti popolari.

A Catania è accaduto questo nel 1902: era a capo dell'amministrazione un partito diverso dall'attuale e mi furono denunziati fatti molto gravi di cattiva amministrazione. Io ordinai un'inchiesta, la quale rivelò una condizione di cose gravissime.

L'inchiesta fu pubblicata mettendo in luce fatti, che forse quelli che l'hanno letta ricorderanno. Ed allora l'amministrazione fu sciolta e gli elettori mandarono un'altra amministrazione.

Finchè questa fa il suo dovere e sta nei limiti della legge, io non ho alcuna ragione di perseguirla, come non perseguirò, lo creda pure, onorevole Tasca, alcuno dei comuni del suo collegio. (*Viva ilarità*).

E vengo a parlare dell'amministrazione delle carceri, della quale si sono occupati gli onorevoli Viazzi, Scaglione e Fera.

L'onorevole Viazzi ha parlato contro il sistema della reclusione cellulare; ma io credo che in alcuni casi questo sistema sia necessario, sebbene ritenga anche che sia un bene limitarlo entro i confini più ristretti possibili. Ho dato anzi prova di questa mia convizione portando tre anni fa alla Camera, che l'approvò, un disegno di legge col quale si organizzava il lavoro all'aperto, perchè credo sia un bene che il condannato lavori all'aperto; soprattutto il contadino, se si continua ad occuparlo nei lavori campestri, può, uscendo dalle carceri, diventare una persona onesta; ma, se invece lo si rinchioda in un carcere cellulare, o lo si riduce all'ebetismo, oppure lo si rende assai più malvagio di quanto era il giorno in cui è entrato in carcere. Tuttavia vi sono classi di delinquenti per i quali la segregazione cellulare è una necessità assoluta.

L'onorevole Viazzi ha detto che sarebbe bene dividere le varie classi dei condannati,

e non mettere insieme condannati che possono presentare grande distacco di criminalità fra di loro. Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Viazzi, e affermo che la Direzione generale delle carceri procura di mettere nelle carceri cellulari gli elementi peggiori.

Per esempio, alcuni anni or sono, fu dato ordine che coloro che appartengano alla camorra o alla mafia, o a qualsiasi associazione di delinquenti, fossero tutti trasportati nelle carceri cellulari. E questa misura è stata resa necessaria per tagliar corto a queste associazioni di delinquenti. Invece altri delinquenti è bene che siano adibiti nei lavori all'aperto. Quando si tratta poi di delinquenti minorenni è necessario assolutamente tenerli segregati dagli altri.

A proposito dei minorenni, l'onorevole Scaglione ha parlato della necessità di accrescere il numero degli stabilimenti destinati al ricovero dei corrigendi; è appunto quello che io sto facendo, perchè la Camera ricorda che con una legge da me presentata e dalla Camera approvata cinque anni or sono, la natura di questi stabilimenti è stata assolutamente trasformata; prima i minorenni erano nelle mani delle guardie carcerarie, e quindi certamente la loro educazione non se ne avvantaggiava molto; le guardie poi sono state tolte e sono stati ad esse sostituiti degli insegnanti presi fra i maestri elementari, e qualcuno anche fra gli insegnanti di grado superiore.

Dopo questa trasformazione i riformatori danno risultati veramente splendidi; anzi alcuni fra essi sono considerati come modelli di colleghi; ed io mi propongo non solo di aumentarne ancora il numero, oltre che con quelli che oggi sono in costruzione, ma anche di classificare i minorenni rinchiusi in essi per modo che coloro i quali abbiano minori vizi di educazione siano tenuti in collegi di disciplina meno duri, e quelli per cui la correzione sia molto più difficile siano tenuti in quei riformatorii nei quali la disciplina è più severa.

Infine vorrei classificare questi minorenni adottando per ciascuno dei riformatori un sistema di istruzione e di educazione che sia più specialmente adatto a quella data categoria di minorenni che è in essi ricoverata.

L'onorevole Scaglione mi ha raccomandato, fra parentesi, il carcere di Gerace Marina; lo assicuro che non mancherò di

esaminare la cosa e di accelerare i lavori il più presto possibile. (*Commenti — Ilarità*).

L'onorevole Fera ha parlato dei medici carcerari. Credo che questo sia uno dei problemi più gravi da studiare; se noi potessimo realmente avere una classe di medici carcerari, i quali potessero anche adempiere alle funzioni di periti giudiziari, forse risolveremmo uno dei problemi che nella istruzione dei processi penali si presentano come dei più gravi.

Egli poi mi ha raccomandato in modo speciale la vigilanza sulla falsificazione delle monete; ed io gli dichiaro, sebbene creda che di ciò egli sia già informato, che è stato predisposto, d'accordo col ministro del tesoro, un servizio speciale per vedere di colpire queste falsificazioni che vanno specialmente a danno della povera gente incapace di discernere le monete vere dalle false.

E passo ad un altro dei servizi molteplici che si collegano col bilancio dell'interno: a quello della sanità pubblica.

Coloro che hanno parlato in argomento (e sono, forse, le persone più competenti della Camera), hanno riconosciuto che il nostro ordinamento sanitario è veramente buono. Ed io posso assicurare che esso come è stabilito dalle nostre leggi, è forse il più perfetto che vi sia in Europa. Naturalmente l'applicazione di queste leggi non ha ancora raggiunto quel grado che è necessario, per dare i risultati che dovranno ottenersi col tempo.

Circa l'ordinamento dei servizi sanitari, gli onorevoli Badaloni e Comandini parlano della necessità d'accrescere il personale medico e di pagare di più i medici provinciali.

Quanto a questa seconda parte di pagare cioè di più i medici provinciali, essa è già adempiuta; perchè, col disegno di legge che si trova in esame presso la Giunta del bilancio, gli stipendi dei medici provinciali sono sensibilmente accresciuti. E l'aumento di personale si va facendo pure; ma gradatamente: perchè, se richiedessimo subito una grande quantità di personale sanitario, non potremmo fare quella diligente scelta che è necessaria per funzioni così delicate.

Ad ogni modo, constato questo fatto: che, dal 1901 ad oggi, la spesa, per la parte che concerne i servizi sanitari, è cresciuta da 1,194,000 a 2,466,000. Il che vuol dire che la spesa per questi servizi, dal 1901 ad oggi, è stata più che raddoppiata.

So che il Parlamento non nega i mezzi che sono necessari per un servizio così importante; ma credo che sia utile, nell'interesse stesso dell'amministrazione, di avere un aumento graduale, in modo da esser certi di scegliere sempre ciò che il paese può dar di meglio.

Ma l'onorevole Badaloni non si contenterebbe dell'aumento; vorrebbe ottenere anche questo risultato: che l'azione del medico provinciale fosse resa indipendente dal prefetto.

Ora (me lo consenta l'onorevole Badaloni) questo sarebbe contrario ai fini che la legge si propone. Il medico provinciale che autorità potrebbe avere sui sindaci? Non gli risponderebbero nemmeno. (*ilarità*).

D'altra parte, bisogna esaminare un altro lato del problema. Il medico provinciale (e di questo non si può fargli critica) non vede che la questione igienica. Ora, se dessimo ai medici, senza controllo dell'autorità prefettizia, la facoltà d'imporre spese ai comuni, ritenga l'onorevole Badaloni che si arriverebbe a tal punto, che la guerra contro l'igiene diventerebbe popolare quanto quella che ora si fa contro le malattie. (*ilarità*).

È necessario che, nelle provincie, l'azione del Governo sia tutta coordinata. Non si può guardare un lato solo del problema; ma è necessario che il prefetto, il quale rappresenta l'ente Governo, abbia nelle sue mani le fila di tutte le amministrazioni dello Stato.

Pertanto è necessario che il prefetto contemperì le esigenze dell'igiene ed i desideri legittimi del corpo medico con le condizioni di fatto ed economiche di molti comuni.

Il progresso dei comuni in materia d'igiene, ha tanto cammino da fare, che non possiamo pretendere di farlo tutto d'un tratto. Noi siamo partiti da uno stato di cose, addirittura barbaro, selvaggio, con comuni che non avevano nemmeno un cimitero; e quindi non possiamo pretendere che, in un brevissimo tratto di tempo, si giunga a quella condizione a cui tutti desideriamo che si arrivi.

Si parlò dagli onorevoli Aroldi, Badaloni e Comandini d'un altro lato del problema sanitario: quello della igiene degli abitati. Tutti ricordano che fui io stesso che presentai un disegno di legge che diventò la legge 25 febbraio 1904; con la quale s'impone ai proprietari l'obbligo di mettere in condizioni igieniche le case

d'abitazione dei contadini. Quel disegno di legge incontrò vivissime resistenze; ed io dovetti dichiarare alla Camera ed al Senato, per ottenere che venisse approvato, che nessuno si metteva in mente di costringere tutti i proprietari d'Italia a trasformare ad un tratto le case d'abitazione. Ma era necessario scrivere questo principio nella legge, per attuarlo gradatamente, a misura che fosse possibile.

E, come l'onorevole Badaloni ricorderà, io mandai, qualche tempo fa, una circolare ai prefetti, in cui davo le norme più precise possibili per iniziare quest'opera di risanamento, la quale non può non essere un'opera lenta. Le condizioni delle abitazioni, specialmente in alcuni comuni del Mezzogiorno, sono così deplorabili che il pretendere una loro trasformazione immediata in abitazioni completamente igieniche è opera assolutamente impossibile; però bisogna gradatamente avviarsi a quell'avvenire che, ripeto, è nel desiderio comune.

L'onorevole Badaloni parlò molto della pellagra e del modo imperfetto con cui in alcuni comuni questo servizio è fatto.

Io lo ringrazio anche di alcune notizie che mi ha date, perchè è nel mio proposito di adoperare la massima vigilanza per far scomparire questa malattia, che è una vera vergogna. Ma anche per questo è necessario (l'azione del Governo può valere fino ad un certo punto) che tutti coloro che s'interessano a queste classi popolari facciano quello che ha fatto l'onorevole Badaloni, cioè indichino al Governo i difetti di applicazione della legge, perchè questi difetti si rivelano soprattutto in piccoli comuni rurali, dove il Governo non ha rappresentanti propri ed a danno di classi così misere che forse al solo medico riesce di conoscere.

Per parte mia lo assicuro che farò quanto è possibile per evitare che questo avvenga, come farò di tutto perchè sia applicata quell'altra disposizione di legge, che fu pure proposta da me e che fa parte della legge del 1904, che obbliga i comuni a provvedere i medicinali ai malati poveri.

Fu allora riconosciuto da tutti che era strano, assurdo anzi, stabilire nella legge l'obbligo nei Comuni di provvedere il medico al povero e poi non obbligarlo a dargli i rimedi. Prima di quella disposizione le condizioni di cose erano così strane che il medico andava a visitare un povero, ordinava il rimedio, ma nessuno provvedeva

ad apprestare il rimedio stesso. Evidentemente l'obbligo del comune di curare i malati poveri deve estendersi, non soltanto a mandare il medico, ma anche a provvedere i medicinali; e per questo farò quanto è possibile perchè questa parte della nostra legislazione sia applicata, tanto più che non si tratta di imporre ai comuni delle spese considerevoli, perchè la spesa per i medicinali è molto mite ed è assai minore di quella che importa l'opera del medico.

Si è parlato pure, a proposito della sanità, dagli onorevoli Badaloni, Comandini ed oggi dall'onorevole Scorcianini-Coppola, della questione della tubercolosi. Come rilevò l'onorevole Badaloni, circa un quinto della mortalità è data da questa malattia, la quale si può considerare come la malattia della miseria.

Fu discusso in que t'Aula qualche anno fa, a proposito di una interpellanza analoga, della istituzione dei sanatori per la tubercolosi, ma si dovette riconoscere che, a prescindere che la spesa sarebbe enorme, si dovrebbe affrontare questo problema nelle condizioni le più difficili, perchè la tubercolosi è la malattia della miseria e per curarla occorrono soprattutto leggi sociali, occorre cioè procurare in tutti i modi che i salari aumentino, che le case di abitazioni siano sane e che le scuole siano vigilate correttamente. Questi sono i rimedi più efficaci per diminuire i casi di tubercolosi.

L'onorevole Comandini mi ha ripetuto quest'anno una raccomandazione, che aveva fatta l'anno scorso, e ha dichiarato che me la ripeterà l'anno venturo: io mi auguro però che qualcun altro si trovi allora ad ascoltarlo. (*Si ride*).

Egli vorrebbe che gli asili di infanzia passassero alla dipendenza del Ministero della istruzione pubblica. Ora io in questa parte sono impenitente: io dico che il Ministero dell'istruzione pubblica ha tanti problemi da risolvere, ha da organizzare l'insegnamento superiore, medio ed elementare...

Una voce. E le belle arti?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A quelle speriamo si possa dire che è già stato provveduto.

Ad ogni modo vi sono iniziative private che per gli asili hanno risposto splendidamente.

Gli asili infantili, in moltissimi comuni, sono meglio organizzati ed hanno locali molto migliori che non l'abbiano le scuole ele-

mentar. La beneficenza pubblica si volge con vero affetto a queste istituzioni. Se noi domani dichiariamo che quella è una funzione di Stato, nessuno darà più una lira in loro favore. D'altra parte questo volere addossare allo Stato tutte indistintamente le iniziative private è uno dei più grossi errori, perchè uno dei difetti nostri in Italia è quello di attendere tutto dal Governo: quando vediamo che v'è una istituzione che sorge, che prospera, che si svolge splendidamente per iniziativa privata, noi veniamo ad intralciarla pretendendo che vi prenda ingerenza il Governo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Ed ora devo passare all'esame di parecchie questioni speciali, le quali sono quasi estranee al bilancio, ma che ad ogni modo riguardano più direttamente l'opera del Ministero dell'interno.

L'onorevole Greppi sostenne che nessuna legge autorizza il Governo e i prefetti a inviare commissari prefettizi nei comuni, anzi arrivò al punto di dire che temeva che qualche matrimonio stipulato sotto la gestione del commissario prefettizio potesse essere dichiarato nullo. (*Commenti — Interruzione del deputato Greppi*).

Per tranquillarlo, ricorderò all'onorevole Greppi l'articolo 193 della legge comunale e provinciale. Esso dice che il prefetto o sottoprefetto potrà verificare la regolarità degli uffici comunali; che in caso di omissione per parte dei medesimi nel disimpegno delle incombenze loro affidate, potrà inviare a loro spese un commissario sul luogo per la spedizione degli affari in ritardo.

Poi l'articolo 292 dice: « Ove malgrado la convocazione dei Consigli non potesse aver luogo alcuna deliberazione, il prefetto provvederà a tutti i rami di servizio e darà corso alle spese rese obbligatorie, tanto per disposizione di legge, quanto per antecedenti deliberazioni esecutorie ». E il regolamento poi, fatto in esecuzione di questa legge, contiene le disposizioni più particolareggiate riguardo all'invio dei commissari prefettizi ed alle loro attribuzioni.

Quindi l'onorevole Greppi non tema: ciò che i commissari prefettizi hanno fatto è perfettamente legale.

Una voce. Specialmente i matrimoni!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Greppi inoltre ha voluto anticipare qualche giudizio ri-

guardo alla futura legge sull'infanzia abbandonata. Egli fece alcune osservazioni, ed io credo che la Camera comprenderà essere perfettamente logico, da parte mia, che io mi riservi di trattare questo argomento quando verrà in discussione il relativo disegno di legge che fu approvato dall'altro ramo del Parlamento e che ora si trova in esame dinanzi ad una Commissione parlamentare.

L'anticipare oggi sia le critiche, sia le difese, mi pare che sarebbe inopportuno.

Nella discussione del bilancio dell'interno ogni sorta di questioni è stata sollevata.

L'onorevole Cavagnari, che mi duole di non vedere presente, ne prese perfino occasione per deplorare che vi sia il servizio autonomo delle ferrovie. A me pareva di ricordare Catone quando veniva a sostenere il *Delenda Carthago*.

Gli onorevoli Scaglione ed Aroldi sostennero che era bene che i prefetti non avessero ingerenze nei Consigli provinciali scolastici.

A questo proposito non posso che ripetere quanto ho detto a proposito dei Consigli provinciali sanitari.

Il prefetto è il rappresentante di tutto il Governo, non del solo ministro dell'interno, ma di tutti i ministri. Il servizio scolastico è così importante che è necessario ad intensificarlo l'uso di tutte le forze di cui il Governo dispone. Se il provveditore agli studi fosse solo a mandare ordini ai comuni per tutto ciò che riguarda l'istruzione elementare, ritenga l'onorevole Aroldi che egli non sarebbe obbedito.

AROLDI. Si dice di sottrarli all'influenza politica dei prefetti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Che cosa vuole che c'entri la politica nell'insegnare le quattro regole di aritmetica e i primi elementi della lingua italiana! Tutto al più è l'insegnamento religioso, di cui lei si lamenta. (*Si ride*). Ma creda pure che i prefetti in questa parte non assumeranno ingerenze di sorta.

La discussione del bilancio dell'interno ha dato poi occasione ad un'altra questione molto importante, di cui l'iniziativa spetta all'onorevole Chimienti, voglio parlare dell'indennità parlamentare.

Si dimostrarono favorevoli gli onorevoli Chimienti, Gallini, Féliissent e Viazzi, contrari gli onorevoli Valli e Santini.

L'onorevole Chimienti ha già dichiarato che egli non si fa delle grandi illusioni circa i sentimenti della Camera a questo propo-

sito. Io, come dissi fin da principio, mi mantengo assolutamente neutrale, perchè credo che non sia una di quelle questioni da risolversi teoricamente (teoricamente si potrà aver ragione anche a domandarlo); ma credo che ciò che soprattutto noi dobbiamo aver di mira è di tenere molto alto il Parlamento nella stima del Paese, e bisogna esaminare la questione da questo punto di vista. (*Bravo!*) Il paese stimerà più il Parlamento quando i deputati saranno pagati, o attualmente che non lo sono? Questo è l'argomento principale di cui ci dobbiamo preoccupare. (*Benissimo!*)

Ora, siccome per me e per tutti noi, chi rappresenta veramente il paese è il Parlamento (non vedo altro rappresentante più legittimo), io non posso che riferirmi a ciò che il Parlamento deciderà. Ma, ritengo, noi dobbiamo guardare la questione dall'accennato punto di vista. Perchè, se non teniamo molto alto il Parlamento nella stima del Paese, potremo avere conseguenze molto gravi.

CHIMIENTI. Ma il denaro non lo disonora.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Onorevole Chimienti, qui non parliamo nè di onore, nè di disonore. Non credo che alcun Parlamento, dove i deputati sono pagati, sia men che degno di onore, nè si possa dubitare della sua onoratezza, come non si possa dubitare della onoratezza di chi lavora gratuitamente. Io pongo la questione così: il nostro Paese come è oggi, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti (se vuole anche, con tutti i suoi pregi) preferisce o no che il deputato sia pagato? Questo è il punto, che, credo, il Parlamento deve risolvere, perchè, a mio avviso, non può risolverlo se non il Parlamento stesso.

Gli onorevoli Fera e Tasca, specialmente occupandosi delle condizioni del Mezzogiorno, credono che un rimedio a quelle condizioni sarebbe il suffragio universale. Suffragio universale, naturalmente, significa dare il suffragio anche a coloro che non sanno leggere e scrivere, agli analfabeti. Non so se vogliamo arrivare fino alle donne: questo sarà un altro lato del problema. (*Commenti*).

Io credo però che il chiamare delle masse ignoranti a giudicare degli alti interessi del Paese non sia un progresso. A me sembra che gli onorevoli Tasca e Fera si facciano delle grandi illusioni sulle conseguenze che a-

vrebbe l'estensione, specialmente nelle provincie meridionali, del suffragio agli alfabeti.

Ritengo che si troverebbero di fronte a delle sorprese gravissime: potrebbero trovarsi i loro rappresentanti non a quel settore (*Accennando a sinistra*), ma molto al di là di quell'altro (*Accennando a destra*). (*Siride*).

Io credo che la espressione di colui che non sa leggere nè scrivere, e che quindi non ha verun mezzo per giudicare che cosa significhi la elezione del deputato, ci porterebbe a delle soluzioni che nessuno di noi può prevedere.

Del resto il principio del suffragio universale, come altre proposte ancora, sono state messe innanzi per risvegliare (dicevano alcuni oratori) l'attività parlamentare. L'onorevole Valli Eugenio infatti propose come mezzo per dare maggior vivacità e vigoria al Parlamento di ribassare l'età per l'eleggibilità, cioè ammettere che si possa essere eletti dopo che si sia raggiunta l'età di venticinque anni. Io non vi troverei alcuna difficoltà: non vi è ragione invero di escludere i giovani. Bisogna però tenere pur conto di una circostanza. Egli citava a sostegno della sua tesi l'esempio inglese; ma in Inghilterra vi sono delle classi sociali, anzi le classi più elette della società, che allevano i loro figli sino dall'infanzia alla vita politica; da noi invece tale classe sociale non esiste, e quindi il ribassare l'età per la eleggibilità non avrebbe quegli effetti che l'onorevole Valli ne spera...

VALLI EUGENIO. Ma questo per tutti! Non soltanto per quella classe speciale.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma agli elettori viene designata una persona dal fatto che essa, per la sua coltura, per la dimostrazione che ha già dato del suo sapere può degnamente rappresentare un collegio.

Del resto, poi, io mi sono un poco meravigliato di udire ogni tanto in quest'aula che il Parlamento è in uno stato di atonia e che esso non risolve alcun problema. Io credo invece che difficilmente si trovi una legislatura in cui si siano risolti tanti problemi importantissimi quanti ne furono in quella in cui ci troviamo.

VALLI EUGENIO. Perchè è lei il presidente del Consiglio!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lasciamo da parte i bilanci e tutte le leggi di ordinaria ammini-

strazione o di interesse locale, ed anche delle altre, ma noi in questo periodo parlamentare abbiamo provveduto all'esercizio di Stato delle ferrovie, uno dei più grandi problemi che possano affacciarsi ad una nazione; abbiamo riscattato le ferrovie meridionali; abbiamo avvocato allo Stato il servizio dei telefoni, che prima era privato; abbiamo fatto la legge sui porti, la legge più completa che sia stata fatta dal 1860 in qua; abbiamo votato i provvedimenti per il Mezzogiorno, da cui speriamo che esso ottenga grandi benefizi; abbiamo fatta la legge per le Calabrie, e quella per la Sardegna, che provvede a risolvere una quantità di problemi speciali a quell'isola; abbiamo fatto la legge per la città di Roma, la legge più completa a beneficio di questa città che sia stata fatta dal 1870 in qua; abbiamo provveduto alla costruzione delle ferrovie complementari della Sicilia, nonchè alla industria degli zolfi, con disposizioni eccezionali rese indispensabili dalle condizioni tristissime in cui quella industria si sarebbe trovata; abbiamo fatto la conversione della rendita; abbiamo fatto la legge per le case popolari, che esenta per dieci anni dall'imposta le nuove costruzioni ed assicura il credito per le medesime e l'organizzazione degli enti locali per le case popolari; abbiamo fatto la legge per la cassa per la vecchiaia degli operai; abbiamo provveduto con legge al lavoro delle donne e dei fanciulli, abbiamo fatto la legge pel riposo festivo; (*ilarità — Commenti*) abbiamo abolito il lavoro notturno dei fornai; abbiamo provveduto alla risicoltura; abbiamo riformato l'ordinamento giudiziario, le cancellerie giudiziarie; la giustizia amministrativa ed abbiamo provveduto organicamente alle antichità e belle arti; (*Si ride*) abbiamo avvocato allo Stato una quantità di spese che spettavano ai comuni e alle provincie; abbiamo ridotto della metà la tassa sul petrolio; abbiamo riformati gli accertamenti della ricchezza mobile, togliendo gli accertamenti biennali; abbiamo ribassato la tariffa postale; abbiamo modificato l'ordinamento degli istituti di emissione; abbiamo rivolto le nostre mire al miglioramento delle condizioni di numerose classi di impiegati; e con tutto questo si può dire forse che in tale brevissimo termine nulla si sia fatto? (*Commenti animati*).

Voci. No, no!

MONTI-GUARNIERI. Non abbiamo difesa la frontiera!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma abbiamo la pace, che è ancora meglio. (*Bene!*)

L'onorevole Aroldi cominciò il suo discorso dicendo che i vecchi partiti erano scomparsi.

È evidente che così doveva succedere, perchè i partiti nei Parlamenti rappresentano le grandi correnti di idee e di interessi che sono nel paese. Ora poichè queste correnti si sono modificate, devono necessariamente essersi modificati i partiti parlamentari. Le questioni che muovono oggi il nostro paese sono del tutto diverse da quelle di 30 anni fa. Noi passiamo attraverso ad un periodo di profonde trasformazioni sociali. Fortunatamente questo periodo, che in altri paesi si svolse fra lotte sanguinose, da noi avviene temperatamente, tranquillamente, e speriamo in modo progressivamente sempre più pacifico. Ma è necessario, di fronte a questa politica, avere la più grande prudenza e questi movimenti bisogna che non siano contrastati violentemente, ma invece che siano secondati, regolati e disciplinati.

Ed a questo scopo è necessario, come dissi poco fa parlando dell'indennità parlamentare, tenere molto alto nella stima del Paese il Parlamento che è il solo che possa disciplinare in modo efficace questi movimenti sociali. E poi, bisogna pur avere una illimitata fede nella libertà.

(*Vivissime approvazioni — Applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'onorevole presidente del Consiglio*).

PRESIDENTE. Prima di dichiarare chiusa la discussione generale, chiedo all'onorevole Aroldi se mantenga il suo ordine del giorno, che, ricordo alla Camera, è del tenore seguente:

« La Camera invita il Governo a non distrarre i funzionari di pubblica sicurezza e gli agenti della forza pubblica dalle loro specifiche funzioni, e ad impedire il loro intervento, sotto qualsiasi forma, nelle competizioni locali ».

AROLDI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiusa la discussione generale.

Si procederà ora all'esame dei capitoli.

Avverto la Camera che, secondo la consuetudine, quando, durante la lettura di un capitolo, nessuno chieda di parlare, si intenderà approvato il capitolo stesso, con la semplice dichiarazione del Presidente.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero - Personale (*Spese fisse*), lire 1,141,530.

Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 98,000.

Capitolo 3. Ministero - Retribuzione agli scrivani ed inservienti giornalieri (*Spese fisse*), lire 97,810.

Capitolo 4. Ministero - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 20,200.

Capitolo 5. Spese per la copiatura a cottimo, lire 60,500.

Capitolo 6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 25,200.

Capitolo 7. Ministero - Spese d'ufficio, lire 123,900.

Capitolo 8. Ministero - Fitto di locali per Uffici dell'Amministrazione centrale (*Spese fisse*), lire 19,600.

Capitolo 9. Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali, lire 27,400.

Capitolo 10. Consiglio di Stato - Personale (*Spese fisse*), lire 616,650.

Capitolo 11. Consiglio di Stato - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 54,500.

Capitolo 12. Consiglio di Stato - Spese d'ufficio, lire 40,000.

Capitolo 13. Consiglio di Stato - Fitto di locali (*Spese fisse*), lire 43,500.

Capitolo 14. Funzioni pubbliche e feste governative, lire 25,000.

Capitolo 15. Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile, lire 5,000.

Capitolo 16. Personale del servizio araldico - Stipendi (*Spese fisse*), lire 6,350.

Capitolo 17. Personale del servizio araldico - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 1,070.

Capitolo 18. Spese diverse pel servizio araldico (articolo 10 del R. Decreto 2 luglio 1896, n. 313), lire 10,830.

Capitolo 19. Indennità di traslocamento agli impiegati, lire 235,000.

Capitolo 20. Indennità di missioni, lire 1,000,000.

Capitolo 21. Telegrammi da spedirsi all'estero (*Spesa obbligatoria*), lire 21,000.

Capitolo 22. Spese di posta, lire 12,000.

Capitolo 23. Spese di stampa, lire 113,050.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria, lire 32,700.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 33 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spese obbligatorie*), per memoria.

Capitolo 26. Compensi agli impiegati e scrivani dell'Amministrazione centrale per lavori straordinari e compenso al personale di servizio per maggiore orario, lire 34,790.

Capitolo 27. Sussidi ad impiegati ed al basso personale in attività di servizio nell'Amministrazione centrale e provinciale, del Consiglio di Stato e degli archivi di Stato, lire 25,000.

Capitolo 28. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione dell'interno, e loro famiglie, lire 40,000.

Capitolo 29. Acquisto di libretti e di scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 2,000.

Capitolo 30. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 3,000.

Capitolo 31. Spese casuali, lire 90,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 32. Pensioni ordinarie (*Spese fisse*), lire 7,750,000.

Capitolo 33. Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 del testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri, legalmente dovuti (*Spesa obbligatoria*), lire 117,000.

Capitolo 34. Archivi di Stato — Personale (*Spese fisse*), lire 690,530.

PRESIDENTE. Sul capitolo 34 ha facoltà di parlare l'onorevole Abignente; ma non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato. Conseguentemente, il capitolo 34 s'intenderà approvato in lire 690,530.

Capitolo 35. Archivio di Stato — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 12,360.

Capitolo 36. Spese d'ufficio, di ordinamento e di ispezione agli Archivi di Stato, lire 65,000.

Capitolo 37. Fitto di locali per gli Archivi di Stato (*Spese fisse*), lire 30,250.

Capitolo 38. Manutenzione dei locali e del mobilio degli Archivi di Stato, lire 80,000.

Spese per l'Amministrazione provinciale. —

Capitolo 39. Amministrazione provinciale — Personale (*Spese fisse*), lire 9,003,010.

Capitolo 40. Amministrazione provinciale — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 45,000.

Capitolo 41. Indennità di residenza ai prefetti (*Spese fisse*), lire 324,000.

Capitolo 42. Spese d'ufficio per l'Amministrazione provinciale (*Spese fisse*) lire 616,300.

Capitolo 43. Spese eventuali d'ufficio per l'Amministrazione provinciale e per vestiario uniforme agli uscieri delle principali prefetture del Regno, lire 8,250.

PRESIDENTE. Quantunque il capitolo 34 sia stato già approvato, l'onorevole Abignente, ora giunto, ha facoltà di parlare.

ABIGNENTE. Io debbo fare soltanto qualche breve osservazione in ordine agli archivi di Stato.

PRESIDENTE. Badi che non vi si possono portare variazioni, perchè il capitolo è stato già approvato.

ABIGNENTE. Desidero soltanto sottoporre all'onorevole presidente del Consiglio alcune mie considerazioni e delle preghiere. Il regolamento che vige riguardo agli archivi di Stato è del 1875; e per dimostrare come questo regolamento sia arretrato basta ricordare che l'articolo 71 parla degli atti concernenti l'esercizio del diritto elettorale, il servizio della guardia nazionale e dell'esercito. Dunque parla anche della guardia nazionale; basta questo per dire quanto tale regolamento sia arretrato.

Nessuno più dell'onorevole presidente del Consiglio sa quale è l'importanza degli archivi di Stato, soprattutto in questo momento in cui il paese è pervaso da gravissime questioni, che sono di indole sociale e di indole civile, questioni demaniali e degli usi civici, delle acque pubbliche ed altre per le quali si ha un interesse privato da sperimentare spessissimo, ma molto più frequentemente si ha un interesse pubblico. Ora questo regolamento purtroppo contempla una situazione di cose assai antica; difatti i suoi articoli non corrispondono più assolutamente alla condizione di cose attuale. Per esempio, tutti possono fare delle ricerche; sono però ammessi in modo costante, quasi per abbonamento mensile, i cosiddetti studiosi. Ma chi sono gli studiosi?

Ecco, si ritiene che gli studiosi siano quelli che si recano a raccogliere elementi per la pubblicazione di monografie scientifiche, le quali sono pregevoli, e nessuno più di me, che ho passato venti anni in questi studi, può apprezzarle; ma di fronte a questioni che riguardano gli usi civici, le acque

demaniali, ecc. non hanno tanta pulsazione di vita. Ebbene gli studiosi di queste speciali materie sono esclusi dalla categoria degli studiosi che possono penetrare nell'arca santa degli archivi. E poi l'articolo 72 dice che sono ammessi a far ricerche gratuite le provincie, gli enti morali, i comuni, quando si tratta di cose che interessano la rispettiva amministrazione. Sono questioni concernenti la rispettiva amministrazione quelle demaniali, delle acque pubbliche, ecc.? Ma si fanno tali distinzioni per cui sono respinti i comuni, sono respinte le provincie. Ora ciò è gravissimo, perchè i comuni, specialmente in certi parti d'Italia, sono disagiati. Essi tante volte, come il presidente del Consiglio sa, non possono sostenere le spese dei giudizi, spese gravissime, e molto meno le spese per gli archivi. Mi basti dire di una questione grave che dura per un Consiglio comunale da un secolo, dal 1809; le ricerche negli archivi di Milano (archivio Sforzesco), di Napoli, di Chieti, di Roma, sono costate oltre 8 mila lire. Ora è possibile che i comuni non siano aiutati dallo Stato per questioni che non interessano semplicemente Tizio o Sempronio, ma che si riferiscono a interessi sociali altissimi?

Bisogna ancora considerare la questione da un altro punto di vista gravissimo, dal punto di vista fiscale.

Per fare le ricerche bisogna pagare due lire per ora.

Ora comprenderà l'onorevole presidente del Consiglio che un povero mandatario di un comune o di una provincia, un privato, che ha bisogno di studiare cinque ore al giorno, deve pagare dieci lire.

È cosa molto grave.

E poi si potrebbero da tutti richiedere i documenti; ma come?

Come è interpretato questo regolamento?

E su questo che richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno.

Ora mai negli archivi non si può più entrare, perchè la libertà del regolamento è interpretata in questa guisa: voi potete entrare in una stanza, per esempio, a pianterreno e chiedere il documento che volete.

Ora è possibile ammettere che chi cerca sappia già il documento che vuole?

Ma se lo sapesse basterebbe che mandasse la richiesta per lettera, che mandasse per vaglia postale il danaro necessario ad estrarre il documento!

Le ricerche sono cose delle più delicate e più difficili, soprattutto in taluni ambienti come negli archivi di Roma, di Milano, di Venezia, di Napoli, di Palermo. Sono ricerche difficili.

Spesso per un mese intero si studia e finalmente si trova un filone che vi conduce alla verità.

Non basta: bisogna che lo studioso indichi nella domanda i documenti che vuole e dica quali processi devono essere estratti.

Ora chi ha pratica di archivi sa che per sapere dove sono i processi deve fare delle ricerche di mesi. Finchè si tratta, mettiamo, della Rota Romana, dell'archivio di Stato di Napoli, per esempio, del Sacro Regio Consiglio, della Camera Sommaria, della Commissione feudale, lì le cose si fanno; per tutto il resto sono assolutamente impossibili le ricerche senza che si abbia facilità di accesso e libertà di studio per quelli che danno garanzie non solo di saper studiare, ma anche di saper mantenere la integrità di documenti.

Vengo poi ad un ultimo punto che è anche grave, cioè, a quello del personale. Non intendo parlare degli stipendi perchè non sono uno stimolatore di appetiti; ma intendo parlare del personale sotto un altro aspetto. Noi abbiamo avute una speciale epoca di incuria in questa materia. Non mi riferisco a nessun Ministero, intendiamoci. Il personale è stato per dir così maneggiato in modo non rispondente ai bisogni.

Ora i bisogni sono assolutamente enormi oggi, perchè riflettono tutte queste questioni, e il personale non si trova ad agio. Ci sono alcuni archivi in cui il personale è assolutamente insufficiente. Non faccio accenni ad archivi determinati perchè non vorrei che colleghi di altre regioni prendessero a torto le mie allusioni, che non intendo fare. Ma ci sono degli archivi nei quali i bisogni richiederebbero un personale enorme, assai più numeroso dell'attuale. Nell'archivio di Napoli, per esempio, che è certamente il maggiore e il più difficile di tutta Italia, esiste un grande materiale che è chiuso in talune stanze e che non si è potuto ordinare perchè mancano i mezzi. Ed io mi rendo conto di ciò e non faccio nessuna osservazione. Queste carte non si sono potuto vedere da anima viva, neppure dagli impiegati.

Mancano gli impiegati per tener fronte alle esigenze del pubblico e dello Stato, perchè sono in tutto 18, e, figuriamoci che

se fossero cento persone, non basterebbero. Invece nel 1878 erano quarantadue. Le cose erano allora più calme, non c'era questa fretta, questa urgenza per tante questioni che ora pulsano nella vita del paese. Or bene, questi quarantadue furono ridotti a diciotto.

Oggi le condizioni non sono diverse. A Roma è lo stesso. A Milano, dove sono stato a studiare, all'archivio Sforzesco, è lo stesso, e sarà lo stesso anche a Venezia. Io mi rivolgo all'onorevole presidente del Consiglio, che comprende meglio di me questa questione, perchè veda subito dove è necessario fare qualche cosa, perchè voglia e sappia distribuire il personale in modo più utile non solo agli interessi dei privati, perchè anch'essi meritano qualche riguardo, ma soprattutto nell'interesse delle pubbliche amministrazioni, che sono interessi di grandissima importanza.

ROSADI. Fu fatto un progetto.

ABIGNENTE. Sta bene, ma io parlo del regolamento e soprattutto del numero del personale. E, ciò detto, mi raccomando alla sagacia del presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mancherò di tener conto delle questioni speciali, soprattutto di quella relativa al regolamento sugli archivi, di cui ha parlato l'onorevole Abignente. Egli sa che a questo servizio presiede il Consiglio degli archivi che è composto di persone assolutamente superiori, di quanto v'è di meglio tra gli studiosi di queste materie.

Il Consiglio degli archivi riesaminerà il regolamento per introdurre tutti quei perfezionamenti che crederà del caso.

Però l'onorevole Abignente ammetterà che è necessaria molta prudenza nell'ammettere persone estranee negli archivi senza garanzie serie, perchè potrebbe qualcuno andarci non per trovare documenti, ma per impedire che altri li trovi.

ABIGNENTE. Siamo d'accordo; e perciò su questo non ho voluto interloquire.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con questa riserva accetto di buon grado le raccomandazioni dell'onorevole Abignente, e procurerò che questi archivi siano messi in grado di funzionare regolarmente.

PRESIDENTE. Procediamo innanzi sulla lettura dei capitoli.

Non essendovi osservazioni, il capitolo 43 s'intenderà approvato in lire 8,250.

(È approvato).

Capitolo 44. Indennità agli incaricati del servizio di leva (*Spese fisse*), lire 82,970.

Capitolo 45. Compensi agli impiegati dell'Amministrazione provinciale per lavori straordinari, lire 16,000.

Capitolo 46. Mobili degli uffici ed alloggi delle Prefetture e Sottoprefetture in esecuzione della legge 24 marzo 1907, n. 116, lire 400,000.

Capitolo 47. Gazzetta ufficiale del Regno - Personale (*Spese fisse*), lire 26,720.

Capitolo 48. Gazzetta ufficiale del Regno - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,300.

Capitolo 49. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta, lire 239,900.

Capitolo 50. Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria, fitto di locali e varie, lire 600.

Capitolo 51. Retribuzione agli amministratori del foglio degli annunci nelle provincie, lire 25,000.

Spese per la pubblica beneficenza. - Capitolo 52. Sussidi diversi di pubblica beneficenza ed alle istituzioni dei ciechi, lire 600,000.

Capitolo 53. Spese di spedalità e simili, lire 80,000.

Capitolo 54. Assegni fissi a stabilimenti diversi di pubblica beneficenza, lire 73,460.

Capitolo 55. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3^a, art. 81, e Regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (*Spesa d'ordine*), lire 700,000.

Capitolo 56. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali e del Consiglio superiore di assistenza e di beneficenza pubblica - Spese di cancelleria, di copiatura, di lavori straordinari e varie per il funzionamento delle singole Commissioni e del Consiglio superiore, lire 50,000.

Capitolo 57. Indennità ai membri delle Commissioni provinciali di vigilanza sui manicomi pubblici e privati e sugli alienati curati in casa privata - Spese varie per il loro funzionamento, lire 30,000.

Spese per la sanità pubblica. - Capitolo 58. Medici provinciali - Personale (*Spese fisse*), lire 297,950.

SANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTINI. La cortesia dell'onorevole Giolitti mi ha affidato che vorrà dirmi qualche parola riguardo all'esercizio della medicina per i medici stranieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo chiedere scusa all'onorevole Santini se, nel gran numero delle questioni speciali, non ho risposto a ciò che egli mi aveva chiesto riguardo all'esercizio della medicina da parte dei medici stranieri. È una questione di cui il Governo si è occupato perchè noi procuriamo di ottenere la reciprocità. Questo è l'ideale...

SANTINI. È appunto la mia tesi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed è ciò che desidera l'onorevole Santini; perchè impedire bruscamente ai medici stranieri di esercitare la loro professione in Italia produrrebbe effetto dannoso di fronte ai forestieri, che vengono fra noi, molti dei quali sono avvezzi a metodi di cura diversi dai nostri: basterà che io accenni agli americani, i quali si curano quasi tutti con la medicina omeopatica.

SANTINI. Ma se i medici americani non hanno fatto mai testo!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È così, e noi non possiamo imporre loro un altro metodo di cura.

CASCIANI. Per la omeopatia è buono chiunque: basta non occuparsene. (*Si ride*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Con la omeopatia non si avvelena nessuno; e le par poco?

Ad ogni modo assicuro l'onorevole Santini che continueremo in queste pratiche e se non vi riusciremo...

SANTINI. C'è il voto del Consiglio superiore di sanità.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Precisamente; però può esser certo che tutto quello che si potrà fare senza produrre danno al nostro Paese lo faremo volentieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 58 s'intenderà approvato in lire 297,950.

Capitolo 59. Medici provinciali - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 60. Cura e mantenimento di

ammalati celtici contagiosi negli ospedali, lire 600,000.

Capitolo 61. Dispensari celtici - Spese e concorsi pel funzionamento, concorsi e sussidi ad enti pubblici ed istituti di beneficenza; compensi al personale, locali, arredi, medicinali, ecc., lire 260,000.

Capitolo 62. Dispensari celtici - Personale straordinario - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 700.

Capitolo 63. Indennità ai componenti le Commissioni sanitarie, le Commissioni giudicatrici dei concorsi pel personale tecnico, centrale e provinciale, dipendente dalla Direzione generale della sanità pubblica, il Consiglio superiore di sanità e i Consigli provinciali sanitari e indennità di missioni all'estero per servizio sanitario, lire 40,000.

Capitolo 64. Laboratori della sanità pubblica - Personale (*Spese fisse*), lire 73,890.

Capitolo 65. Laboratori della sanità pubblica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,950.

Capitolo 66. Spese pel funzionamento dei laboratori della sanità pubblica, lire 40,000.

Capitolo 67. Sussidi per provvedimenti profilattici in casi di endemie e di epidemie - Spese per acquisto, preparazione, trasporto, magazzinaggio e conservazione del materiale profilattico, lire 120,000.

Capitolo 68. Spese varie per i servizi della sanità pubblica - Compensi a persone estranee all'Amministrazione per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica che non possano imputarsi, neanche per analogia, ad altri capitoli del bilancio - Medaglie ai benemeriti della salute pubblica - Acquisto di opere scientifiche tecnico-sanitarie e spese diverse che non trovino luogo negli altri capitoli per le spese della sanità pubblica, lire 20,000.

Capitolo 69. Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma, sede dei laboratori della sanità pubblica, lire 2,000.

Capitolo 70. Stabilimento termale di Acqui, per gl'indigenti - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti, lire 43,000.

Capitolo 71. Lavori di miglioramento e di manutenzione delle stazioni sanitarie, lire 30,000.

Capitolo 72. Retribuzioni al personale sanitario, amministrativo e di basso servizio, assunto in via temporanea per le stazioni sanitarie, lire 10,000.

Capitolo 73. Mobili, spese di cancelleria,

d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie per le stazioni sanitarie e per il servizio sanitario dei porti, lire 230,000.

Capitolo 74. Servizio sanitario dei porti e delle stazioni sanitarie - Personale (*Spese fisse*), lire 94,000.

Capitolo 75. Veterinari provinciali - Stipendi (*Spese fisse*), lire 150,000.

Capitolo 76. Veterinari provinciali - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 350.

Capitolo 77. Veterinari governativi di confine e di porto - Personale - Legge 24 marzo 1907, n. 91 (*Spese fisse*), lire 105,000.

Capitolo 78. Retribuzioni al personale straordinario ed altri assegni e indennità e spese varie per le visite di transito del bestiame per la frontiera e per la visita veterinaria nei porti - Spesa per l'alpeggio del bestiame italiano all'estero - Compensi ai veterinari per lavori straordinari nell'interesse della polizia zootica, lire 25,000.

Capitolo 79. Provvedimenti profilattici contro le epizootie - Sussidi, esperimenti e ricerche varie, lire 21,000.

Capitolo 80. Sussidi per aiutare la istituzione di condotte veterinarie consorziali e comunali, lire 130,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

VALERI. L'industria del bestiame è una delle più sviluppate in Italia. In essa è investito un capitale di circa un miliardo ed il censimento in corso ci darà delle cifre inaspettate. Quest'industria non ha finora subito le terribili crisi che hanno abbattuto l'industria vinicola e l'industria serica, ma anche ad essa sarebbe necessario di dare dei forti aiuti.

L'onorevole Giolitti sa che al Ministero dell'interno sono pervenute moltissime domande di comuni e di consorzi di comuni che chiedono sussidii per costituire le condotte veterinarie. Queste domande, appoggiate quasi sempre da deputati, sono benevolmente accolte, e si risponde che si ritiene giusta la domanda, ma che però difficoltà di bilancio non permettono per ora di assecondare questi legittimi desiderii.

Ora quando si pensi che con poche decine di migliaia di lire si potrebbero contentare molti comuni, ed istituire molte di queste condotte veterinarie, mi pare che non sia indiscreta la mia proposta di aumentare di 70 mila lire questo capitolo, portandolo da 130 mila lire a 200 mila. Si

danno generalmente 400 lire di sussidio per la costituzione di queste condotte. Quindi con 70 mila lire se ne potrebbero istituire 175, quasi due per provincia.

È un piccolo sacrificio che porterebbe grandissimi vantaggi. Io so che anche il collega Santoliquido, direttore generale della Sanità, come benemeriti dell'agricoltura, l'onorevole Gorio ed altri colleghi sono favorevoli a questa richiesta. Spero che anche l'onorevole ministro del tesoro, che pure so così favorevole alle industrie agricole, il relatore e la Camera vorranno accettare la mia proposta di aumentare di 70 mila lire questo capitolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerritore.

GUERRITORE. L'industria del bestiame ha preso uno sviluppo grandissimo in tutta Italia, così per ciò che si riferisce alla produzione del latte e dei formaggi, come per la produzione della carne e degli animali da allevamento. È quindi necessario, per ragioni igieniche ed economiche, l'istituzione delle condotte veterinarie in tutti i comuni.

Ora i comuni, che hanno maggior bisogno di queste condotte, sono precisamente i più piccoli, le cui finanze sono da tutti riconosciute insufficienti, e sono questi, in grandissima maggioranza, che domandano il sussidio dello Stato, senza del quale non possono costituire le condotte veterinarie.

Le domande piovono continuamente al Ministero ed a tutte si risponde invariabilmente che sono giuste e regolari, ma che mancano i fondi. Ora io ammetto che i fondi possano mancare durante l'anno, ma oggi che stiamo approvando il nuovo bilancio possiamo benissimo, poichè ripeto, queste domande sono riconosciute giuste, provvedere i fondi necessari aumentando questo capitolo.

Mi associo pertanto alla proposta del collega Valeri, ma credo che anche arrivando a 200 mila lire saremmo sempre molto al disotto di quello che occorre. Pregherei quindi l'onorevole presidente del Consiglio di largheggiare un po' più in questa somma, la quale porterà tanti vantaggi alla nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole relatore; ne ha facoltà.

CAO-PINNA, *relatore*. Io avevo chiesto di parlare solo per associarmi in nome mio personale alla preghiera dell'onorevole Valeri, non potendo ora consultare la Giunta del bilancio.

Riconosco la insufficienza della dotazione di questo capitolo. Se ne parlò l'anno scorso anche alla direzione generale di sanità, perchè molti erano i bisogni ed i reclami che venivano da tutte le parti d'Italia, specialmente dai luoghi dove l'industria del bestiame fiorisce.

Io prego dunque l'onorevole Giolitti di non lesinare questa piccola somma ad un servizio tanto importante nell'interesse del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io ritengo necessario di mantenere fermo in via di massima il principio di non apportare alcun aumento ai singoli stanziamenti del bilancio. (*Commenti*). Perchè tutto è collegato, e ciò che si aumenta da una parte bisogna toglierlo dall'altra.

Quanto alle domande per l'istituzione di condotte veterinarie, bisogna distinguere tra le domande stesse quelle che hanno fondamento serio e provengono da paesi dove realmente la industria del bestiame ha una certa importanza, e le altre invece che si fanno soltanto per assicurare uno stipendio a qualche veterinario disoccupato.

Quindi io credo che in questo sia bene procedere gradatamente.

Tuttavia acconsento a che questo capitolo si aumenti da 130 a 150 mila lire, e siccome ho un capitolo in cui posso portare qualche diminuzione, il capitolo 136 « Mantenimento dei detenuti », toglierei le 20 mila lire dal capitolo 136 per aggiungerle al capitolo in esame, portandolo a 150 mila lire.

Questo per mantener fermi gli impegni assunti col mio collega del tesoro, e perchè è bene anche andare gradatamente per fare delle concessioni soltanto là dove ne sia manifesto ed effettivo il bisogno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Allora l'onorevole presidente del Consiglio propone di portare lo stanziamento di questo capitolo 80 da 130 a 150 mila lire.

Non essendovi obiezioni in contrario, il capitolo 80 s'intenderà approvato con questa modificazione di stanziamento.

(*È approvato*).

Capitolo 81. Quota a carico dello Stato per pagamento delle indennità per abbattimento di animali, lire 24,000.

Capitolo 82. Fitto di locali per gli uffici dei veterinari di confine (*Spese fisse*), lire 1,000.

Capitolo 83. Sussidi ai comuni per l'impianto e il funzionamento degli Istituti curativi contro la pellagra, lire 100,000.

Capitolo 84. Spese per l'esecuzione della legge 11 luglio 1904, n. 388, per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, lire 50,000.

Spese per sicurezza pubblica. — **Capitolo 85.** Servizio segreto, lire 1,000,000.

Capitolo 86. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale (*Spese fisse*), lire 6,477,260.

Capitolo 87. Funzionari ed impiegati di pubblica sicurezza - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 84,000.

Capitolo 88. Spese d'ufficio per la sicurezza pubblica - (*Spese fisse*), lire 217,700.

Capitolo 89. Spese per la scuola pratica di polizia, lire 30,000.

Capitolo 90. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - (*Spese fisse*) Articolo 2 della legge 11 luglio 1908, n. 491, lire 26,400.

Capitolo 90 bis. Laboratorio chimico per le sostanze esplosive - Personale - Indennità di residenza in Roma, lire 1,200.

Capitolo 91. Spese occorrenti per il funzionamento dei laboratori per le sostanze esplosive e per la Commissione consultiva. (Articolo 4 della legge 11 luglio 1907, n. 491), lire 33,600.

Capitolo 92. Corpo delle guardie di città - Stipendi e paghe al personale, indennità di carica e soprassoldi, annessi alle medaglie al merito di servizio. (*Spese fisse*) lire 12,210,740.

Su questo capitolo 92 ha chiesto di parlare l'onorevole Gesualdo Libertini.

Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Non è la prima volta che prendo a parlare su questo argomento ed è per raccomandare all'onorevole presidente del Consiglio che siano mantenuti completi per quanto è possibile i reparti di pubblica sicurezza destinati specialmente nelle provincie del Mezzogiorno.

Certamente la pubblica sicurezza nelle nostre campagne non si può fare senza gli agenti i quali devono servire a reprimere quel malandrino che, rendendo mal sicure le campagne, impedisce ai proprietari di volgere la loro attività a rendere più intensamente coltivate le loro terre.

Ora purtroppo da parecchio tempo le condizioni delle nostre campagne non sono

delle migliori; ed io faccio questa caldissima raccomandazione anche perchè i carabinieri, dei quali non è ancora completato il reclutamento, non sono mai al completo, nelle stazioni rurali, mentre si dà il caso che anche delle grosse città siano sfornite di carabinieri e di guardie.

Comprendo che i bisogni dell'ordine pubblico richi amino e gli uni e le altre in grandi città per ragioni di scioperi, di solennità ed altro; ma certo non si può lasciare un paese importante così in balia di sè stesso e qualche volta con conseguenze gravi e con lagnanze giustificate da parte della cittadinanza.

Rivolgo una caldissima preghiera in proposito, perchè le maggiori cure siano dirette verso questa parte che interessa tanto il Mezzogiorno, forse non meno che i provvedimenti economici, perchè la residenza nelle campagne sia custodita in tal modo da rendere agevole ai proprietari di poter accudire alle loro occupazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Assicuro l'onorevole Gesualdo Libertini che sono perfettamente convinto che il dovere dello Stato è quello di provvedere alla pubblica sicurezza. E per parte mia faccio il possibile perchè tanto il Corpo dei carabinieri quanto quello delle guardie di pubblica sicurezza siano al completo.

Egli sa però che manca ancora a completare i ruoli un gran numero, sia di carabinieri, che di guardie. Tuttavia io comprendo la necessità di provvedere soprattutto a quei luoghi dove il malandrino potrebbe inferire, e rendere triste la condizione dei proprietari di campagna, onde farò il possibile perchè il desiderio da lui espresso venga soddisfatto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 92 si intenderà approvato in lire 12,210,740.

Capitolo 93. Indennità di alloggio agli ufficiali di pubblica sicurezza, ai graduati ed alle guardie di città, ed agli agenti sedentari, lire 300,000.

Capitolo 94. Ufficiali delle guardie di città — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,500.

Capitolo 95. Guardie di città — Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo di rafferma, lire 1,620,000.

Capitolo 96. Spese per trasferte ai fun-

zionari, agli ufficiali, alle guardie di città ed agli altri agenti di pubblica sicurezza per servizi fuori di residenza, e per trasferimento alle guardie di città, lire 1,000,000.

Capitolo 97. Compensi al personale di pubblica sicurezza, agli ufficiali, alle guardie di città ed altri agenti di pubblica sicurezza, nonchè agli uscieri ed ai commessi di questura e di sezione, al personale di altre amministrazioni ed a privati cittadini per concorso nell'arresto di malfattori e per altri servizi prestati nell'interesse della amministrazione della pubblica sicurezza — Premi per arresto di latitanti e per sequestro d'armi, lire 210,000.

Capitolo 98. Indennità di soggiorno ai funzionari ed alle guardie di città destinati in località di confine, isolate e malsane, lire 30,000.

Capitolo 99. Sussidi ai funzionari, agli impiegati ed uscieri di pubblica sicurezza, agli ufficiali e guardie di città, lire 40,000.

Capitolo 100. Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 101. Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città, lire 88,260.

Capitolo 102. Acquisto e manutenzione di biciclette per gli uffici di pubblica sicurezza, lire 25,000.

Capitolo 103. Istruzione e servizio sanitario per le guardie di città — Assegni ai maestri e medici di nomina ministeriale (*Spese fisse*), lire 46,500.

Capitolo 104. Personale incaricato dell'istruzione e servizio sanitario delle guardie di città — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,000.

Capitolo 105. Compensi e onorari per l'istruzione e servizio sanitario ed altre spese per le guardie di città, lire 20,000.

Capitolo 106. Spese di spedalità per malattie contratte in servizio dalle guardie di città, lire 10,000.

Capitolo 107. Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensione dei medici in servizio della pubblica sicurezza (legge 14 luglio 1898, n. 335), lire 8,900.

Capitolo 108. Fitto di locali per le guardie di città (*Spese fisse*), lire 253,000.

Capitolo 109. Casermaggio ed altre spese variabili per guardie ed allievi guardie di città, lire 367,000.

Capitolo 110. Fitto di locali per gli uf-

fici di pubblica sicurezza e per le delegazioni distaccate (*Spese fisse*), lire 84,170.

Capitolo 111. Manutenzione dei locali ed acquisto e manutenzione dei mobili per gli uffici di pubblica sicurezza, per le delegazioni distaccate e per la scuola allievi guardie di città, lire 35,000.

Capitolo 112. Abbonamento, impianto e manutenzione dei telefoni e dei telegrafi ad uso della pubblica sicurezza (*Spese fisse*), lire 124,000.

Capitolo 113. Compensi ai reali carabinieri, lire 30,000.

Capitolo 114. Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri, lire 90,000.

Capitolo 115. Spese di cancelleria per i reali carabinieri (*Spese fisse*), lire 7,100.

Capitolo 116. Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; indennità di trasferta e trasporto di guardie di città e agenti di pubblica sicurezza in accompagnamento; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe, lire 550,000.

Capitolo 117. Spese confidenziali per la repressione del malandrino, per la ricerca ed estradizione degli imputati o condannati rifugiatisi all'estero ed altre inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica, lire 1,150,000.

Capitolo 118. Contributo del Ministero dell'interno a complemento della somma stanziata nel bilancio del Ministero della guerra per le spese relative all'Arma dei Reali carabinieri, lire 13,457,510.

Capitolo 119. Metà della spesa per il casermaggio dei reali carabinieri. (Articolo 1, legge 24 marzo 1907, numero 116), lire 1,056,000.

Capitolo 120. Soprassoldo, trasporto ed altre spese per le truppe comandate in servizio speciale di sicurezza pubblica ed indennità ai reali carabinieri, lire 2,500,000.

Capitolo 121. Acquisto, manutenzione, riparazione e trasporto delle biciclette in servizio dei reali carabinieri, lire 60,000.

Capitolo 121 bis. Compensi per il servizio straordinario che gli ufficiali telegrafici prestano nell'interesse della pubblica sicurezza, a richiesta delle autorità competenti, e rimborso di spese accessorie telegrafiche per telegrammi di Stato spediti in espresso per servizi di pubblica sicurezza, lire 100,000.

Spese per l'amministrazione delle carceri.
— Capitolo 122. Carceri - Personale di di-

rezione, di amministrazione e tecnico. (*Spese fisse*), lire 1,327,280.

Capitolo 123. Personale di direzione, di amministrazione e tecnico delle carceri - Indennità di residenza in Roma. (*Spese fisse*), lire 13,500.

Capitolo 124. Personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatori governativi (*Spese fisse*), lire 408,500.

Capitolo 125. Personale di sorveglianza e di disciplina dei riformatori governativi - Indennità di residenza in Roma, lire 3,000.

Capitolo 126. Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione delle carceri (*Spese fisse*), lire 7,631,600.

Capitolo 127. Personale di custodia - Indennità di alloggio, lire 533,000.

Capitolo 128. Personale di custodia - Premi annessi alla medaglia di servizio, lire 200,000.

Capitolo 129. Indennità in mancanza dell'alloggio in natura agli ispettori generali di seconda classe, direttori, funzionanti da direttori e censori dei riformatori governativi e indennità di disagiata residenza agli impiegati effettivi di ruolo, agli agronomi, ai sanitari e cappellani addetti a stabilimenti posti in località isolate o malsane (*Spese fisse*), lire 44,000.

Capitolo 130. Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica, lire 76,400.

Capitolo 131. Personale di custodia - Premi d'ingaggio, di rafferma e soprassoldo, lire 700,000.

Capitolo 132. Armamento ed indennità cavalle agli agenti carcerari, lire 10,000.

Capitolo 133. Spese di viaggio agli agenti carcerari, lire 40,000.

Capitolo 134. Compensi, remunerazioni, e sussidi al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria e dell'amministrazione del fondo dei detenuti, depositato alla Cassa depositi e prestiti, lire 120,000.

Capitolo 135. Carceri - Spese per esami e studi preparatori, lire 10,000.

Capitolo 136. Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie, lire 10,636,000.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Onorevole Presidente, lo stanziamento su questo capitolo 136 va diminuito di lire 20,000, come siamo rimasti d'accordo con la Commissione; quindi lo stanziamento è ridotto a lire 10,616,000.

CAO-PINNA, *relatore*. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora, se non sorgono opposizioni, si intenderà approvato lo stanziamento di questo capitolo in lire 10,616,000.

(È approvato).

Capitolo 137. Provvista e riparazione di vestiario, di biancheria e libri per le carceri, lire 1,100,000.

Capitolo 138. Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi, agli assistenti, farmacisti e tassatori di medicinali, per le carceri, lire 125,000.

Capitolo 139. Mantenimento nei riformatori privati dei giovani ricoverati per correzione paterna e per oziosità e vagabondaggio, lire 1,600,000.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo 139 l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Si nota con soddisfazione come questo capitolo del bilancio rechi un aumento di lire 168,800 di fronte al preventivo della spesa per l'anno precedente e come in una breve nota allo stato di previsione della spesa da parte del ministro dell'interno si accenni alle ragioni di questo aumento che sono: il numero sempre crescente delle ordinanze di ricovero, la prossima apertura dei due nuovi riformatori di Avigliano e di Cairo Montenotte, la nuova legge sulla infanzia abbandonata che dà facoltà di emettere ordinanze straordinarie di ricovero a titolo di tutela, e le varie condizioni del mercato che nei nuovi appalti porteranno aumenti nelle diarie.

Io rilevo che fra le ragioni di aumento deve essere considerata pure quella di aumentare le diarie che vengono corrisposte ai riformatori privati.

Ormai le condizioni di questi riformatori sono ridotte a tal segno che essi debbono essere chiusi perchè non possono mantenersi in vita, e la diaria che loro si corrisponde è ancora quella di 80 centesimi che veniva corrisposta nei primordi della loro istituzione, cioè trenta o quarant'anni or sono.

Ognuno sa che le condizioni del mercato sono oggi molto peggio; ognuno sa che il personale, che ora non è più soltanto di custodia ma che per la provvida legge del 1905 è anche di educazione e di istruzione, non è più contento del compenso di cui una volta si appagava. E finalmente le esigenze dell'igiene e le finalità di questi istituti di educazione fanno sì che questa diaria, che costituisce per molti riformatori

privati l'unica ragione di sussistenza, è insufficiente addirittura.

E ciò è tanto vero che le direzioni di questi riformatori, che sono trentasei nel Regno, si adunarono nel novembre dell'anno decorso in Brescia, ove tennero un congresso e redassero un memoriale che fu presentato al presidente del Consiglio e per lui all'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. In quel memoriale era detto, fra le altre cose:

« Noi, Eccellenza, sentiamo il dovere di proclamare che i riformatori privati i quali sinora hanno fatto miracoli per provvedere convenientemente e decorosamente ai loro corrigendi, non si trovano più in grado di fare quanto è riconosciuto doveroso e necessario per il benessere morale e materiale dei giovanetti che vengono loro affidati dallo Stato; e che perciò il Governo, il quale ha il compito di curare con uguale affetto paterno quanti sono i minorenni di cui la legge gli affida la tutela, deve fare in modo che non si creino disparità di trattamento tra individui di pari condizioni giuridiche soltanto perchè l'istituto che li ricovera è governativo o è privato ».

Io presiedo ad uno di questi riformatori, a quello della Pia Casa di patronato per i minori corrigendi in Firenze; e mi duole di venire qui con le mani tese a chiedere non dico un aumento, ma per lo meno una erogazione sull'aumento che è stato stanziato, in quanto è innegabile necessità quella dell'aumento della diaria per i giovanetti ricoverati per conto del Governo.

So che si potrebbe, contro questa richiesta, fare una sola eccezione e dire che il Governo potrebbe piuttosto abolire i riformatori privati e ridurre le sue cure, di fronte ai giovinetti ricoverandi, agli istituti pubblici governativi; se non che è da considerare che questi riformatori privati hanno il grande vantaggio di eccitare qualche volta le iniziative cittadine.

Ed avviene, per esempio, che nel riformatorio privato di Firenze, un buon terzo dei ricoverati viene o dalla congregazione di carità o da genitori che, per essere vicini ai loro figliuoli corrigendi, li collocano volentieri in un istituto cittadino, o finalmente da altre parti, senza che il Governo debba sostenere alcuna spesa. Ecco che facendo diversamente, abolendo questi istituti privati i quali sono creati, più che tutto, secondo il bisogno ed il consenso della cittadinanza, si verrebbe a distornare una

generosa iniziativa cittadina ed a gravare di maggiori spese lo Stato. Ad ogni modo, questi istituti, se debbono essere lasciati aperti, debbono esser messi in condizione di poter vivere e vivere convenientemente, secondo il nuovo indirizzo che è stato dato ai riformatori governativi e privati; indirizzo, secondo me, che torna a grande lode del Ministero dell'interno e, più specialmente, della direzione generale delle carceri e del direttore generale al quale, in particolar modo, specialmente nelle condizioni dolorose attuali in cui si trova, io mando sinceramente una lode: perchè egli per primo si è occupato di questo argomento; e se n'è occupato con vero intelletto d'amore, ascoltando tutti i consigli e tutti i bisogni che gli venivano messi innanzi da coloro che, come me, sovrintendono in qualche maniera a queste istituzioni.

Ora, io dico: poichè questo indirizzo si è dato, si faccia in modo che esso, nella pratica non venga frustrato, col tenere i riformatorii privati in condizione di languire e di non rispondere a queste nuove finalità che sono state riconosciute e proclamate da parte del Governo. Quindi, onorevole Giolitti, io farei questa modesta preghiera: che l'aumento di 168 mila lire, che, quest'anno, è stato introdotto per la prima volta in questa voce del bilancio, piuttosto che essere erogato in creazione di nuovi riformatorii, la cui istituzione potrebbe essere ritardata, sia erogata nell'aumentare le diarie (innegabile necessità) in questi riformatorii privati.

Ed in questa preghiera credo sia consenziente il direttore generale delle carceri, da cui dipendono i riformatorii, e m'auguro, più che mai, che sia consenziente il Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Incomincio col ringraziare l'onorevole Rosadi per le parole che ha detto all'indirizzo della Direzione generale delle carceri.

Egli ha osservato giustamente che quel direttore generale ha reso all'amministrazione delle carceri servizi veramente eccezionali, ed io ne convengo, come convengo nell'ammettere che molti riformatorii privati rendono effettivamente degli utili servizi, e dico molti: perchè in qualche caso è stata necessaria una vigilanza più diretta

del Governo. In ogni modo questo, per provvedere al ricovero dei corrigendi, darà la preferenza sempre a quegli istituti che rispondono pienamente al loro fine.

L'aumento che è stato portato in questo capitolo del bilancio, in parte, necessariamente, va pei riformatorii che sono stati recentemente aperti e che erano necessari: perchè, in alcune parti del Regno, mancava completamente questa istituzione. Ad ogni modo, prendo impegno di esaminare la condizione fatta ai ricoverati negli istituti privati; vedrò quale è la spesa che essi sopportano, e, se il contributo che loro si corrisponde dallo Stato è insufficiente, non mancherò di provvedere.

ROSADI. Si arriva fino ad ottanta centesimi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Verificherò come stanno le cose: e, per parte mia, poichè riconosco i servizi che questi riformatorii rendono, volentieri intendo di continuare a valermene, e di contribuire, in misura proporzionale, nei benefici che portano ai corrigendi.

CAO-PINNA, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CAO-PINNA, *relatore*. Ho notato nella relazione, relativamente ai riformatorii, che su questi 36 riformatorii privati, vi sono riformatorii maschili e femminili. Vorrei raccomandare all'onorevole Giolitti, come ho già detto nella relazione, di vedere se non sia il caso, pel servizio d'ispezione nei riformatorii femminili, di applicare una ispettrice femminile. Anche la direzione generale, che ho consultato, sarebbe di questo avviso: e, finchè lo Stato non s'induca, come è presumibile farà, quando le finanze glielo permetteranno, ad assumere a suo carico questi riformatorii, ci sia, pei riformatorii femminili, un'ispezione femminile; tenendo conto che gli ispettori sono anche insufficienti, perchè abbiamo 250 stabilimenti carcerari sui quali il servizio ispettivo deve esercitare la sua azione molto difficile e molto grave.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La direzione generale delle carceri in qualche caso si è servita per le ispezioni negli stabilimenti femminili, di signore che gentilmente hanno adempiuto a quest'ufficio con molto zelo e buona volontà. Esaminerò se è possibile arrivare al punto di creare posti fissi di ispettrici; ma intanto

la Direzione generale, come ho detto, si vale dell'opera di alcune signore che adempiono a quest'ufficio molto lodevolmente.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 139 s'intenderà approvato in lire 1,600,000.

(È approvato).

Capitolo 140. Spese per i domiciliati coatti, per gli assegnati a domicilio obbligatorio e pel personale aggregato. (Regio decreto 7 febbraio 1881, n. 74, e relativo regolamento approvato con decreto ministeriale 10 dicembre 1881), lire 700,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Unicamente per ripetere un invito, che feci già nella discussione del bilancio dell'anno scorso, di dare un assetto a questo istituto del domicilio coatto che sembrava dovesse essere finalmente abolito.

So già quello che mi può rispondere l'onorevole presidente del Consiglio, vale a dire che questo domicilio coatto, nella sua forma più antipatica ed odiosa, sotto la forma di provvedimento politico, è abolito; ma resta il domicilio coatto comune, e le obiezioni che si sono mosse dai pratici contro il domicilio coatto sono comuni a quello che si dice comune ed a quello che si chiama politico.

Quando si dice che il domicilio coatto è in contraddizione al concetto giuridico della pena; quando si dice che attraverso alla lunga storia non ha fatto che rivelare difficoltà e vergogne sempre maggiori; quando si dice che è un fomite di corruzione ed una scuola superiore del delitto, si dice cosa che è comune tanto al domicilio coatto politico, quanto a quello che rimane tuttora.

Ora io dico: poichè il vento dell'ultima procella politica è cessato, e poichè in quel luogo infame si mandano uomini che non sono politici, dobbiamo noi tollerare ancora questo sistema che è il più antiggiuridico ed antiumano che si possa immaginare? Solamente perchè la destinazione a domicilio coatto è scemata, è stata diminuita in questa voce del bilancio la spesa della cifra di 64 mila lire.

Io mi compiaccio di questa diminuzione, ma non vorrei d'altra parte che si disarmasse la società di quel mezzo di difesa che può consistere nella forma di relegazione dei soggetti più incorreggibili e pericolosi.

Io non vorrei che si addolcisse il trattamento verso i condannati al domicilio coatto, ma vorrei che il trattamento fosse diverso e soprattutto non converrei in quelle

regole per cui il domicilio coatto era stato sempre condannato.

Quando l'altr'anno io feci questa osservazione all'onorevole presidente del Consiglio, mi esposi ad un grave cimento, poichè egli mi consigliò di andare a persuadere il collega Lucchini, dicendo che egli era il relatore di un disegno di legge per modificazione di questo istituto.

Infatti tra i disegni che si trovano presso le Commissioni ce n'è uno sotto il numero 45, il quale tratta per l'appunto del domicilio coatto. Questo egregio nostro collega, e me ne duole, non si trova più tra noi: bisogna dunque che si faccia sostituire il relatore, e che questo disegno di legge sia portato in discussione; ed è soltanto per fare questa raccomandazione che ho domandato di parlare, compiacendomi che questa volta io non riceverò dall'onorevole presidente del Consiglio l'invito di andare a persuadere il collega Lucchini. (Si ride).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Rosadi ha ricordato che su questo argomento gravissimo è innanzi alla Camera un disegno di legge che porta il n. 45, il che vuol dire che fu presentato appena la nuova Legislatura fu aperta. Disgraziatamente la Commissione non riferì e l'onorevole Rosadi, nella sua missione presso il collega Lucchini, non è stato forse più fortunato di me...

ROSADI. Lo dissi subito che non ci riuscivo.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ora io pregherei la Camera, poichè siamo su questo argomento, di dare incarico al nostro onorevole Presidente di completare la Commissione ed, appena ciò sarà fatto, io pregherò i colleghi che ne fanno parte di riferire al più presto possibile.

ROSADI. Sono soddisfatto.

PRESIDENTE. D'ordinario, quando manca un solo membro di una Commissione, essa si convoca egualmente, e chiede, se occorre, di essere completata. In questo caso spettava all'onorevole Battaglieri di convocare la Commissione; e qualora si fosse creduto di non poter proseguire nel lavoro senza essere al completo, allora si sarebbe provveduto nel modo consueto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io pregherei però l'illu-

stre nostro Presidente di accettare l'incarico di completare la Commissione, la quale speriamo che possa così proseguire il suo lavoro.

L'onorevole Aroldi nel suo discorso dell'altro giorno aveva proposto di portare un aumento al capitolo 158 per le famiglie dei morti per la causa nazionale. Con quell'emendamento egli va un poco in là come generosità, ma io posso accettare un aumento discreto che risponde, del resto, alle domande che sono in corso. A questo capitolo per le famiglie dei morti per cause politiche sono assegnate 200 mila lire ed io accetto un aumento di 20 mila lire, come ho fatto per altri capitoli. Ma siccome voglio mantenere fermo l'impegno di non elevare la cifra complessiva del bilancio, ho chiesto di parlare sul capitolo 141 per proporre qui una diminuzione di 20 mila lire che porteremo poi in aumento, per soddisfare i desideri dell'onorevole Aroldi, al capitolo 158.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora, se non vi sono altre osservazioni, s'intenderà approvato il capitolo 140 in lire 700,000.

(È approvato).

Capitolo 141. Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie, lire 1,290,000.

Lo stanziamento di questo capitolo, come l'onorevole presidente del Consiglio propone, deve essere ridotto di lire 20,000. Non essendovi osservazioni, s'intenderà approvato in lire 1,270,000.

(È approvato).

Capitolo 142. Provvista e manutenzione di vetture e vagoni cellulari per il trasporto dei detenuti, lire 70,000.

Capitolo 143. Servizio delle manifatture carcerarie — Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili, lire 170,000.

Capitolo 144. Servizio delle manifatture carcerarie — Provviste di materie prime ed accessorie (articoli 1 e 3 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 3,000,000.

Capitolo 145. Servizio delle manifatture carcerarie — Mercedi ai detenuti lavoratori e compensi straordinari, lire 600,000.

Capitolo 146. Servizio delle manifatture carcerarie — Retribuzioni e compensi ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari, agli inservienti ed agli agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti, ed anche a persone estranee per servizi resi nell'interesse delle manifatture carcerarie, lire 165,000.

Capitolo 147. Servizio delle manifatture

carcerarie — Carta, stumpati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti — Minute spese per le lavorazioni, lire 185,000.

Capitolo 148. Servizio delle manifatture carcerarie — Indennità per gite fuori di residenza, lire 11,000.

Capitolo 149. Fitto di locali di proprietà privata per le carceri (*Spese fisse*), lire 130,000.

Capitolo 150. Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari (articoli 1 e 5 della legge 10 febbraio 1898, n. 31), lire 512,000.

Sul capitolo 150 è iscritto l'onorevole Morelli-Gualtierotti; ma non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato.

Capitolo 151. Manutenzione dei fabbricati carcerari, lire 740,000.

Capitolo 152. Manutenzione dei fabbricati carcerari — Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari, lire 27,000.

Capitolo 153. Fotografie dei malfattori più pericolosi (articolo 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260), lire 8,000.

Capitolo 154. Sussidi alle Società di patronato per i liberati dal carcere, lire 13,300.

L'onorevole Rosadi ha facoltà di parlare.

ROSADI. Unicamente per tentare, spero con fortuna pari a quella dell'onorevole Aroldi, un aumento sopra questa voce, la quale, così come è scritta, sembra piuttosto irrisoria che non utile come dovrebbe essere ne' suoi risultati.

Si tratta di aiutare le società di patronato per i liberati dal carcere, le quali in realtà fanno del bene più di tante altre istituzioni peregrine. Si intitolano appunto « di patronato per i liberati dal carcere » e ciò che si riferisce ai minorenni corrigendi non è se non una delle due forme di beneficenza che professano queste società.

Ora io domando, se per tutta Italia, di fronte a più società di patronato per i liberati dal carcere, può essere sufficiente la somma di 13,000 lire, quanta è stata stanziata in questo capitolo del bilancio.

Io pregherei proprio il presidente del Consiglio di persuadersi con me che sarebbe questa proprio la voce la quale meriterebbe di esser sollevata, abbassando la cifra di qualche altra voce, quale potrebbe

essere quella di 1,270,000 lire per i trasporti dei detenuti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È già votato!

ROSADI. Lo so, ma faccio per dire che ci sono parecchie altre voci che si trovano molto alte, come è alta quella pel trasporto dei detenuti, mentre si potrebbe nella pratica fare in modo che fosse più elevata una spesa di questa natura.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi preme che restino fermi gli stanziamenti del bilancio; poichè i capitoli sono stati già votati non si possono più diminuire. Posso prendere questo solo impegno, e cioè che esaminerò la questione, che non conosco, del modo come queste 13,300 lire siano spese. Non è poi a mia notizia quale sia l'assegno che si dà alla società di Firenze. Esaminerò la questione, e se riconoscerò, come è probabile, che occorre un sussidio maggiore, si provvederà con un altro bilancio, ma in questo non sarei in condizione ora di improvvisare un aumento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 154 s'intenderà approvato in lire 13,300.

(È approvato).

Capitolo 155. Contributo da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per la Cassa pensioni dei medici in servizio dell'amministrazione carceraria (legge 14 luglio 1898, n. 335), lire 47,000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 156. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spesefisse*), lire 750.

Capitolo 157. Assegni di disponibilità (*Spese fisse*), lire 32,000.

Capitolo 158. Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici, lire 200,000.

Onorevole Aroldi, è soddisfatto?

La sua proposta era di aumentare di centomila lire questo capitolo. Ora l'onorevole ministro dell'interno propone di aumentarlo di ventimila lire.

AROLDI. Testè ho rinunciato al mio ordine del giorno, perchè credevo che la Camera non avesse il tempo di sentirne lo svolgimento, ed anche perchè intendo di presentare una interpellanza in proposito.

Adesso, dopo le parole del presidente del Consiglio, debbo accontentarmi delle ventimila lire, perchè altrimenti rischierei di non

prendere niente. Dunque accetto la proposta del presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 158 s'intenderà approvato in lire 220,000.

(È approvato).

Capitolo 159. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 1 e 7 e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2), lire 525,000.

Capitolo 160. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 1 e 7 e legge 7 luglio 1901, n. 308, articolo 2), lire 175,000.

Capitolo 161. Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3^a, articoli 2 e 8), lire 67,750.

Capitolo 162. Spesa per le ricostruzioni e riparazioni delle chiese, dei locali della Corte d'appello di Catanzaro, delle caserme, degli stabilimenti carcerari, delle scuole di proprietà comunali, gravemente danneggiate o distrutte, e di altri edifici pubblici dello Stato, e dello edificio del Collegio italo-albanese di S. Adriano, distrutti o danneggiati dal terremoto del settembre 1905 (Legge 25 giugno 1906, n. 255, articolo 16) (*Spesa ripartita* - 3^a delle 10 rate annuali), lire 500,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Alfonso Lucifero.

LUCIFERO ALFONSO. Ho chiesto di parlare per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno sul ritardo col quale si procede nella liquidazione dei danni e nella riparazione degli edifici che sono stati danneggiati dal terremoto del 1905.

Per le chiese, per esempio, la Commissione che dovrebbe soprintendere a questo servizio presso il Ministero dell'interno faceva sapere che occorreva avere i progetti per tutte le chiese danneggiate, prima di poter procedere gradatamente alla riparazione di esse.

Ora l'onorevole ministro comprende che, trattandosi di centinaia di chiese, questi progetti non potrebbero che tardare molto, anche quando fossero con diligenza compilati; e allorquando verrebbe il momento di poter incominciare l'esecuzione dei progetti stessi, si troverebbe che essi non rispondono più alla verità, perchè gli edifici danneggiati che restano per anni senza ri-

parazioni, naturalmente avrebbero bisogno di riparazioni maggiori di quel che il primitivo progetto non consentiva.

Quindi io faccio viva premura all'onorevole ministro perchè trovi maniera affinché quelle chiese, per le quali sono veramente constatate le rovine e di cui ogni indugio potrebbe produrre la rovina totale, siano prontamente riparate.

Questo che dico per le chiese lo dico per ogni altro di quegli edifizii ai quali questo capitolo si attiene. E sono certissimo che talvolta la rapidità della riparazione ridurrà la spesa, e nel tempo stesso risponderà di più all'intenzione del legislatore, e certamente anche a quella del Governo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* L'onorevole Lucifero comprende che bisogna conciliare due necessità: da una parte quella indicata da lui, e cioè di accelerare alcune riparazioni più urgenti, affinché la spesa non diventi anche maggiore, e non vi siano pericoli l'incolumità pubblica: dall'altro lato siccome v'è una somma complessiva stabilita per tutti, bisogna prima di farne la ripartizione avere almeno un'indicazione sommaria delle chiese a cui essa dev'essere assegnata.

Io procurerò di accelerare queste opere, e procurerò pure per qualche caso più urgente che adesso si dia la preferenza, e si provveda, purchè però questo provvedimento non richiegga lo impiego dell'intera somma stanziata, lo che sarebbe di danno per le altre chiese che si trovassero in condizioni uguali.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 162 s'intenderà approvato in lire 500,000.

(*E' approvato.*)

Spese per la pubblica beneficenza. — Capitolo 163. Assegni a stabilimenti di pubblica beneficenza, lire 8,910.

Spese per la sanità pubblica. — Capitolo 164. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere di risanamento (Leggi 14 luglio 1887, n. 4791, 8 febbraio 1900, n. 50, articolo 2 e 13 luglio 1905, n. 399, articolo 2) (*Spesa obbligatoria*), lire 236,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

LUCCA. Nell'interesse dei bilanci dei comuni vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'interno, per to-

gliere una anomalia strana che vi è nelle nostre leggi.

Ai comuni è concesso di fare dei mutui per opere di risanamento, e la legge dice che in questo caso lo Stato può dare un concorso per l'interesse del mutuo che va all'1.50 per cento.

La Cassa depositi e prestiti non accetta in garanzia del mutuo che fa la somma che lo Stato paga al comune come concorso; non vuole che la sovraimposta, cosicchè questo diventa artificiosamente un modo di obbligare i comuni ad accrescere la sovraimposta. E così avviene anche per gli edifici scolastici. Non si calcola come una garanzia sufficiente per la Cassa depositi e prestiti la quota d'interesse che lo Stato paga al comune.

Quindi io vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, d'accordo col ministro del tesoro, trovasse modo di togliere questa prova di diffidenza che la Cassa depositi e prestiti dà allo Stato. (*Segni di diniego dell'onorevole ministro del tesoro.*)

È assolutamente così, onorevole ministro del tesoro; mi perdoni, è così, continuamente e non da oggi. Se caso mai è diversamente, la prego di darmi spiegazioni.

CARCANO, *ministro del tesoro.* Ghele do subito. Ella si lagna di una cosa che va a vantaggio dei comuni. La Cassa depositi e prestiti...

LUCCA. Mi permetta di continuare, perchè voglio difendere i comuni anche contro le sue buone intenzioni in loro favore.

È capitato a dei comuni di essersi trovati nella necessità di dovere aumentare la sovraimposta unicamente per far fronte alla garanzia che chiede la Cassa depositi e prestiti. Non è il caso di dire molte parole, perchè questi sono fatti. Lo dico di scienza mia e perchè ripetutamente alla Cassa depositi e prestiti ho cercato d'impedire questo, e mi si è data come buona ragione che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti non può farlo.

Visto che è questa l'intenzione dell'onorevole ministro del tesoro, mi raccomando all'onorevole presidente del Consiglio che diceva un momento fa, nel suo interessantissimo discorso, che bisogna trovar modo che i comuni si trovino meno disagiati che sia possibile. Io non so perchè ci debbano essere delle leggi che obblighino artificialmente i comuni ad aumentare la sovraim-

posta, quando sarebbe così semplice che tutti quelli che sono concorsi che lo Stato dà al comune possano servire per costituire quella garanzia che ora si ritiene sia soltanto la sovraimposta.

Quindi la preghiera che io rivolgo (e ripeto, se erro non sono io che erro), è che la Direzione generale della Cassa depositi e prestiti sia messa sull'avviso, perchè finora non ha mai fatto così. Io credo che l'onorevole presidente del Consiglio, che è così pratico di questioni di bilanci comunali, non potrà non sentire la necessità, se la cosa è possibile, che sia fatta. Non chiedo niente di speciale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

CARCANO, ministro del tesoro. Non so se riuscirò a contentare l'onorevole Lucca, ma mi sento in obbligo di dargli una spiegazione per chiarire come procedono le cose, e forse riuscirò a persuaderlo che le cose procedono nel modo più favorevole ai comuni.

La Cassa depositi e prestiti richiede bensì la delegazione sulla sovraimposta, ma non obbliga il comune ad aumentarla. Il comune mette nel suo bilancio in attivo la quota di concorso dello Stato, e quindi la deficienza da coprire con la sovraimposta non aumenta.

LUCCA. Chiedo di parlare.

CARCANO, ministro del tesoro. Seusi, mi lasci dire.

L'onorevole Lucca chiede: perchè la Cassa depositi e prestiti, invece di ricevere dallo Stato la quota di interessi da esso dovuta, vuol ricevere l'intera rata di interesse e ammortamento dal comune? Si fa così per la esatta osservanza della legge, nella via più regolare e pur semplice; e l'ente debitore non ne ha danno, anzi ne ha un vantaggio, perchè pagando l'interesse in rate bimestrali colla sovraimposta, gode del beneficio dello sconto, sì che in conclusione non paga più il 4 per cento, ma il 3.92.

Più di così non potrebbero essere favoriti i mutuatari.

Ed io lo so bene, essendo ogni giorno assediato da domande di mutui alla Cassa depositi e prestiti. Ognuno fa il conto che il 4 per cento nominale, 3.92 effettivo, è un interesse, nelle condizioni attuali del mercato, molto mite.

Dunque vede l'onorevole Lucca che la Cassa depositi e prestiti è rigorosa nel chiedere cautele, ma pone ogni cura per aiutare

comuni, provincie e consorzi, rendendo meno onerosi i loro debiti.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

LUCCA. Se mi permette, l'onorevole presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Ma non può parlare due volte sullo stesso argomento.

LUCCA. Per fatto personale?

PRESIDENTE. Ma quale?..

LUCCA. Quale maggior fatto personale di quello di avermi persuaso che non mi sono saputo spiegare?

PRESIDENTE. Ma non facciamo di queste questioni!...

LUCCA. È troppo importante quanto io ho detto, e la cosa bisogna che sia risolta.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare; ma la prego di essere breve.

LUCCA. L'onorevole ministro del tesoro ha preso alla lettera le mie parole quando ho detto: obbligo di aumentare la sovraimposta. Ma seusi, quando un comune per pagare una garanzia ha già esaurito tutta la sovraimposta che ha stanziata, evidentemente per completare la garanzia non ha altro mezzo che aumentarla. Sarebbe stato enorme da parte mia che avessi creduto che fosse obbligato per fatto solo che chiede un mutuo ad aumentare la sovraimposta.

Ma, se un comune ha 20 mila lire di sovraimposta ancora disponibile, e deve fare un mutuo e pagarne 25 mila, non può, perchè quelle 5 mila lire le dovrebbe aumentare alla sovraimposta. Esso può invece avere 30 o 40 mila lire di concorso dallo Stato. E come va che quelle 30 o 40 mila lire che lo Stato paga al comune non possono servire di garanzia per 5 mila lire che mancano? È questa la questione che faccio, ed è troppo importante per non deciderla. Non dirò che ella mi abbia frainteso, onorevole ministro del tesoro, ma ella mi ha dato una risposta che dimostra per lo meno che io non mi sono spiegato; quindi rivolgo la preghiera all'onorevole ministro dell'interno perchè nell'interesse dei comuni che sono in quelle condizioni faccia tutto ciò che è possibile e che del resto è equo e giusto il fare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io credo che il caso posto dall'onorevole Lucca si verifichi molto raramente, perchè si riferisce solamente a quei comuni che hanno già impegnato per in

tero la sovrimposta a garanzia della Cassa depositi e prestiti, onde pur avendo bisogno di contrarre un nuovo mutuo, non avrebbero modo di garantirne l'estinzione verso la Cassa mutante. Ed io non ho difficoltà di esaminare, insieme col ministro del tesoro, se vi sia qualche modo come a ciò ovviare. Ma, ripeto, sarà questo un caso che si verificherà molto raramente.

LUCCA. Sì, sì, ma è essenziale prenderla in considerazione!

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il capitolo 164 s'intenderà approvato in lire 236,000.

Capitolo 165. Fondo occorrente per soddisfare le rate del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi sui mutui contratti dai comuni per l'esecuzione di opere riguardanti la provvista di acque potabili in base ai limiti delle concessioni annue di lire 80,000 per le leggi 8 febbraio 1900, n. 50; 28 dicembre 1902, n. 556; 13 luglio 1905, n. 399; e di lire 40,000 per la legge 14 luglio 1907, n. 544 (*Spesa obbligatoria*), lire 300,000.

Capitolo 166. Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615, lire 26,690.

Capitolo 167. Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Scansano. (Legge 20 luglio 1897, n. 321), lire 3,040.

Capitolo 168. Concorso dello Stato al pagamento degli interessi sul prestito concesso dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Comacchio (Legge 23 agosto 1900, n. 315), lire 9,940.

Spese per l'amministrazione delle carceri.

— Capitolo 169. Costruzione di un nuovo edificio ad uso di carcere giudiziario nella città di Napoli (Legge 9 luglio 1905, numero 362) (*Spesa ripartita*) (4^a annualità), lire 500,000.

Spese diverse. — Capitolo 170. Spese a carico dello Stato per i mutui di favore da accordarsi ai comuni di Ottaiano, San Giuseppe Vesuviano, Boscotrecase, Somma Vesuviana e San Gennaro di Palma per la provvista di acqua potabile, giusta l'articolo 5 della legge 19 luglio 1906, n. 390, per memoria.

Categoria IV. *Partite di giro.* — Capitolo 171. Fitto di beni demaniali destinati

ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 1,660,730.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 4,025,580.

Debito vitalizio, lire 7,867,000.

Archivi di Stato, lire 878,190.

Amministrazione provinciale, 10,791,050 lire.

Pubblica beneficenza, lire 1,533,460

Sanità pubblica, lire 2,476,540.

Sicurezza pubblica, lire 43,350,840.

Amministrazione delle carceri, 32,246,580 lire.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, 1,500,500.

Pubblica beneficenza, lire 8,910.

Sanità pubblica, lire 575,670.

Amministrazione delle Carceri, 1,500,000 lire.

Spese diverse, per memoria.

Totale della categoria I della parte straordinaria, lire 3,585,080.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 106,754,320.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,660,730.

Riassunto per categorie. — Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria), lire 106,754,320.

Categoria IV. — *Partite di giro*, lire 1,660,730.

Totale generale. Lire 108,415,050.

Si dà lettura dell'articolo unico:

« Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1908 al 30 giugno 1909, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge ».

Se nessuno chiede di parlare, questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle interrogazioni oggi presentate.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e di agricoltura, industria e commercio sul grave

danno che arreca al commercio d'importazione dall'America del Sud ed alla industria della concia delle pelli in Italia, e specialmente in Sicilia, l'accordo delle Compagnie di navigazione, che fanno servizio regolare fra Genova e il Rio della Plata, di non ricevere cuoia vaccine di trasbordo, con polizza diretta, per i porti di Livorno, Napoli, Palermo, Messina e Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se l'inchiesta ordinata dal Governo, in seguito al disastro di Palermo, avvenuto nel mese di dicembre, per lo scoppio di un deposito di polvere piriche, sia compiuta, e se ne è prossima la pubblicazione.

« Tasca ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia, giustizia e dei culti per sapere quando promuoverà la discussione dei disegni di legge pel riordinamento delle giurisdizioni, e per la difesa gratuita dei poveri, mantenendo le sue reiterate promesse, e provvedendo ad un tempo ai legittimi interessi della grandissima maggioranza dei cittadini.

« Lucifero Alfonso ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze sulle insidie che minaccia una parte della produzione vinicola italiana il dazio comunale di consumo sul vino proporzionato alla sua gradazione alcolica.

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno; non sono state presentate interpellanze.

Sull'ordine del giorno.

MARAZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZI. Prego sia messo nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della proposta di legge di mia iniziativa sulla istituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare. Sono per ciò d'accordo col ministro della guerra.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario da parte del ministro della guerra così si intenderà stabilito.

CASANA, ministro della guerra. Consento.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Marazzi per la costituzione in Roma del Circolo delle armi di terra e di mare.

3. *Discussione del disegno di legge:*

Costituzione in comune autonomo della frazione di Sannicola distaccandola dal comune di Gallipoli (901).

4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Approvazione del trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato fra l'Italia e la Repubblica di San Salvador il 14 aprile 1906 (835).

Approvazione della Convenzione di commercio e di navigazione conclusa fra l'Italia e l'Egitto il 14 luglio 1906 (630).

Approvazione della Convenzione 23 giugno 1907 per la concessione della ferrovia Volterra Saline-Volterra Città ed autorizzazione all'esercizio della medesima da parte della Direzione delle ferrovie dello Stato; conversione in legge del regio decreto 21 luglio 1907, n. 386, che approvò la Convenzione dell'11 stesso mese per la cessione alla Società nazionale di ferrovie e tramvie dell'esercizio della linea Brescia Iseo (903) (*Urgenza*)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1908-909 (884, 884-bis).

Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537-B).

Discussione dei disegni di legge:

5. Modificazioni ed aggiunte alla legge 11 luglio 1907, n. 502, portante provvedimenti per la città di Roma (906).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1908-909 (879, 879 bis).

7. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

Discussione dei disegni di legge:

8. Convalidazione del regio decreto 1° settembre 1906, n. 503, e modificazioni al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (593).

9. Sovvenzioni alle masse interne dei Corpi del Regio Esercito (825).

10. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

11. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

12. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie (412).

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione (470).

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

18. Mutualità scolastiche (244).

19. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

20. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri, per lesioni colpose (520).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Margari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

22. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali (171 B).

23. Modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali (445).

24. Disposizioni sulla navigazione interna (542).

25. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Arigò per diffamazioni ed ingiurie a mezzo della stampa (367).

26. Rinsaldamento, rimboschimento e sistemazione dei bacini montani (538).

27. Tombola telegrafica nazionale a favore dell'erigendo ospedale di Pescara (696).

28. Proroga del termine stabilito dall'articolo 6 della legge 19 dicembre 1901, n. 511, per la presentazione di un disegno di legge sul conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra e sulle masse interne dei Corpi del regio esercito (844).

29. Locazione delle zone di terreno danneggiate coi mezzi di fusione che si adoperano nelle zolfare di Sicilia (771).

30. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862, n. 680, per l'ordinamento delle Camere di commercio e d'industria (682).

31. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giovanni Curioni per ingiurie (849).

32. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Giuseppe Romano per millantato credito, falso, concussione e peculato (850).

33. Approvazione del piano generale regolatore e di ampliamento per la città di Torino (867).

34. Istituzione di una Cassa di Maternità (191).

35. Modificazioni all'articolo 3 della legge 23 dicembre 1900, n. 449, concernente le norme provvisorie per la determinazione e il riparto delle sovrimposte nelle provincie in cui viene attivato il nuovo catasto (596).

36. Garanzie e disciplina delle magistrature (855).

37. Modificazioni all'ordinamento giudiziario (932).

38. Autorizzazione a tradurre in regolare contratto un compromesso fra la Regia Marina e la « Società Cantieri Navali Riuniti » per permuta di terreni nel Golfo di Spezia (933).

39. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-1908 (929).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

